CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

La lettera sulla Fiera
Francoforte, rivolta degli scrittori italiani
di **Ida Bozzi**
alle pagine **30** e **31**

Delitto Mollicone
I pg: condannate la famiglia Mottola
di **Fulvio Fiano**
a pagina **20**

Elezioni Oggi i verdetti per i sindaci. Seggi aperti fino alle 15

Sfida nelle città per i ballottaggi Affluenza in calo

Autonomia, la lente del Colle sulla riforma

IL GENERALE DE GENNARO

«Indagini, arresti Il lavoro nero mina il mercato»

di **Giovanni Bianconi**

«Denunce per 200 aziende, scoperti 60 mila addetti in nero»: parla il comandante della Guardia di Finanza, De Gennaro. a pagina **11**

GIANNELLI

alle pagine **2** e **3**

Macron, Scholz, l'Ue

DOVE SI VA SE IL MOTORE È IN FOLLE

di **Danilo Taino**

Ok, in Europa la destra è in marcia, i popolari crescono, la sinistra quasi tiene, i liberali vacillano. Probabilmente, però, non sono queste le novità maggiori delle recenti elezioni europee, quelle utili per individuare ciò che cambierà la dinamica politica a Bruxelles e buona parte delle relazioni tra Paesi. Il fatto più rilevante, che darà il segno alla legislatura Ue dei prossimi cinque anni, è il blocco del motore franco-tedesco. Di quel motore che per decenni ha fatto avanzare l'Unione, solidissimo durante la Guerra Fredda e comunque indispensabile anche dopo la caduta del Muro di Berlino.

La sconfitta di Emmanuel Macron in Francia è il fatto più destabilizzante, a maggior ragione se verrà ribadita nelle elezioni per l'Assemblea Nazionale del 30 giugno-7 luglio. Anche il crollo dei tre partiti che sostengono il governo di Olaf Scholz in Germania indica instabilità: partono abbattuti verso mesi di appuntamenti formidabili. Macron non ha numeri e forza per essere un leader della Ue, Scholz nemmeno: a differenza che in passato, sarà per loro difficilissimo esserlo anche assieme, se ci dovessero provare. Una cosa è decidere i vertici di Bruxelles, un'altra indirizzare il futuro della Ue. Il motore Parigi-Berlino in panne lascia l'Europa continentale senza un baricentro e senza una guida: ultimamente, il ruolo dei due capitali non è stato granché ma ora anche la parvenza viene meno.

continua a pagina **28**.

Sport Jannik vince ad Halle. Stasera gli Azzurri

Sinner trionfa anche sull'erba Italia-Croazia, tocca a Retegui?

Sinner con la coppa vinta in Germania. La staffetta tra Retegui e Scamacca in Italia-Spagna

di **Bocci, Dallera, Gergolet, Passerini, Piccardi, Roncone, Tomaselli**

Le due Italie. Sinner trionfa sull'erba di Halle ed è pronto per Wimbledon. È il primo torneo vinto da quando è numero uno. Gli Azzurri del calcio attesi stasera alla sfida decisiva con la Croazia. Cambio in attacco: dentro Retegui e fuori Scamacca.

da pagina **36** a pagina **40**

Daghestan Tra le vittime ci sono un prete e otto poliziotti

Russia, attacco dei terroristi Morti in chiesa e in sinagoga

DATAROOM

Gli aiuti di Stato a Fiat e Stellantis

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

Gli aiuti di Stato ricevuti da Fiat a Stellantis. Dal 1990 al 2019 su 10 miliardi di investimenti, 4 sono soldi pubblici. Dal 2021 persi 10 mila posti di lavoro, ma spartiti 16 miliardi.

a pagina **21**

ANSA / ANTON GERASHCHENKO

di **Andrea Nicastro** e **Guido Olimpio**

Attentato in Daghestan. Colpite una chiesa e una sinagoga. Tra le vittime ci sono otto poliziotti e un sacerdote. «Uccisi quattro terroristi».

alle pagine **8** e **9**

ULTIMO BANCO
di **Alessandro D'Avenia**

Il segreto

«La vita fuori fa schifo. Tutti di corsa, tutto di corsa, in una continua gara; un sacco pieno di domande e nessuna risposta, pretendono tanto da te ma tu non puoi pretendere niente da nessuno» così mi scrive una studentessa universitaria con cui avevo scambiato qualche riga ai tempi del liceo, quando era scivolata nell'anoressia che ora torna a minacciarla: «Ho ricominciato a perdere il peso recuperato, mi sono isolata dagli amici, mi chiudo in casa a studiare e non voglio più vedere nessuno. Tutti i medici che mi seguono ritengono che la malattia si stia nuovamente facendo largo.

Mi rifiuto di crederci. Che cosa sto facendo? Sto solo assecondando il mondo, che ti vuole perfetto, magro, taglia 32, laureato con 110 e lode, figo, con una lavoro stabile e a tempo indeterminato, una famiglia e dei figli, a loro volta perfetti. La vita fuori, il mondo fuori, fa davvero così schifo? Qual è il segreto per vivere?».

La risposta possiamo cercarla insieme proprio a partire dal tuo dolore. Mi è sempre più evidente infatti che il vostro corpo urla la ferita che portiamo tutti ma che ora è più infiammata, la ferita dell'origine: non sentirsi abbastanza voluti, non sentirsi figli, quindi non gioire d'esser nati. Come curare questa ferita alla fiducia primaria nella vita, che è quella filiale?

continua a pagina **25**

I partiti si sfidano nell'Italia dei ballottaggi Oggi i 105 verdetti

Al secondo turno 14 capoluoghi di provincia. Affluenza in calo, urne aperte fino alle 15

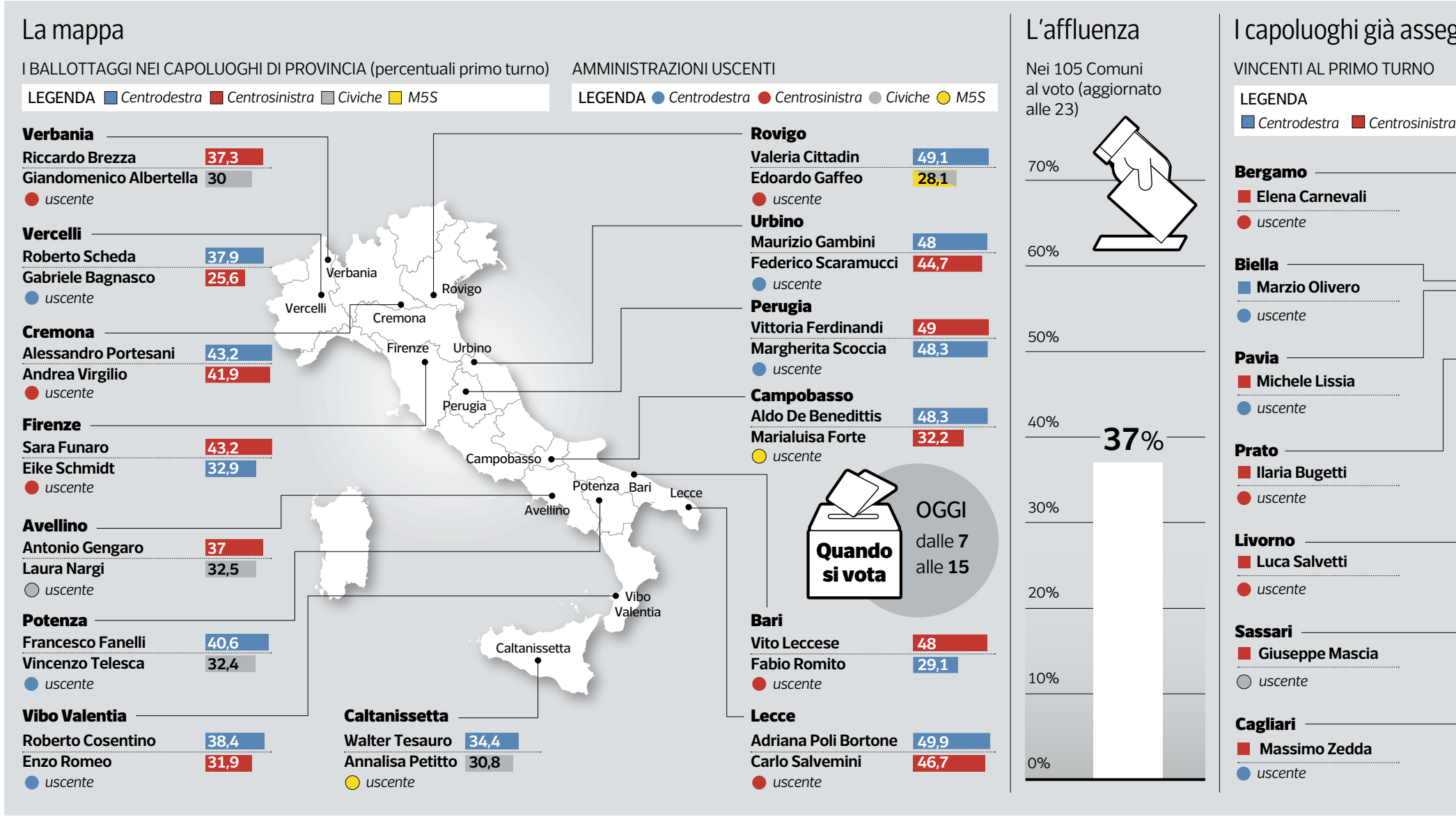
di **Cesare Zapperi**

MILANO Al primo turno il duello nei capoluoghi di provincia è finito 10 a 5 per il centrosinistra. Oggi alle 15, quando partirà lo scrutinio delle schede negli altri 14 (su complessivi 105 Comuni al voto, compreso uno in Sardegna e tre in Sicilia), sarà interessante capire se il centrodestra si è preso la rivincita. In nove città (Vercelli, Cremona, Vibo Valentia, Caltanissetta, Rovigo, Urbino, Potenza, Campobasso e Lecce) la coalizione di governo è risultata in vantaggio nel turno dell'8 e 9 giugno. Negli altri cinque (Firenze, Bari, Avellino, Perugia e Verbania) hanno chiuso davanti i candidati sindaci di centrosinistra.

Questo pomeriggio si tirerà il bilancio finale a cui, archiviati i risultati delle Europee e pur trattandosi di un turno amministrativo, verrà data anche una lettura politica, al netto delle specificità locali. Soprattutto con riguardo alle città più rilevanti. Due su tutte: Firenze e Bari. Nel gioco delle bandierine che inevitabilmente appassionerà gli addetti ai lavori, i loro vessilli saranno quelli osservati per primi, per capire se il tentativo di conquistare due roccaforti «rosse» è riuscito oppure se è prevalsa la continuità.

In entrambe il sindaco uscente è espressione del Pd. Nel capoluogo toscano il testimone lasciato da Dario Nardella (eletto a Bruxelles) è passato a Sara Funaro che se la deve vedere con l'ex direttore degli Uffizi Eike Schmidt. A Bari, invece, l'ex capo di gabinetto di Antonio Decaro (a sua volta approdato al Parlamento europeo) Vito Leccese deve respingere l'assalto che gli è stato portato dal leghista Fabio Romito come portabandiera del centrodestra. In tutti e due i casi, i candidati del Pd al ballottaggio hanno incassato il sostegno del Movimento 5 Stelle (Funaro anche quello della candidata di Italia viva, Stefania Saccardi, in dissenso da Matteo Renzi).

Il voto a Firenze e Bari ha un chiaro significato politico anche in vista delle elezioni regionali che in entrambi i casi si terranno l'anno prossimo. Toscana e Puglia sono due delle quattro Regioni guidate dal centrosinistra, rispettivamente dai presidenti Eugenio Giani e Michele Emiliano (sulla carta non ricandidabile per il tetto dei due mandati). Il risultato del capoluogo ha quindi un valore di indicazione di un trend, anche se si tratta di confermare una coalizione già maggioritaria.

Per le medesime ragioni, ma ancora più rilevanti perché il voto per le Regionali si dovrebbe tenere tra settembre e ottobre, merita un occhio di riguardo anche la sfida tutta al femminile che si gioca a Perugia. Al primo turno il distacco tra le due contendenti è stato davvero minimo: Vittoria Ferdinandi (centrosinistra) si è fermata al 49 per cento tallonata da Mar-

Perugia

Separate da 600 voti Si decide al fotofinish

Vittoria Ferdinandi, candidata di centrosinistra (*sopra*) e Margherita Scoccia (centrodestra)

Hanno votato nella stessa scuola di Perugia, nel quartiere di Borgo XX Giugno, Vittoria Ferdinandi, centrosinistra e civici, in testa per un soffio al primo turno, e Margherita Scoccia, centrodestra e civici. Una sfida che, se confermato l'esito di due settimane fa, potrebbe togliere dopo 10 anni Perugia al centrodestra. Si vota anche oggi fino alle 15. Ferdinandi, la psicologa dei più fragili, nominata cavaliere dal capo dello Stato Sergio Mattarella, è stata accompagnata dalla famiglia al seggio. Anche Scoccia, architetto, ex assessore ai Lavori pubblici, è giunta in compagnia dei due figli. Nel primo round a decretare la vittoria erano stati solo 600 voti. Oggi il rush finale.

Virginia Piccolillo

Lecce

La chiamata ai seggi nel nuovo testa a testa

Adriana Poli Bortone , candidata di centrodestra (*sopra*), e Carlo Salvemini (centrosinistra)

Sarà uno scrutinio che costringerà a tenere il fiato sospeso fino all'ultimo. Questo dicono le previsioni del confronto a Lecce tra il sindaco uscente Carlo Salvemini (centrosinistra) e l'ex ministra ed ex sindaca Adriana Poli Bortone (centrodestra). Lo si può dedurre anche dalle percentuali conseguite al primo turno: 46,73% a Salvemini, 49,95% a Poli Bortone che ha mancato l'elezione per una manciata di schede. Lecce è tra le città dove l'affluenza è più alta, in Puglia, a dimostrazione che l'incertezza ha indotto a mobilitare gli elettorati. Ieri giornata tranquilla ai seggi. Da segnalare l'elettore che è andato a votare facendosi accompagnare da una pecora, rimasta compostamente fuori dalla cabina.

F.Str.

Cremona

Gara senza accordi Il bis è «in solitaria»

Alessandro Portesani, candidato di centrodestra (*sopra*), e Andrea Virgilio (centrosinistra)

Al ballottaggio per le amministrative, la partita è aperta tra Alessandro Portesani, 41 anni, il civico della lista «Novità a Cremona» che viene dal mondo delle cooperative, candidato sindaco del centrodestra, e Andrea Virgilio, 51 anni, il vicesindaco uscente della giunta Galimberti e assessore al Patrimonio, portabandiera del centrosinistra. Alla vigilia dello scrutinio, non si dà nulla per scontato, sebbene Portesani sia partito in vantaggio, raccogliendo, al primo turno, il 43,19%, inseguito da Virgilio con il 41,94%: uno scarto di 402 voti. I due sfidanti corrono da soli. Dopo la prima tornata elettorale con ben sei candidati in corsa, non è stato fatto alcun apparentamento.

Francesca Morandi

gherita Scoccia con il 48,3 per cento. La Regione è guidata dal centrodestra con la presidente leghista, pronta a ricandidarsi, Donatella Tesei. Sempre per rimanere a cavallo tra dato amministrativo e politico, nei 14 Comuni capoluogo al ballottaggio non vi saranno più sindaci espressione del Movimento 5 Stelle (lo erano i primi cittadini uscenti di Campobasso e Caltanissetta), una conferma di un radicamento sui territori della forza politica guidata da Giuseppe Conte che è sempre stato problematico e che si è ulteriormente allentato.

Ultimo aspetto da guardare con attenzione è l'affluenza al voto. Ricordato che già al primo turno aveva fatto registrare un calo rispetto alle precedenti elezioni comunali, il ballottaggio per sua natura comporta un drastico abbassamento della partecipazione al voto. Gli elettori che non si riconoscono nei due sfidanti rimasti in gara non vanno alle urne. Nessuno stupore, quindi, se il dato rilevato alle 12 (11,98%) indicava un calo dell'affluenza di una decina di punti. Alle 19 aveva votato il 27,9% (-7). Mentre alle 23 il dato era del 37%.

Ma era un esito atteso. I candidati sindaco sapevano che la vera sfida si sarebbe giocata sulla capacità di riportare ai seggi, quindici giorni dopo, quanti più elettori possibili. Stasera si vedrà chi è stato il più convincente.

Al seggio

A Lecce un giovane elettore è andato a votare per il ballottaggio in compagnia di una pecora *(foto LeccePrima)*

Su Corriere.it
Tutte le notizie sulle elezioni amministrative con aggiornamenti in tempo reale, commenti e interviste

AMMINISTRAZIONI USCENTI

LEGENDA
● Centrodestra ● Centrosinistra

TOTALE AMMINISTRAZIONI ASSEGNATE
5 Centrodestra — 10 Centrosinistra

Bergamo, Biella, Pavia, Ferrara, Reggio Emilia, Modena, Forlì, Cesena, Pesaro, Prato, Livorno, Ascoli Piceno, Pescara, Sassari, Cagliari

Reggio Emilia — Marco Massari — uscente (centrosinistra)
Ferrara — Alan Fabbri — uscente (centrodestra)
Modena — Massimo Mezzetti — uscente (centrosinistra)
Forlì — Gianluca Zattini — uscente (centrodestra)
Cesena — Enzo Lattuca — uscente (centrosinistra)
Pesaro — Andrea Biancani — uscente (centrosinistra)
Ascoli Piceno — Marco Fioravanti — uscente (centrodestra)
Pescara — Carlo Masci — uscente (centrodestra)

Corriere della Sera

Vercelli

Il peso degli esclusi nel rush finale

Roberto Scheda, candidato di centrodestra *(sopra)*, e Gabriele Bagnasco (centrosinistra)

A Vercelli il candidato del centrodestra Roberto Scheda, 81 anni, che al primo turno aveva incassato il 37%, si gioca il ballottaggio con l'ex sindaco del centrosinistra Gabriele Bagnasco, 70 anni (25,6%). Il primo può contare sul sostegno del filantropo Carlo Olmo (arrivato terzo con il 15%), mentre il secondo spera nell'elettorato (10,8%) dell'ex primo cittadino Andrea Corsaro, avvocato del deputato FdI Emanuele Pozzolo, che aveva corso in solitaria dopo la decisione del centrodestra di non riconfermarlo. L'altro capoluogo piemontese dove si vota è Verbania: il candidato del centrosinistra Riccardo Brezza (37,3%) viene sfidato dal civico Giandomenico Albertella (30%).

Gabriele Guccione

Firenze

di **Giorgio Bernardini**

Funaro-Schmidt, la prima sindaca o il primo «ribaltone»

Il centrosinistra parte da un vantaggio di 10 punti

FIRENZE Riflettori puntati su Palazzo Vecchio, dove il risultato del ballottaggio è un «test nazionale» per i partiti. La lotta è tra la candidata della coalizione di centrosinistra, Sara Funaro (Pd), e il candidato civico sostenuto dal centrodestra, Eike Schmidt. In ogni caso sarà un inedito: una prima sindaca o la vittoria del centrodestra a Palazzo Vecchio.

Funaro, assessora uscente e nipote del sindaco dell'alluvione, Piero Bargellini, si presenta al duello avanti di 10 punti sull'avversario (43% a 33%, poco meno di 19 mila voti di distacco) e degli endorsement dell'ex candidata di Italia viva, Stefania Saccardi (7,3%), e di quello del M5S, Lorenzo Masi (3,3%). Nessun apparentamento per lei. Il suo sfidante, l'ex direttore degli Uffizi che oggi guida il Museo e Real Bosco di Capodimonte (in aspettativa), ha chiuso un apparentamento con Francesca Marrazza della lista civica RiBella Firenze (0,5%). Nessuna indicazione di voto da parte di Firenze Democratica, lista dell'ex assessora dem Cecilia Del Re (6,2%), né da parte di Dmitrij Palagi di Sinistra progetto Comune (5,4%), che hanno già annunciato l'intenzione di restare all'opposizione.

A Firenze il ballottaggio mancava dal 2009, quando venne eletto Matteo Renzi. L'ex premier, stavolta, ha tentato di sfidare con una propria candidata — Saccardi — il Pd, con cui Iv è stata al governo cittadino fino a pochi giorni fa. Tuttavia non è stato premiato dal voto: ora l'ex rottamatore non è più decisivo. Lo storico dell'arte spera nella clamorosa rimonta, sarebbe la prima volta di un sindaco di centrodestra. Dopo l'incontro con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, Schmidt ha lanciato una proposta per la costruzione del nuovo stadio Franchi e promesso un'assicurazione a carico del Comune per rimborsare i fiorentini vittime dei crescenti casi di microcriminalità. Funaro ha rilanciato l'appello al voto «contro la peggiore destra» anche per scongiurare lo spettro dell'astensionismo. Per la chiusura della campagna Funaro ha accolto nuovamente la segretaria pd, Elly Schlein, in piazza Santissima Annunziata. Schmidt ha chiuso senza i big dei partiti, con un aperitivo e un appello al voto in un locale nel parco delle Cascine.

Centrosinistra Sara Funaro, 48 anni, ieri al seggio

Centrodestra Eike Schmidt, 56 anni, ieri al voto

Bari

di **Francesco Strippoli**

Leccese-Romito, l'ultimo duello tra accuse e denunce

Scontro per una scheda «già votata» in cabina

BARI Correttissima e all'insegna del fair play la prima fase della campagna elettorale. Avvelenata la coda, perfino nella domenica del ballottaggio. Oggi Bari conoscerà il nome del nuovo sindaco, se il manager pubblico Vito Leccese (centrosinistra) o il consigliere regionale Fabio Romito (centrodestra). Ma ancora ieri i due hanno indirettamente polemizzato a distanza e poi si sono appellati alla Questura. Il motivo risiede nella scheda consegnata ad un giovane elettore, nel seggio 91: entrando in cabina ha scoperto che la scheda era già stata votata, con indicazione per Leccese. Romito, informato dai suoi rappresentanti, è subito intervenuto: «All'elettore è stata consegnata una nuova scheda ma quella che aveva in mano (già votata, ndr) è stata imbucata». Per di più, osserva ancora Romito, «il presidente del seggio si è rifiutato di verbalizzare quanto accaduto. Per questo abbiamo dato mandato ai nostri avvocati di sporgere formale denuncia».

Leccese ha reagito a sua volta: «Le denunce, quelle vere, si fanno in questura, non sui social». Una critica a Romito che si è limitato all'annuncio. Mentre Leccese ha segnalato alla polizia quanto successo e richiamato le affermazioni del suo avversario che alludevano ad operazioni di voto irregolari. In una città segnata da varie inchieste sul voto di scambio, la tensione è sempre alta. Polemiche a parte, si saprà oggi se Bari continuerà ad essere governata dal centrosinistra, come da 20 anni in qua. Oppure se cambierà strada. Sebbene l'affluenza mostri un elettorato abbastanza svogliato, l'esito è atteso. Secondo una vecchia dottrina (concepita da Tatarella) «chi vince Bari, prende la Regione». E in effetti succede sempre così da 30 anni: le prime due volte la combinazione ha favorito il centrodestra, le successive 4 volte il centrosinistra.

La distanza registrata tra i due sfidanti al primo turno è stata notevole: 48,02% a Leccese (sostenuto dalla forza di Antonio Decaro, super suffragato alle Europee), 29,12 a Romito. Per di più Leccese gode (senza apparentamento) dell'appoggio di M5S, Sinistra italiana e socialisti che al primo turno erano schierati con Michele Laforgia. Oggi si vedrà il giudizio degli elettori.

Centrosinistra Vito Leccese, 61 anni, al seggio

Centrodestra Fabio Romito, 36 anni, ha votato ieri

Il «piano Ursula» alla conta finale La ricerca di voti tra Meloni e i Verdi

I paletti del Ppe: puntare su crescita e limiti all'immigrazione. E l'Afd prepara l'area sovranista

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Giovedì e venerdì i capi di Stato e di governo dovranno trovare la quadra sui *top job* Ue, gli incarichi ai vertici delle istituzioni. Il Parlamento, invece, entrerà nel vivo dei negoziati dopo che i gruppi avranno nominato i loro presidenti: domani tocca ai socialisti e alla sinistra. Mercoledì ai liberali di Renew e ai conservatori dell'Ecr.

I nomi sul tavolo dei *top job* sono la candidata leader del Ppe Ursula von der Leyen per il bis alla guida della Commissione, l'ex premier socialista António Costa per il Consiglio europeo, la premier estone liberale Kaja Kallas per il ruolo di Alto rappresentante per gli Affari esteri. Il Ppe ricandida Roberta Metsola al Parlamento. I *top job* devono rispondere a un equilibrio politico, di genere e geografico, e per ora questa sembra la rosa con più possibilità. Il Consiglio europeo designa la presidente della Commissione, ma è il Parlamento che deve eleggerla: servono 361 voti su 720. La maggioranza «Ursula» — Ppe, S&D e Renew — conta 399 deputati, ma il voto è segreto, dunque serve compensare i franchi tiratori.

Il leader del Ppe Manfred Weber ha ribadito ieri su X le condizioni dei Popolari per sostenere gli altri candidati: «L'Ue deve concentrarsi sulla garanzia della pace, sulla crescita economica e sulla limitazione della migrazione. In termini di contenuti, queste sono le linee rosse del Ppe. Anche i futuri leader dell'Ue devono incarnarle, altrimenti sarà difficile raggiungere un accordo al vertice dell'Ue». In vista del summit oggi si incontrano a Roma la premier Meloni e il leader ungherese Orbán. Meloni vuole una vicepresidenza e un portafoglio di peso per assicurare i suoi 24 voti. L'aspettativa è che possa essere accontentata nel delicato esercizio a porte chiuse di von der Leyen di andare incontro alle diverse richieste dei leader. Diversa è la dinamica al Parlamento, dove Socialisti e Liberali hanno posto al Ppe come condizione per un'intesa su von der Leyen che non ci siano accordi con l'Ecr, incluso FdI. Ma se Meloni otterrà quello che chiede, la sua delegazione sarà fedele. Von der Leyen guarda anche ai Verdi, che oggi annunceranno se i 5 eurodeputati di Volt resteranno nel gruppo (serve la conferma del loro partito). Il Ppe è diviso nei confronti di un'alleanza con i Verdi, che però in Germania a livello locale già governano in alcune realtà con la Cdu. Per cercare di convincerli sarà fondamentale il programma in cui non rinnegherà il Green deal.

La riunione costitutiva del gruppo di estrema destra Identità e democrazia, invece, sarà il 3 luglio. Secondo il settimanale tedesco *Spiegel* Alternativa per la Germania (Afd) lancerà un gruppo euroscettico chiamato «I sovranisti». L'Afd era stata espulsa dall'Id. Della nuova formazione farebbe parte anche il bulgaro Revival (3 seggi), lo spagnolo Se acabó la fiesta (3 seggi), il romeno SOS, lo slovacco Movimento repubblicano, il greco Niki, l'ungherese Movimento nostra patria e il polacco Konfederacja (6).

L'attenzione è anche sulle Politiche francesi di domenica: «Sono molto preoccupato per le elezioni in Francia. Temo che se vincesse Le Pen non avrebbe un'evoluzione come quella di Meloni rispetto all'Europa», ha detto ieri Paolo Gentiloni a Taormina alla presentazione del libro di Paolo Valentino «Nelle vene di Bruxelles» in un dibattito con l'autore e il direttore del *Corriere*, Luciano Fontana.

Francesca Basso

Il fattore Francia
Gentiloni: sono molto preoccupato per la possibile vittoria di Le Pen in Francia

I quattro top job

La Commissione europea
Ursula von der Leyen ne è la presidente uscente ed è in prima fila per la riconferma. La Commissione gestisce i programmi e la spesa dell'Ue, oltre ad avere il monopolio del potere di iniziativa legislativa

Il Consiglio europeo
António Costa, socialista e primo ministro del Portogallo fino al 2 aprile 2024, è in lizza per la prossima presidenza del Consiglio europeo. Questo organo definisce gli indirizzi politici generali dell'Ue

Il Parlamento europeo
La maltese Roberta Metsola è la presidente uscente ed è probabile un suo secondo mandato. Il Parlamento è l'unica istituzione Ue eletta dai cittadini ed esercita la funzione legislativa con il Consiglio

Gli Affari esteri e la sicurezza
La prima ministra estone Kaja Kallas è in pole per il ruolo di Alto rappresentante per gli Affari esteri e la sicurezza, svolto finora da Josep Borrell. Tra i compiti c'è la guida della politica estera dell'Unione

---

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

L'intesa con Scholz e Sánchez Al Pd da metà legislatura la guida del gruppo socialista

Nella strategia di Schlein anche il dopo Metsola

ROMA Seguendo un collaudato e consolidato schema, socialisti tedeschi e spagnoli si erano già accordati sulle poltronissime europee. Ma se Elly Schlein lo avesse chiesto né Scholz né Sánchez avrebbero potuto dirle di no. Soprattutto il primo, uscito ammaccato dalle elezioni europee. Il Pd, infatti, con i suoi 21 parlamentari è il gruppo più numeroso nella pattuglia S&D (Socialisti e democratici).

Perciò se la segretaria dem avesse sollecitato per un esponente del suo partito la presidenza del gruppo S&D sia il cancelliere tedesco che il premier spagnolo avrebbero dovuto mettere da parte i loro accordi e venire incontro a quella richiesta. E invece, a sorpresa, dopo le elezioni europee Schlein ha chiamato Sánchez e gli ha detto che per quel che la riguardava era favorevole alla riconferma dell'attuale presidente del gruppo dei Socialisti e democratici: la spagnola Iratxe García Pérez, che pure per molti nella scorsa legislatura non ha brillato nella conduzione della pattuglia. Alla segretaria dem non interessava avere quel posto, a cui pure aveva diritto di aspirare. Con Sánchez e Scholz si è accordata perché la presidenza passi in mano italiana nella seconda metà della legislatura.

La segretaria dem avrà così modo di capire chi tra i suoi sia più adatto a quel ruolo. Adesso era troppo presto per prendere una decisione, calcolando anche il fatto che alcuni parlamentari di peso del Pd (un nome per tutti, quello di Stefano Bonaccini) sono alla loro prima esperienza in Europa e quindi non potrebbero aspirare a un incarico del genere. Per il momento, dunque, la segretaria del Partito democratico ha chiesto (e ottenuto) dai leader del gruppo di S&D che la sua fedelissima Camilla Laureti diventi vice di García Pérez. È questo l'accordo tra la leader Pd, Scholz e Sánchez , salvo sorprese dell'ultim'ora.

Schlein, che nella trattativa con Scholz e Sánchez si è molto spesa sorprendendo sia il cancelliere tedesco che il premier spagnolo per la sua determinazione, ha chiesto anche altro: un diritto di prelazione sulle presidenze di due commissioni.

Sullo sfondo del negoziato tra i leader del socialismo europeo, che si è già avviato da una decina di giorni, c'è però anche un'altra posta in gioco. Si sta parlando della poltronissima della presidenza del Parlamento europeo nella rituale staffetta di metà legislatura tra popolari e socialisti. Insomma, siccome dopo Roberta Metsola toccherà a un rappresentante del gruppo di S&D, perché non a un italiano (o a un'italiana, naturalmente)? È anche su questo che si ragiona al Nazareno. Ma a riguardo non è stato stipulato ancora nessun accordo tra i leader dei socialisti e democratici. Del resto, c'è ancora tempo.

C'è poi la partita della vicepresidenza del Parlamento europeo. La favorita è Pina Picierno, che ha già ricoperto quel ruolo nella scorsa legislatura e che presiederà l'insediamento del Parlamento europeo. Picierno ha dalla sua l'appoggio di Metsola, con cui ha un solido rapporto (tanto che potrebbe indicarla come sua vice vicaria) e della maggioranza dei gruppi.

Infine c'è la partita del capogruppo del Pd in Europa che non è meno delicata o complessa delle altre. Chi prenderà il posto di Brando Benifei? In molti dem sono pronti a scommettere che quell'incarico alla fine verrà affidato a Nicola Zingaretti. L'ex presidente della Regione Lazio, che alle primarie si era schierato con Schlein, non è una *new entry* dell'Europarlamento, dove è stato dal 2004 al 2008, e perciò ha tutte le carte in regola per guidare l'euro-pattuglia dem.

Il ministro della Cultura

La gaffe di Sangiuliano: Colombo si ispirò a Galileo

Ministro
Gennaro Sangiuliano, 62 anni

«Colombo voleva raggiungere le Indie circumnavigando la Terra sulla base delle teorie di Galileo Galilei». Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano finisce nel mirino delle critiche per l'affermazione fatta ieri a Taormina, nel corso dell'evento «Taobuk 2024 - Identità italiana, identità culturale». Le epoche non tornano. Il navigatore genovese partì per il suo primo viaggio nell'agosto del 1492 e morì nel 1506 mentre Galilei venne alla luce a Pisa solo il 15 febbraio 1564. Il ministro era già stato criticato per aver collocato la piazza di Times Square a Londra anziché a New York.

La trattativa Nella partita europea per la scelta dei vertici delle istituzioni comunitarie la presidente del Consiglio Giorgia Meloni intende strappare posizioni di rilievo per il nostro Paese. In particolare, la richiesta riguarderebbe un commissario con una delega pesante (e una vice-presidenza). Per il ruolo il nome che viene fatto con maggiore insistenza è quello del ministro Raffaele Fitto, esponente di FdI

Incontri e telefonate La carta Fitto per la vicepresidenza

La premier e il negoziato in Europa. Oggi arriva Orbán

ROMA Inizia oggi una settimana decisiva per il governo italiano e per Giorgia Meloni. Da oggi sino all'inizio del Consiglio europeo, giovedì prossimo, si aggiungeranno sicuramente dei tasselli alla complicata partita della designazione delle cariche di vertice della Ue, che potrebbero essere individuate nel corso del prossimo summit europeo. Meloni giocherà le sue carte con maggiore forza e un ruolo diverso rispetto a dieci giorni fa. E non solo perché il gruppo parlamentare europeo, l'Ecr, che lei presiede, ha superato i Liberali con nuove acquisizioni di deputati.

L'insistenza con cui il nostro ministro degli Esteri, Antonio Tajani, chiede ai Popolari di includere i Conservatori di Meloni nella maggioranza poggia anche sui contatti riservati che in queste ore hanno incluso Roma, maggiormente che nei giorni scorsi, nelle trattative. La telefonata della premier con Kyriakos Mitsotakis, primo ministro greco ma soprattutto uno dei negoziatori per il Ppe al tavolo delle trattative, può essere infatti considerato un antipasto di altri colloqui dei prossimi giorni.

Se questi sono i dati, insieme al bisogno di Ursula von der Leyen di ricevere un aiuto parlamentare dall'Ecr — sostegno che non deve per forza tradursi in un vero accordo politico —, l'Italia appare più vicina a ottenere quella vicepresidenza operativa della Commissione, con un pacchetto plurimo di deleghe, che non aveva nella scorsa legislatura e sul quale Meloni si è già confrontata con von der Leyen, ovviamente se tutto andrà come appare, ovvero se la seconda agguanterà il bis.

Sul nome e sulle deleghe resta l'incertezza, e non potrebbe essere altrimenti visto che al momento nulla è sicuro, tranne (forse) il bis della stessa von der Leyen. Le indiscrezioni che circolano nell'asse fra Roma e Bruxelles continuano a individuare in Raffaele Fitto, attuale ministro degli Affari europei, con la delega aggiuntiva ad attuare il Pnrr, il candidato più probabile del governo. E nel perimetro che dal Bilancio si allarga ai Fondi di coesione, ai Pnrr europei e alla creazione di una delega nuova, che si occupi di nuovi strumenti di finanziamento della Ue, per le future transizioni nel settore militare, dell'intelligenza artificiale e del digitale, le indiscrezioni riempiono di contenuto il ruolo cui potrebbe ambire il governo italiano.

Oggi Meloni vedrà Orbán, che è impegnato in un giro di capitali non tanto come premier ungherese, ma come presidente di turno, per il semestre, della Ue. Un incontro in cui si discuterà dell'agenda e delle priorità della presidenza ungherese, ma che non potrà non avere una quota di confronto squisitamente politico, legato anche alle trattative in corso e al destino parlamentare del gruppo di Orbán. L'Ecr, dunque il partito di Meloni, gli ha chiuso la porta chiedendogli una dichiarazione preventiva contro Mosca. Mentre non è da escludere che alla fine Orbán provi a formare un terzo gruppo delle destre europee.

Meloni sarà alla Camera mercoledì mattina, proprio per illustrare la posizione del nostro governo in vista del Consiglio europeo, poi depositerà la stessa relazione al Senato, nel pomeriggio. Giovedì si sposterà a Bruxelles, cercando di far valere le valutazioni che ha gìà fatto con i colleghi europei, ovvero che il voto ha spostato gli equilibri politici verso destra ed è giusto che venga riconosciuto.

Marco Galluzzo

La parola

CONSERVATORI

Il gruppo dei Conservatori e dei riformisti europei è stato creato nel giugno del 2009 da partiti di destra, moderata e radicale, che hanno dato vita anche all'omonimo partito guidato dal 2020 da Giorgia Meloni. Il gruppo è diventato il terzo per numero di componenti. I voti dei Conservatori potrebbero essere utili a Ursula von der Leyen per ottenere la conferma

La scelta

- Per ottenere la conferma alla guida della Commissione europea, la presidente uscente ha bisogno di allargare la sua maggioranza, composta da Partito popolare, socialisti e liberali. L'obiettivo è evitare di correre rischi nel voto a scrutinio segreto
- Al momento la coalizione per von der Leyen può contare su 399 voti, con un margine di appena 38 voti sulla maggioranza di 361 eletti. Sono in corso contatti con Giorgia Meloni, per un sostegno che potrebbe anche non prevedere un vero accordo politico

Le misure della Ue

La Cina dopo i dazi riapre il dialogo sui veicoli elettrici

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Forse la guerra commerciale tra Unione europea e Cina sulle auto elettriche è scongiurata: Pechino e Bruxelles hanno deciso di riaprire il dialogo dopo l'annuncio dell'Ue dell'intenzione di imporre dal 4 luglio dazi fino al 48% sui veicoli elettrici cinesi. La decisione dell'Unione è il risultato dell'inchiesta avviata dalla Commissione europea, su pressione della Francia, per verificare la messa in atto di pratiche di concorrenza sleale da parte dei costruttori cinesi. La conclusione a cui è arrivata Bruxelles è che i sussidi pubblici cinesi rappresentano «una minaccia di pregiudizio economico ai produttori Ue di veicoli elettrici a batteria». Di qui la decisione di imporre i dazi, molto criticata dalla Germania preoccupata per l'impatto sulla propria industria automobilistica. La reazione di Pechino è stata una campagna crescente di minacce contro le merci europee. Due giorni fa il ministro cinese del Commercio Wang Wentao e il vicepresidente della Commissione Ue con delega al Trade, Valdis Dombrovskis, hanno parlato in videoconferenza, e hanno concordato di avviare i colloqui. Wang Wentao ha invece incontrato di persona il vicecancelliere tedesco e ministro dell'Economia Robert Habeck, in visita ufficiale a Pechino. Wentao ha auspicato che «la Germania svolga un ruolo positivo spingendo la parte europea ad incontrare la Cina a metà strada», mettendo però in guardia che in caso contrario «la Cina adotterà le misure necessarie».

Valdis Dombrovskis

Fr. Bas.

4 **i miliziani uccisi** dalle squadre anti-terrorismo dopo l'attacco a Makhachkala, capitale del Daghestan, repubblica della Federazione Russa (la più grande e popolosa del Caucaso settentrionale). Lo hanno riferito fonti del ministero dell'Interno su Telegram

Fiamme Scene dello scontro a fuoco nelle strade del Daghestan e un edificio in fiamme. La repubblica nella Russia meridionale, 50 mila km quadrati, ha 3 milioni di abitanti di trenta etnie diverse *(Ansa/Reuters)*

Assalto alla chiesa e alla sinagoga Terrore nelle strade del Daghestan

In azione un commando: due civili e otto poliziotti uccisi. «Morti 4 terroristi», altri in fuga

di **Andrea Nicastro**

Sangue e terrore in Daghestan. Due attacchi quasi simultanei hanno sconvolto le due principali città della Repubblica russa più meridionale. Verso le 18 locali, le 17 in Italia, terroristi armati di mitra sono entrati in azione a Derbent, sul Mar Caspio, e a Makhachkala, il capoluogo. I canali Telegram russi si sono subito riempiti delle immagini di una sinagoga in fiamme e una chiesa ortodossa sotto assalto a Derbent. I messaggi di cittadini sconvolti dalle sparatorie e le notizie che arrivavano dalle autorità davano il senso del caos. Il parroco, padre Nikolai, è stato tra le prime vittime. Il bilancio del tutto provvisorio parla di 2 civili, 8 agenti e 4 terroristi uccisi. Almeno 25 i feriti. I combattimenti sono durati per ore. Attorno alle 20 decine di fedeli della chiesa di Derbent erano ancora bloccati, forse ostaggi dei terroristi, forse rifugiati in un locale, ma comunque impossibilitati a fuggire. A tarda notte era ancora in corso la caccia agli attentatori. Blindati per trasporto truppe percorrevano le vie cittadine sparando con le mitragliatrici pesanti. In tutto il Daghestan è stato proclamato lo «stato di emergenza» e, a notte, si cercava una Volkswagen Polo bianca su cui sarebbero fuggiti alcuni terroristi.

I sospetti

In assenza di rivendicazioni è logico sospettare l'estremismo islamico, forse direttamente lo Stato Islamico del Khorasan (Isis-K) che ha già colpito in marzo al Crocus City Hall, nella periferia di Mosca. Allora le vittime di un pugno di terroristi piuttosto sprovveduti era stato di 145 morti e oltre 500 feriti. È questa anche l'ipotesi avvalorata dall'agenzia *Tass*, secondo cui gli attentati simultanei ai luoghi di culto di Derbent e a un posto di blocco a Makhachkala sono stati compiuti da «un'organizzazione terroristica internazionale». L'Isis-K potrebbe aver colpito non solo nell'ambito della sua lotta contro il potere «imperialista e infedele» di Vladimir Putin, ma anche in solidarietà con i palestinesi di Gaza.

Quella dell'Isis-K, però, è solo la prima pista. Gli assalti di ieri potrebbero anche avere una genesi interna al Daghestan. Tra i terroristi abbattuti ieri ci sono anche due figli e un nipote di Magomed Omarov, governatore distrettuale daghestano, figura politica nota che collaborava con Mosca senza problemi da anni. Secondo i media locali Omarov è stato fermato dalla polizia, «invitato» a dimettersi immediatamente e la sua casa perquisita. Il Daghestan è a stragrande maggioranza musulmana sunnita e negli anni '90 era diventata la retrovia della guerra indipendentista cecena con quel che ne seguì in termini di attentati, arresti, stato di polizia. Ieri dalla vicina Cecenia sono arrivate le parole del presidente-combattente Ramzan Kadyrov, celebre per la sua spietata repressione del secessionismo e per la partecipazione alla guerra contro l'Ucraina. Il garante della pax putiniana in Cecenia si atteggia anche a leader musulmano: «I vili attentati in Daghestan mirano a creare discordia tra le religioni». Come nel suo stile, Kadyrov ha aggiunto che i terroristi «non hanno fede né nazione», sono non-persone «che devono essere uccise sul posto».

La propaganda

Da Mosca, invece, la condanna per le sparatorie ha chiamato in causa l'Ucraina e anche i «servizi segreti stranieri», in particolare americani, com'è avvenuto in occasione

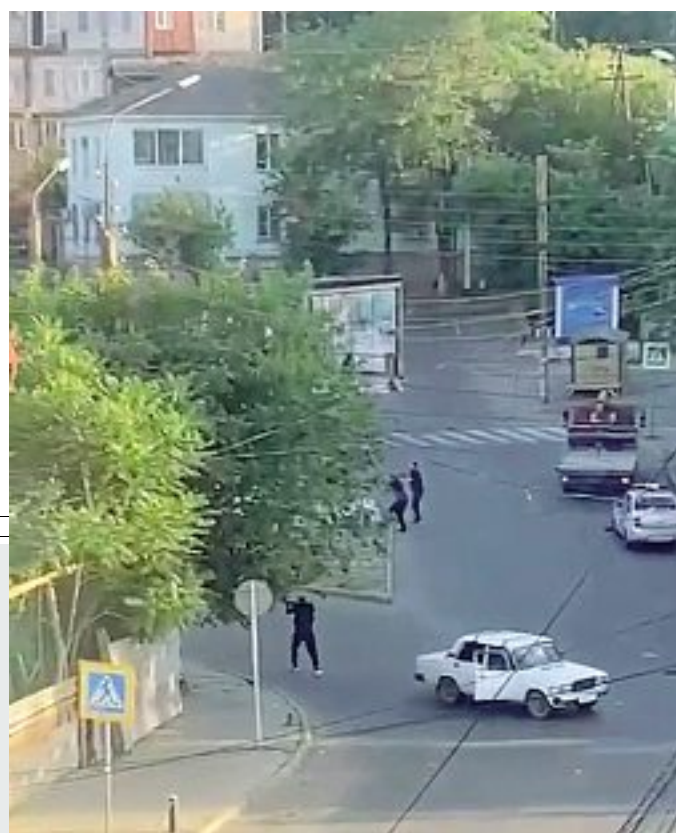
I fatti

Gli obiettivi

A Derbent gli attentatori hanno incendiato due luoghi di culto, a Makhachkala hanno assaltato un posto di blocco della polizia. Poi la fuga su un'auto bianca

La risposta

Le autorità locali hanno proclamato lo stato di emergenza e mobilitato le squadre anti-terrorismo per neutralizzare gli assalitori. Aperta un'indagine per «atti terroristici»

La pista jihadista
Dietro l'attacco potrebbe esserci Isis-K, che colpì in marzo al Crocus City di Mosca

Scontro a fuoco Uomini armati nelle strade di Makhachkala *(Reuters)*

Lo scenario del Caucaso

Dall'eredità di Osama ai giovani militanti che si ispirano all'Isis

di **Guido Olimpio**

La sanguinosa scorreria nel Daghestan è la rappresentazione del terrore più brutale, con implicazioni che, come spesso accade per gli attentati, uniscono il fronte regionale a quello esterno. Gli sparatori sono andati all'assalto contro obiettivi tradizionali. Le forze dell'ordine, simboli religiosi (chiese, sinagoga), persone di fede diversa, cittadini inermi. Sono i target spesso indicati nei comunicati e negli appelli degli ideologi, sono anche bersagli d'opportunità. Tirano sui simboli, catturano ostaggi, se la prendono con chi incontrano. Ai killer interessa uccidere, marcare il territorio con raffiche di mitra e bombe. Se hanno la possibilità pianificano un'azione spettacolare — come avvenne al concerto di Mosca a marzo — altrimenti si lanciano in incursioni indiscriminate. L'impatto resta profondo, amplificato dal numero di vittime, dalla percezione di una minaccia che non regredisce mai. Anzi, si ripresenta feroce in molti scacchieri.

Il Caucaso, non da oggi, è terra jihadista. Gruppi locali si ispirano allo Stato Islamico, giovani militanti hanno raccolto la vecchia eredità qaedista (Osama Bin Laden aveva puntato la regione quando ancora la sua organizzazione era in fase di crescita), è intensa l'attività di proselitismo, forti i richiami per quanto avviene altrove. Numerosi in questi anni gli episodi violenti, gli scontri a fuoco, i raid delle forze speciali. Senza dimenticare la caccia all'ebreo all'aeroporto di Makhachkala da parte di manifestanti islamici. Gesti contrastati con difficoltà e durezza dalle autorità, una risposta che se da un lato ha eliminato quadri, dall'altro ha dato indirettamente vigore alla propaganda radicale. Quello che gli assassini chiamano «martirio» diventa un formidabile propellente per la causa. E pesa una situazione sociale negativa, tra corruzione e inefficienze.

Gli estremisti conducono la lotta armata combinando l'agenda locale alle direttrici della fazione globale. Le saldature politiche possono diventare operative, nascono collaborazioni, complicità. In questo quadro la Russia e i suoi alleati sono doppiamente nemici: rappresentano il potere, devono essere colpiti anche per quanto hanno fatto in altri teatri ai «fratelli» musulmani. Mosca, invece, ora tende ad accostare un pericolo cronico e storico al conflitto con l'Ucraina. La strage rappresenta un monito. È avvenuta in un quadrante lontano, instabile, ma è molto più «vicina» di quanto si possa pensare perché conferma l'allarme lanciato in Europa occidentale e negli Usa sui rischi incombenti di possibili sorprese.

Lontano e vicino
Un quadrante non così lontano: la strage conferma gli allarmi lanciati in Europa e Usa

3 **milioni, gli abitanti** del Daghestan (letteralmente «il Paese delle montagne»), regione della Russia che confina con l'Azerbaigian e la Georgia e ha uno sbocco sul Mar Caspio: la popolazione è composta da una trentina di etnie

3.000 **i chilogrammi di esplosivo** che possono trasportare alcune delle bombe plananti in uso all'esercito russo: sono utilizzate dall'inizio del 2023 e ne esistono altre due versioni, da 500 e 1.500 chilogrammi, tutte dotate di alette e sistemi di guida

del massacro del Crocus City Hall. È una narrativa utile al Cremlino per mobilitare l'opinione pubblica interna nella guerra contro Kiev: il grande nemico americano starebbero cercando di indebolire la Russia di Putin sia armando l'Ucraina sia finanziando il terrorismo islamista.

Così il vicepresidente del Consiglio di sicurezza di Mosca, Dmitry Medvedev, ha accumunato la «strage in Daghestan» con il bombardamento ucraino di ieri alla Crimea. Medvedev li ha definiti «vili attacchi terroristici contro il nostro popolo, commessi in una festività ortodossa». Il regime ucraino e «i fanatici pazzi non sono diversi per noi». Molti media russi riportano che i terroristi in Daghestan usavano «armi fornite dalla Nato» così come i missili usati per colpire la Crimea erano gli americani Atacms. Le immagini circolate su Telegram non confermano la tesi. I mitra a terra, a fianco dei cadaveri dei terroristi uccisi, sembrano più comuni Kalashnikov russi piuttosto che fucili d'assalto occidentali.

A Berlino

Milei da Scholz: «Pace in mano al Cremlino»

Il presidente argentino Javier Milei è stato ricevuto ieri a Berlino dal cancelliere tedesco Olaf Scholz: è la sua prima visita in Germania. Proteste di fronte alla Cancelleria, la conferenza stampa congiunta è stata cancellata ma è arrivata comunque una nota: Scholz e Milei, presenti entrambi al vertice di pace in Svizzera degli scorsi giorni, sono d'accordo sul fatto che «la Russia abbia nelle sue mani la possibilità di chiudere la guerra in Ucraina».

L'attacco

Missili ucraini sulla Crimea, Mosca accusa gli Stati Uniti mentre avanza nel Donbass

Sebastopoli, colpita una spiaggia: 5 vittime, chiuso il ponte di Kerch

di **Lorenzo Cremonesi**

I civili

- Mentre Kiev colpiva Sebastopoli, l'esercito russo ha proseguito i pesanti attacchi con bombe plananti su Kharkiv, dove nelle ultime 48 ore sono morte almeno 5 persone e decine sono state ferite
- In Crimea, invece, i feriti sono circa 150: l'obiettivo era probabilmente la base militare di Belbek, già bombardata dagli ucraini

DAL NOSTRO INVIATO

KHARKIV «Russi assassini! Non ci resta che massacrarli, come loro da ben oltre due anni fanno con noi ucraini. Per fortuna ci aiutano i nostri alleati». Le parole taglienti degli abitanti di Zalutino, il quartiere di villette basse alla periferia di Kharkiv colpito ieri pomeriggio dall'ennesima bomba planante teleguidata dai soldati di Putin, che ha causato la morte di un pensionato 73enne e il ferimento di altri cinque civili, raccontano i sentimenti di rabbia nei riguardi degli aggressori. Ma anche di gratitudine per l'amministrazione americana, che ha inviato nuovi missili assieme al permesso di spararli contro il territorio russo.

«Oggi si lamentano perché li abbiamo colpiti in Crimea. Ma allora cosa dobbiamo dire noi, che dal 24 febbraio 2022 veniamo derubati, occupati, danneggiati, feriti e ammazzati tutti i giorni?», ci dice Olga, un'insegnate 43enne parente del pensionato ucciso, mostrando la sua abitazione devastata dalle esplosioni in questa zona dove non si vede alcun obiettivo militare.

Accuse e grida di vendetta a parte, resta comunque il fatto che le forze armate ucraine stanno utilizzando le armi americane per riequilibrare le sorti del conflitto. La novità delle ultime ore è stato ieri verso mezzogiorno il tiro di almeno cinque potenti missili a lungo raggio Atacms made in Usa verso la Crimea occupata dai russi sin dal 2014 e dalle cui basi nel 2022 hanno lanciato le unità di occupazione dell'Ucraina meridionale. Il ministero della Difesa di Mosca stima che tra gli obiettivi ci fosse la base aerea di Belbek, nei pressi del grande porto militare di Sebastopoli. I suoi portavoce sostengono di avere abbattuto quattro missili; il quinto sarebbe stato invece solo danneggiato in aria sino ad esplodere sulla spiaggia di Uchkuyivka, che in quel momento era gremita di bagnanti. Il bilancio di sangue conta cinque morti, tra cui tre bambini, e circa 150 feriti. Il ponte di Kerch, che dal 2018 collega la Crimea alla Russia, resta bloccato al traffico.

La spiaggia Un fermo immagine di un video che immortala i bagnanti in fuga dopo l'attacco di ieri

Il precedente Fumo si alza dalla base militare di Belbek dopo un attacco ucraino nell'ottobre del 2022

Mosca punta il dito contro Washington: «La piena responsabilità del tiro di missili deliberato contro i civili a Sebastopoli ricade prima di tutti sugli americani: sono loro che forniscono queste armi all'Ucraina. In secondo luogo, è colpa del governo di Kiev: è dal suo territorio che hanno sparato», tuona un comunicato ufficiale. Non è certo la prima volta che i portavoce del Cremlino se la prendono con gli americani e la Nato.

Sin dalle prime sconfitte russe attorno a Kiev nel marzo 2022, lo stesso Putin sostenne che gli ucraini non avrebbero avuto alcuna capacità di difesa se non fossero intervenuti gli alleati: da allora la sua propaganda ha sempre mirato da una parte a esaltare il ruolo americano e dall'altra a ridicolizzare l'esercito di Zelensky. Persino la marcia su Mosca dei mercenari della Wagner guidati da Yevgeny Prigozhin un anno fa venne presentata a un certo punto come un complotto ordito dalla Nato. Eppure, ciò non toglie che da tempo ormai gli ucraini, utilizzando soprattutto i droni costruiti dalle loro aziende militari, abbiano metodicamente distrutto le difese aeree russe in Crimea, sino a obbligare il grosso della flotta del Mar Nero ad abbandonare il porto di Sebastopoli per trovare rifugio negli scali sulle coste orientali.

L'obiettivo sul fronte

L'Armata punta a Kramatorsk, città che prima della guerra aveva 150mila abitanti

Mosca minaccia risposte dure, accusa l'intelligence Usa di avere fornito agli ucraini le specifiche satellitari per i tiri dei missili. L'ex presidente Dmitry Medvedev, come è nel suo stile, infiamma la retorica bellicista mettendo sullo stesso piano «il vile attacco terroristico di Sebastopoli» con l'attentato di ieri contro due chiese e una sinagoga in Daghestan.

I russi non stanno a guardare. Nelle ultime 48 ore hanno bombardato ripetutamente Kharkiv, causando almeno 5 morti e decine di feriti. Anche Kiev è stata presa di mira. I loro attacchi al sistema energetico nazionale ucraino sono continui, martellanti. Ieri gran parte dell'Ucraina è stata al buio per molte ore. A Kharkiv sono entrati in funzione i generatori. Ma la situazione più difficile si registra nel Donbass, dove le truppe russe avanzano, occupano il villaggio di Novooleksandrivka e mirano a tagliare la strada tra Pokrovsk e Kostiantynivka minacciando direttamente il capoluogo di Kramatorsk.

Satnam, l'azienda beffava l'Inps Nei campi i disoccupati-schiavi

Latina, i pm: finti licenziamenti per avere sussidi anche in altre 40 imprese agricole

L'imprenditore

«Chi è virtuoso non ha vantaggi Serve un bollino di riconoscibilità»

di **Enrico Marro**

Giorgio Mercuri, con la sua azienda che produce ortaggi nel foggiano, fu tra i primi a iscriversi alla «Rete del lavoro agricolo di qualità», istituita con la legge 116 del 2014 e mai decollata, visto che dopo dieci anni le aziende agricole iscritte sono poco più di 6 mila su una platea potenziale di circa 175 mila.

Perché così poche?

«Perché i requisiti non riguardano solo la regolarità dei rapporti di lavoro. Vengono richiesti troppi adempimenti e questo scoraggia le aziende. E soprattutto non

A Foggia Giorgio Mercuri

si riceve alcun vantaggio dall'essere iscritti. Non viene rilasciato neppure un bollino di riconoscimento sui prodotti, che aiuterebbe i consumatori a scegliere».

Quindi essere iscritti non serve a nulla?

«Avevamo chiesto di creare almeno un portale di facile accesso sul sito del ministero dove sia la grande distribuzione sia i consumatori potessero consultare l'elenco delle aziende iscritte, ma non è stato fatto. Chi vuole distinguersi deve seguire altre strade».

Ovvero?

«Noi, per esempio, sui nostri prodotti abbiamo i certificati Global Gap e Grasp rilasciati da un ente privato riconosciuto a livello internazionale, che, tra l'altro, attesta con controlli annuali sul campo, intervistando anche gli stessi lavoratori, la regolarità dei rapporti di lavoro. Ovviamente questo ha un costo, ma serve se vuoi distinguerti ed esportare, tenendo conto che la grande distribuzione all'estero richiede queste garanzie».

Ora il governo ipotizza la decontribuzione per chi si iscriva alla Rete.

«Ogni incentivo è utile. Ma serve anche il bollino e spingere la grande distribuzione a rifornirsi dalle aziende della Rete».

di **Fulvio Fiano**

ROMA Ti assumo, ti faccio lavorare in condizioni di semi schiavitù per il numero di giorni necessari a farti maturare il sussidio di disoccupazione, poi ti licenzio per finta e ti tengo a lavorare alle stesse condizioni di prima, se non peggiori: in nero, ma con solo metà paga, dato che l'altra parte te la riconosce l'Inps. Eccolo il «metodo Lovato» come emerge dall'inchiesta che coinvolge Renzo, il padre dell'imprenditore nei cui campi lavorava il 31enne Satnam Singh. Un doppio, triplo sfruttamento dei braccianti sikh: fisico, amministrativo e penale, perché in caso di accertamenti giudiziari, l'accusa di truffa ricadrebbe sui lavoratori, con responsabilità meno gravi per i «padroni». Un metodo così diffuso e redditizio da emergere sempre identico a se stesso nella quindicina di inchieste condotte dal 2018 al 2023 dalla task force voluta dall'ex procuratore aggiunto della procura di Latina, Carlo Lasperanza, che in ragione di questo modo di agire contesta a Lovato, e agli altri 40 imprenditori coinvolti in totale, non la truffa ma il più grave caporalato.

Senza pause e riposi

Renzo Lovato, indagato da 5 anni, è in attesa dell'udienza per l'eventuale rinvio a giudizio. Gli viene contestata la «reiterata corresponsione» di pagamenti a cottimo, la «reiterata violazione» delle norme sull'orario lavorativo (fino a 48 ore settimanali rispetto al tetto di 39), senza pause, riposi e straordinari, la «violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro», mancando verifiche sanitarie, condizioni igieniche minime, gli stessi bagni, rubinetti, luoghi per mangiare, e infine la «sottoposizione dei lavoratori a condizioni lavorative e alloggiative degradanti»: messi nei campi anche sotto la pioggia, stipati in furgoni, alloggiati in baracche a 100 euro d'affitto. Chi rifiuta queste condizioni, finto licenziamento incluso, non lavora più.

Paolo Bortoletto, attivista di un comitato locale, parla, per questo territorio, di «mafizzazione dei rapporti di lavoro», sulla scia del radicamento camorrista in tutto l'agro pontino (smaltimento illecito di rifiuti e non solo).

La storia dell'azienda

Il boom di Agrilovato, sigla che racchiude le ditte della famiglia di origini venete arrivata qui con le bonifiche pontine, si ha una trentina di anni fa. Oggi dichiara 4 soli dipendenti a fronte di oltre 5 ettari di terreno e un fatturato di 1,166 milioni di euro, 62 mila euro di utili e 115 mila di costi per il personale. «È stata una leggerezza del lavoratore», ha dichiarato Renzo Lovato dopo l'incidente che ha tranciato il braccio di Singh, mostrando così di essere presente anche se il terreno risulta del figlio Antonello, che ha scaricato il 31enne a casa anziché portarlo in ospedale. Lovato jr è ufficialmente l'unico dipendente della sua ditta, con un singolo trattore come mezzo di produzione e in virtù di questo ha avuto accesso ai fondi comunitari per l'agricoltura.

Braccianti

Secondo l'Istat, sono oltre 230 mila i braccianti agricoli vittima di sfruttamento e abusi in Italia, un quarto degli occupati totali nel settore. Circa 55 mila sono donne. La loro retribuzione giornaliera va da un minimo di 15 a un massimo di 35 euro.

Su Corriere.it

Le notizie di cronaca con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Scia di incidenti

L'incendio di Bolzano: morto uno degli operai Tre ancora in pericolo

Un'altra vittima in un capannone ad Aprilia

È arrivata ieri la notizia della morte di uno degli operai della Aluminium di Bolzano, ricoverati in terapia intensiva dopo lo scoppio avvenuto nella notte tra venerdì e sabato. Si tratta di Bocar Diallo, cittadino senegalese, 31 anni. A ricordare il giovane è Karin Cimbrelli, membro dell'associazione Sos Bozen e gestore di Maso Zeiler, struttura di accompagnamento dove Diallo viveva: «Dal momento in cui ho saputo la notizia, penso a qualche settimana fa quando mi disse: Karin, non hai mai tempo per me. Gli risposi: mi spiace, lo so, ma tu sei forte, in gamba e parli anche bene l'italiano. Io nel poco tempo libero che mi rimane, dato che oltre ad occuparmi del Maso ho anche un lavoro, devo dedicarmi ai più vulnerabili. Questa è la cosa che più mi sta facendo stare male».

L'Azienda Ospedaliera che aveva in carico Diallo aveva fin da subito rappresentato la gravità della situazione: «Il quadro resta critico, alto il rischio a carico degli organi interni fino al termine della fase acuta che dura 72 ore. Proseguono le medicazioni quotidiane. Dovranno partire le fasi successive con plurimi interventi ricostruttivi, che richiedono diversi mesi». A questo punto dei sei operai colpiti dall'esplosione nella notte del 21 giugno tre restano ancora in pericolo di vita. L'incidente si è verificato in uno dei locali destinati all'estrusione dell'alluminio ed è avvenuto nel corso della fase di colatura e raffreddamento del materiale in lavorazione.

Operaio Bocar Diallo, 31 anni, lavorava nella fabbrica Aluminium di Bolzano, dove il 21 giugno c'è stata un'esplosione

La morte di Bocar Diallo in Alto Adige segue quella del bracciante Satnam Singh in provincia di Latina, dove venerdì si è verificato un altro incidente mortale sul lavoro.

A Campoleone, non lontano da Aprilia, Valerio Salvatore, elettricista di 29 anni che viveva a Roma, è caduto da oltre 10 metri d'altezza per colpa del cedimento della copertura di un tetto. Il tecnico era impegnato in una serie di interventi di manutenzione presso un capannone industriale sulla Nettunense. I soccorsi sono stati chiamati immediatamente ma i traumi riportati non hanno lasciato scampo al giovane. Sarà l'indagine della Procura di Velletri a fare luce sulla dinamica. «Ancora un inaccettabile incidente in provincia di Latina che ha strappato la vita a un giovane elettricista» commenta il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri.

Paolo Fornasari
Michele Marangon

LA GUARDIA DI FINANZA **ANDREA DE GENNARO**

«La nostra lotta al caporalato Scoperti 9 mila evasori totali I fondi del Pnrr sotto la lente»

Il comandante: 60 mila addetti in nero, troppi gli influencer ignoti al Fisco

di **Giovanni Bianconi**

ROMA **Generale Andrea De Gennaro, dal suo osservatorio di comandante della Guardia di finanza che oggi compie 250 anni, vede l'Italia come un Paese allergico al rispetto delle regole?**

«Dal nostro punto di vista, quello dell'unica forza di polizia nazionale e a competenza generale in materia economico-finanziaria, direi proprio di no. Il nostro è un Paese di cittadini onesti e rispettosi delle regole, che con il loro impegno quotidiano contribuiscono allo sviluppo e alla crescita collettiva. Tuttavia ci sono fenomeni di illegalità che, proprio per il settore in cui incidono, hanno maggiore visibilità: dall'evasione fiscale alla distorsione delle regole della concorrenza, dalle truffe sui crediti d'imposta a quelle sulle accise. Sono piuttosto estesi, e quando vengono alla luce ci fanno sembrare un Paese di furbi. Ma non lo siamo».

Nell'ultimo anno e mezzo avete scoperto quasi 9.000 evasori totali, titolari di attività d'impresa o di lavoro autonomo completamente sconosciuti al Fisco. Un dato allarmante che può essere la punta di un iceberg?

«È difficile dire che cosa c'è sotto, ma certamente si tratta di un fenomeno molto insidioso. In generale l'evasione fiscale si va riducendo, tuttavia emerge un gran numero di persone che pur producendo reddito non ha mai pagato un centesimo all'erario, grazie a residenze fittizie all'estero o nuovi modelli di economia digitale, come lo sviluppo di piattaforme telematiche di intermediazione nella compravendita di beni e servizi, svariate forme di commercio online, oppure i cosiddetti *influencer*. Sono tipologie di lavoro in via di espansione su cui abbiamo cominciato a investigare a partire dall'analisi dei conti correnti, e su cui investiremo sempre maggiori risorse. Anche perché la scoperta degli evasori totali porta un doppio vantaggio».

Quale?

«La riscossione delle imposte dovute per il passato e la segnalazione al Fisco di un nuovo contribuente per il futuro. È capitato che alcune di queste persone, che guadagnano attraverso *TikTok* o altri social, abbiano candidamente ammesso di non sapere di dover pagare le imposte su quegli incassi, come se quello non fosse un lavoro. Invece lo è, e con la riforma fiscale si sta studiando in quale categoria di reddito vada inserito».

La piaga del caporalato e del lavoro nero che in alcune realtà arriva a uccidere è tornata di drammatica attualità. Voi che cosa state facendo per combatterlo?

«Il contrasto al lavoro sommerso è una nostra priorità, come dimostrano i circa 60.000 lavoratori in nero o irregolari scoperti dall'inizio dello scorso anno. E al cosiddetto caporalato dedichiamo una costante attenzione, per le evidenti connotazioni di pericolosità economico-finanziaria, oltre che sociale. Nello stesso arco di tempo abbiamo individuato circa 200 persone, tra denunciate e arrestate, ritenute responsabili di sfruttamento, rilevando in svariati casi una stretta connessione tra il caporalato e altri fenomeni di illegalità; ad esempio illecite somministrazioni di manodopera mascherate da appalti di servizio. Contrastare questa situazione significa non solo tutelare i lavoratori, che sono le vittime principali, ma pure garantire la leale concorrenza tra operatori economici, impedendo una corsa al ribasso giocata sulla pelle dei più deboli».

Nell'ottica del vostro lavoro di «cacciatori di evasori», si può rinunciare al redditometro?

«Dobbiamo intenderci sul significato del termine. Può costituire uno strumento ulteriore a disposizione dell'Amministrazione finanziaria, purché venga utilizzato in maniera ponderata, di fronte a situazioni abnormi, in cui contribuenti apparentemente senza redditi risultino avere in concreto grandi disponibilità. In ogni caso, noi abbiamo sviluppato tante altre tecniche di indagine e di intelligence finanziaria, grazie alle quali siamo in grado di raggiungere risultati importanti anche senza il redditometro. Pure in questo modo si contribuisce a creare un corretto rapporto di fiducia tra il Fisco e i cittadini».

Ce n'è bisogno?

«Certo, perché la maggiore collaborazione del cittadino resta la prima arma contro l'evasione. Insieme all'educazione civica e sociale, che dovrebbe cominciare dalle scuole, per infondere il principio che sottrarre risorse allo Stato, inteso non come entità astratta bensì come insieme dei cittadini, ha conseguenze negative che si ripercuotono sulla collettività. Perché significa sottrarre risorse destinate ad altri. Chi evade le imposte è scorretto nei confronti del prossimo, percepisce un guadagno indebito, e attiva un meccanismo di concorrenza sleale che distorce il mercato e genera conseguenze sociali, oltre che economiche».

Che risultati ha dato il contrasto alle truffe legate al Reddito di cittadinanza?

«Da quando è stato introdotto abbiamo accertato oltre 600 milioni di euro di contributi percepiti indebitamente, grazie a più di 67.000 controlli mirati che per oltre l'80 per cento dei casi hanno consentito di rilevare irregolarità. Questo significa che probabilmente la misura si poteva studiare e applicare meglio, ma io vorrei esprimere un concetto più generale: se un qualsiasi governo vara un provvedimento in favore di determinate categorie di cittadini e su questo si innestano frodi e irregolarità, il problema è chi le attua e lucra sulle frodi, non il provvedimento in sé».

Un concetto che può valere anche per i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, e gli allarmi su infiltrazioni e appetiti delle organizzazioni criminali. Che cosa emerge dai vostri controlli?

«Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo condotto oltre 13.000 interventi per analizzare finanziamenti in ambito Pnrr per oltre 9 miliardi di euro. Le infiltrazioni della criminalità organizzata sono ovviamente sempre dietro l'angolo, ma nel frattempo da alcune indagini coordinate dalla Procura europea sono emerse vere e proprie regie unitarie per predisporre richieste di finanziamenti a nome di più società sparse in tutto il Paese, corredate di bilanci e dichiarazioni fiscali falsificate, al fine di beneficiare delle erogazioni. In questi casi non ci siamo limitati a denunce e sequestri ma abbiamo attivato meccanismi di prevenzione, con l'obiettivo di intercettare le possibili frodi prima che vengano erogati i finanziamenti e bloccarli, anziché andarli a cercare dopo».

Sul fronte della corruzione, il bilancio dal 2023 a oggi è di 257 arresti e oltre 3.000 persone denunciate. È un fenomeno in crescita?

«I risultati dell'azione di contrasto confermano che continua ad avere dimensioni importanti. Qui c'è sicuramente una forte componente della criminalità organizzata che da tempo preferisce insinuarsi nel tessuto amministrativo ed economico anziché ricorrere a metodi violenti. Basti pensare a quanti consigli comunali sono stati sciolti negli ultimi anni per infiltrazioni mafiose, che spesso si realizzano attraverso meccanismi corruttivi. E riguardano tutti i livelli della pubblica amministrazione».

Ma il pubblico ufficiale corrotto cede più per paura o per convenienza?

«Dipende da chi propone. Se c'è un contesto criminale organizzato e riconosciuto può prevalere la paura, ma in generale credo più per convenienza, purtroppo. E torniamo alla necessità dell'educazione civica, a partire dalle scuole».

Il profilo
Andrea De Gennaro, 64 anni, è nato a Roma l'8 dicembre 1959. Dal maggio del 2023 è comandante generale della Guardia di Finanza

> In materia di corruzione, 257 arresti e oltre 3.000 persone denunciate È forte la presenza della criminalità

> Sul Pnrr emergono regie unitarie per richieste di finanziamenti a nome di più società, corredate da bilanci falsificati

Il presidente della Cei

Zuppi: sorprendersi? Ipocrisia

Matteo Zuppi

«Ci si sorprende che ci sia il caporalato, che ci siano i morti sul lavoro, ma è una ipocrisia», ha affermato il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, intervenendo a un incontro a Roma organizzato dalla Focsiv, riporta *Vatican News*. Da anni, infatti, in Italia, ogni giorno, in media muoiono tre persone nelle imprese e nelle aziende, e lo scorso anno ci sono state almeno 585 mila denunce di infortunio.

Politica

Autonomia, l'attacco di Gratteri FI: saremo le sentinelle del Sud

Il procuratore di Napoli: serve un'Italia unita. Il testo sul tavolo di Mattarella

ROMA La contestata legge sull'autonomia, che ha provocato le barricate delle opposizioni pronte a promuovere un referendum abrogativo, riceve una nuova critica. A pronunciarla è il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri. «Abbiamo bisogno di un'Italia unita e più forte. Dell'autonomia non avevamo bisogno». Esempio ne sarebbe la sanità: «Dovrebbe essere nazionalizzata — sostiene il procuratore —. Io sono solo un pubblico ministero di campagna, ma se la Calabria è ridotta a fare venire i medici da Cuba, se la mancanza di medici era nota da dieci anni, perché nessuno è intervenuto? Abbiamo tutti memoria corta».

Il testo è adesso al Quirinale: il presidente della Repubblica ha 30 giorni per l'esame e, filtra dal Colle, si prenderà il tempo necessario per un esame accurato di una legge «complessa», con «la stessa attenzione che ha per ogni provvedimento».

A intervenire, intanto, è Forza Italia, che aveva espresso riserve fin da prima del voto sul provvedimento bandiera della Lega firmato da Calderoli, e ora lancia una proposta per «garantire il Sud». E cioè un «osservatorio sulle Regioni» istituito dal partito.

23 **le materie** di competenza dello Stato che le Regioni possono chiedere (anche in numero minore) in virtù della legge sull'Autonomia differenziata

Spiega il segretario azzurro e vicepremier Antonio Tajani: «Io capisco le preoccupazione del Sud — dice alla *Stampa* — e FI, prima al Senato, poi alla Camera con gli ordini del giorno, è già intervenuta per migliorare la legge. Ma c'è un'esigenza di rassicurare». I dubbi, i timori, espressi anche da amministratori forzisti del Sud, non sarebbero stati fugati. Così «al prossimo Consiglio nazionale — rivela Tajani — proporrò l'istituzione di un osservatorio sulle Regioni formato dai capigruppo, dai presidenti di Regione e dalla ministra Maria Elisabetta Casellati, che dovrà monitorare il percorso della legge e controllare che i nostri ordini del giorno siano applicati. Vigileremo». Si espone, inevitabilmente, di più il capogruppo di FI all'Europarlamento, Fulvio Martusciello, esponente napoletano del partito: «Saremo le sentinelle del Mezzogiorno». Un segnale che quella preoccupazione espressa anche dagli eletti meridionali di Fratelli d'Italia, sia pure senza prese di posizione pubbliche, circola e si diffonde.

Matteo Salvini che ha incassato il risultato, potrebbe tentare di trarne il maggior profitto accelerando la convocazione del Consiglio federale della Lega, già tra domani e dopodomani. I tempi per vedere l'autonomia realizzata, però, non saranno brevi. E l'opposizione non intende lasciar scomparire dall'orizzonte il tema. Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera, rilancia la battaglia: «La legge sull'autonomia non assicura nessuna garanzia sui servizi fondamentali. I governatori del centrodestra contrari sostengano i ricorsi presentati dai colleghi del centrosinistra e il referendum». Angelo Bonelli, leader dei Verdi, mette a fuoco un altro tema: «L'autonomia sarà uno sfascio per l'ambiente».

Adriana Logroscino

Le tappe

L'ok delle Camere
Il 19 giugno, con il via libera della Camera, il Parlamento ha approvato in via definitiva il disegno di legge sull'Autonomia differenziata a prima firma di Roberto Calderoli

Le trattative
Dopo la promulgazione da parte del capo dello Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, inizierà la trattativa con le Regioni per le materie che verranno trasferite

I «livelli essenziali»
Per dare attuazione alla riforma vanno definiti i cosiddetti Livelli essenziali delle prestazioni (cioè dei servizi). Il governo ha a disposizione 24 mesi per fissarli

La festa I deputati del centrodestra espongono le bandiere delle Regioni dopo l'ok all'Autonomia

La protesta I deputati del centrosinistra contestano il via libera alla riforma esponendo il Tricolore

L'analisi

Il faro del Colle sulla riforma Tempi lunghi per l'esame

di **Marzio Breda**

Data la delicatezza della materia e il clamore che da mesi segna il dibattito politico, le pressioni sul garante della Costituzione erano prevedibili. Ma non così istantanee e dai toni ultimativi. Sergio Mattarella ha avuto appena il tempo di vedersi recapitare il disegno di legge sull'autonomia differenziata, che si è subito sentito chiedere di rinviarlo alle Camere, opponendo un suo rifiuto a firmarla. E gli è stato ricordato — come se non lo sapesse già — che l'articolo 74 della Carta costituzionale contempla proprio questa prerogativa. Solo che lo schema di lavoro in quel palazzo non funziona in questa maniera e di sicuro lassù non si approva, o boccia, una misura votata dal Parlamento con la fretta con cui si liquida una pratica fastidiosa. Tanto più se si tratta di una legge di sistema. Serve, come succede per ogni provvedimento (specie se è molto complesso), un'analisi rigorosa fino alle virgole. Per la quale agli uffici giuridici del Colle e allo stesso capo dello Stato non possono bastare pochi giorni. Non solo. La riforma, secondo le opposizioni che la contestano aspramente, sta ormai mettendo in allarme per contrapposte ragioni l'opinione pubblica del Nord e del Sud. Per cui è dato comunque per sicuro un referendum popolare e un ricorso alla Consulta, ciò che potrà inceppare il suo varo. Ma restando al Quirinale, se uno cercasse di capire come la pensa Mattarella basterebbero i commenti del governatore del Veneto Luca Zaia. Commenti ispirati a una ragionevole sicurezza che la legge andrà in porto, dopo lo scambio simultaneo tra premierato e, appunto, autonomia. Di quest'ultima, tra l'altro, si tende a dimenticare che si tratta di una legge applicativa del famoso Titolo V. Negli ultimi trent'anni solo tre leggi sono stante rinviate alle Camere: da Ciampi una per mancata copertura finanziaria, da Napolitano quella sul caso Eluana, da Mattarella quella sulle mine anti uomo.

L'intervista

di **Virginia Piccolillo**

«Basta terrorismo politico, nessuno sarà penalizzato Grazie a noi l'ultima parola spetta al Parlamento»

Schifani: finché non ci saranno i Lep non si partirà

ROMA Renato Schifani, da presidente della Sicilia, non teme anche lei che l'autonomia differenziata spacchi l'Italia, penalizzando il Sud?

«Falso. Chi lo sostiene fa terrorismo politico. Il ddl scandisce solo tempi e modi per arrivare alle intese (previste dalla riforma voluta dal centrosinistra nel 2001). Si badi bene, prima con il governo, ma poi con il Parlamento».

Intese per chi se le può permettere?

«L'intesa presuppone l'accordo di due parti. Mi rifiuto di pensare che questo o altri governi approvino intese pericolose per il Sud. Sarebbe pura follia. L'allarmismo della sinistra è infondato».

Anche i suoi colleghi forzisti Occhiuto e Bardi temono che senza risorse per i Livelli essenziali di prestazione sia pericoloso.

«Io questo pericolo non lo vedo. È chiaro che finché non ci saranno i Lep, l'autonomia non partirà. Poi non si dice una cosa fondamentale. La bozza Calderoli prevedeva che a giudicare sui Lep fosse una commissione esterna. Grazie a FI, invece, a dire l'ultima parola sarà il Parlamento. Se dice no, la procedura non parte».

Ma avete la maggioranza...

«L'intesa richiede l'approvazione di due rami del Parlamento con maggioranza qualificata: la metà più 1 dei componenti. Nella mia modesta esperienza parlamentare, per questi numeri serve un consenso più ampio di questa maggioranza visto il fisiologico voto contrario o assenza di singoli parlamentari».

L'autonomia non rompe il patto di solidarietà?

«No perché tutte le Regioni dovranno garantire oltre ai Lep anche i livelli standard di spesa. Inizialmente era favorito chi aveva un livello storico di spesa più alto. Grazie a Forza Italia non è più così».

La Lega sventola bandiere autonomiste festeggiando l'autonomia fiscale. Sbaglia?

«L'autonomia fiscale piena non è prevista. Ma se la Regione con le somme trasferite dallo Stato realizza economie con modelli più efficienti, può utilizzare quei risparmi».

Ci saranno scuole diverse dal Nord al Sud?

«Sarà lo Stato a dover garantire l'uniformità. Noi di FI su questo e altro vigileremo».

Come?

«Il presidente Tajani l'8 luglio al Consiglio nazionale lancerà l'osservatorio di FI permanente. Verranno coinvolti, oltre alla ministra Casellati, i presidenti di Regione, i capigruppo ed economisti per vigilare contro sfasature e anomalie».

La chiederà per la Sicilia?

«Spetta all'Assemblea regionale. Ne discuteremo».

Ma lei la vuole o no?

«Non è all'ordine del giorno. Se c'è una cosa che qui non manca sono le risorse».

Allora perché mancano i servizi?

«Finora è mancata la capacità di spesa. Due settimane fa grazie all'intesa con la presidente Meloni ci sono stati assegnati 6 miliardi del Fondo sociale di coesione. La sfida quotidiana è con la burocrazia».

La burocrazia non è lei?

«Io sono il presidente della Regione ma la legge Bassanini attribuisce poteri di spesa ai direttori generali e la sfida è che la spesa sia veloce. Conto però di vincerla. Tra un anno molti scadono e voglio immettere risorse nuove».

Cosa farà contro l'emergenza idrica?

«Con 20 milioni della Protezione civile e 20 regionali rimetteremo subito in funzione più di 100 pozzi. Nel giro di un mese avremo 3.000 litri al secondo in più. Abbiamo acquistato autobotti e aspettiamo una nave militare. Il problema è il cambiamento climatico».

Governatore Renato Schifani, 74 anni, presidente della Sicilia

Non è che prima non ci fossero problemi idrici in Sicilia.

«In qualche città. Ma quest'anno, senza pioggia, a maggio gli invasi sono semivuoti. Abbiamo stanziato 90 milioni di euro per tre dissalatori».

E contro il caporalato?

«I controlli, in capo a vari soggetti, si vaporizzano. Un organismo specifico d'intesa con il governo nazionale sarebbe un passo in più».

Esteri

dal nostro inviato a Tel Aviv
Francesco Battistini

Le macerie Una donna tiene in braccio un bambino in mezzo agli edifici distrutti da un bombardamento israeliano a Khan Younis (Afp)

«Ucciso Saad, mente del 7 Ottobre» Gallant negli Usa: dateci le armi

La Croce Rossa dopo il raid israeliano: orrore mai visto prima. Sarà chiuso il molo degli aiuti

L'importante era colpire lui, Raed Saad. Il numero 4 di Hamas, il logista del massacro del 7 Ottobre, il comandante di Gaza City, lo stratega delle Brigate al Qassam: appena un gradino sotto Yahya Sinwar e Muhammed Deif, i ricercatissimi. Non si sa se sabato sia bastato radere al suolo un intero palazzo e ammazzare 42 persone nel campo profughi di Shati, per eliminare Saad. L'Israel Defense Force non dà dettagli, ma è probabile che l'uomo non l'abbia scampata. Non come accadde nel 2021, operazione Guardiani del Muro, quando l'Idf centrò una palazzina di tre piani e massacrò una famiglia di nove persone, ma la primula rossa d' Hamas riuscì ugualmente a fuggire nel pieno della notte. O a marzo, quando le truppe circondarono lo Shifa Hospital e lui, incredibilmente, se la squagliò di nuovo. «Stavolta non dovrebbe essersela cavata — dice Yossi Amrousi, ex ufficiale israeliano —. Saad è al livello più alto del terrorismo. Un capo fondamentale. Credo sia stato inferto un colpo durissimo».

Ammazzarne tanti per colpirne uno. È insolito che l'Idf annunci attacchi specifici, ma sabato l'ha fatto perché il target era grosso: «Il più importante dall'uccisione, a marzo, del vicecomandante militare Marwan Issa». E perché le vittime del palazzo distrutto, checché ne dica Hamas, «erano tutti e solo terroristi». Un'azione «basata sull'intelligence», dice il portavoce militare Daniel Hagari, come quella che nelle ultime ore ha fatto scoprire un deposito d'armi nell'Università di Gaza City e smantellare, a Rafah, un centro d'addestramento. Dopo il *bloody weekend*, col bombardamento anche sulla tendopoli di Mawasi intorno alla Croce Rossa, l'Idf non esclude d'avere commesso nuovi «errori» e promette un'inchiesta interna «da presentare alla comunità internazionale»: l'esperienza insegna che quasi mai simili indagini portano a qualcosa. «Questo grave incidente è solo uno dei tanti», dice William Schomburg, capo della Croce Rossa a Rafah: «Il limite è stato superato spesso. Ma stavolta le scene erano orribili, non ne avevo mai viste così».

Soccorrere, sta diventando sempre più complicato. Gli americani ancora non lo dicono, ma verrà probabilmente chiuso il famoso pontile galleggiante per gli aiuti, annunciato a marzo dal presidente Biden in persona: travolto dalle mareggiate, è costato 230 milioni e ha funzionato (male) solo 12 giorni. Non è un argomento che interessi molto a Yoav Gallant, il ministro della Difesa israeliano arrivato a Washington per parlare soprattutto di armi: come in Ucraina, l'urgenza sono le munizioni bloccate e l'imbarazzo sono le parole di Bibi Netanyahu, che in un video s'è lamentato per la lentezza Usa nelle forniture, irritando la Casa Bianca. Il premier israeliano usa il metodo Zelensky: lamentarsi molto e non mollare nelle richieste. Ripete che «per il bene del Paese sono disposto a farmi attaccare anche personalmente». Esige risposte rapide dall'amico americano che, «quattro mesi fa, ha diminuito drammaticamente l'invio d'armamenti». Bibi avverte che il nemico non è così lento. Sulla via del Libano e da tutto il Medio Oriente, dicono gl'iraniani, ci sono «migliaia d'aspiranti martiri pronti a unirsi a Hezbollah contro l'entità sionista». E all'aeroporto Hariri di Beirut, rivela la stampa inglese, i magazzini si stanno riempiendo di missili inviati da Teheran. «Ci hanno fatto scaricare misteriose scatole piene d'una polvere bianca», racconta un impiegato. È l'Rdx, parente della nitroglicerina. Un'arma tossica, esplosiva. E vietatissima.

Nel mirino

- Raed Saad era il numero 4 di Hamas, il logista del massacro del 7 Ottobre, il comandante di Gaza City
- Sabato, per eliminarlo, è stato raso al suolo un intero palazzo e ammazzate 42 persone nel campo profughi di Shati, a Gaza: non si sa se sia bastato

Corriere.it
Segui tutte le notizie in tempo reale sulla crisi in Medio Oriente sul sito del «Corriere della Sera»

Mar Rosso

Nuovo attacco degli Houthi: droni e missili contro i cargo

Ieri si sono registrati nuovi attacchi con droni condotti dai ribelli Houthi nel Mar Rosso. La nave mercantile Transworld Navigator è stata colpita a circa 65 miglia nautiche (120 chilometri) a ovest della città portuale yemenita di Hodeida. La portacontainer, battente bandiera della Liberia, era diretta a Tsingtao, in Cina. Secondo l'agenzia per la sicurezza marittima britannica, l'imbarcazione è stata danneggiata ma non ci sono stati feriti tra i membri dell'equipaggio, che sono stati tratti in salvo dai soccorsi. Presa di mira da missili guidati anche la Stolt Sequoia. Le navi in transito sulla rotta che conduce dall'Asia all'Europa attraverso il Canale di Suez sono bersagliate da mesi dai ribelli filo-iraniani, che agiscono a sostegno dei palestinesi nel contesto della guerra tra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza. Sabato le forze navali statunitensi hanno distrutto tre droni navali senza equipaggio appartenenti agli Houthi e hanno respinto come «categoricamente false» le affermazioni dei ribelli su un presunto attacco riuscito contro la portaerei Dwight D.Eisenhower. La nave della United States Navy è stata poi richiamata in patria dopo otto mesi di dispiegamento nell'area per guidare la risposta di Washington alla crisi.

In video Yahya Saree, portavoce militare degli Houthi

Il caso

di **Marta Serafini**

Pellegrini morti di caldo alla Mecca Tensioni e accuse nei Paesi arabi

Nel mirino agenzie di viaggio illegali

Da un lato un'organizzazione multimiliardaria che fa gravitare intorno all'Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca, un business da 15 miliardi di dollari, dall'altro agenzie che offrono viaggi a prezzi più bassi di quelli ufficiali. In mezzo, 1.300 pellegrini morti di caldo, partiti per celebrare la festa del sacrificio e onorare uno dei cinque pilastri dell'Islam e diventati vittime del cambiamento climatico e dell'avidità degli uomini.

Dopo giorni di tensioni, ieri il primo ministro egiziano Mostafa Madbouly ha ordinato il ritiro delle licenze a 16 agenzie di viaggio e ha deferito i manager alla procura chiedendo risarcimenti per le famiglie. Gli egiziani morti sarebbero 658, 630 dei quali non registrati.

I permessi per l'Hajj vengono assegnati ai Paesi con un sistema di quote e distribuiti tramite lotteria. Ma anche con il lasciapassare ufficiale, un «pacchetto Hajj» dall'Egitto costa tra i 5.000 e i 9.000 dollari, prezzo fuori dalla portata della maggior parte dei fedeli. L'Arabia Saudita ha fissato una quota di 72 mila visti Hajj dall'Egitto per il 2023, ma solo in 32 mila ne hanno beneficiato. Il percorso irregolare, che fa risparmiare migliaia di dollari, è diventato più popolare dal 2019, quando i sauditi hanno introdotto un visto turistico.

Chi entra da turista non può accedere ai servizi di ristoro per i pellegrini ufficiali: tende refrigerate, assistenza medica e logistica. Spesso anziani e privi di mezzi, , i viaggiatori si sono trovati in una trappola rovente, con temperature sopra i 50 gradi.

Uno dei momenti più critici sabato scorso (ore di preghiera sotto il sole cocente sul monte Arafat), e domenica, per il rito della «lapidazione del diavolo» a Mina. Effendiya, una settantenne della provincia di Menoufiya in Egitto, aveva venduto i gioielli per pagarsi il viaggio senza visto Hajj. «L'autobus li ha lasciati a 12 km dal Monte Arafat. Lei ha dovuto percorrere tutta la strada a piedi», ha raccontato alla *Bbc* Tariq, il figlio maggiore. «Ogni volta che la videochiamavo, si versava dell'acqua in testa. Nell'ultima telefonata sembrava esausta».

La questione non riguarda solo l'Egitto. Venerdì la Giordania ha arrestato diversi agenti di viaggio per gli stessi motivi. Il presidente tunisino Kais Saied ha licenziato il ministro degli Affari religiosi dopo che i media hanno riferito della morte di 49 tunisini.

Da Riad ancora nessuno ha commentato pubblicamente la strage dei pellegrini, che potrebbe causare tensioni diplomatiche tra i Paesi del Medio Oriente, già alle prese con la crisi israelo-palestinese.

La parola

HAJJ

Titolo meritorio per chi ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca, città santa in Arabia Saudita. Per esteso, il viaggio stesso, che secondo i dettami dell'Islam ogni fedele dovrebbe compiere almeno una volta nella vita

Folla Il rito della «lapidazione del diavolo» alla Mecca (Afp)

Il personaggio

PIÙ DI UN RAPPER TOOMAJ, VOCE DI UN IRAN LIBERO

In Italia

UNA CANZONE DEDICATA A LUI

Il gruppo torinese di cantautorato Eugenio in Via di Gioia ha dedicato un brano al rapper Toomaj Salehi: il 21 giugno, giornata internazionale della musica, lo ha eseguito per strada. Il titolo che circola sui social è «Taratta»: il brano parla della libertà di cantare in strada, che a Toomaj in Iran è costata arresto e torture

di **Ashkan Khatibi**

Per gli iraniani Toomaj Salehi non è solo un rapper, è un grido di libertà. Toomaj è stato condannato a morte. Soltanto pochi giorni fa gli è stata revocata la condanna. È un combattente per la libertà che rischia la vita per far sì che i suoi concittadini possano viverne una normale. È un eroe moderno della classe operaia iraniana, ecco perché conosce il dolore del suo popolo, è una sorta di Tupac iraniano: «Se mai potrò salire su un palco ci saranno bambini, lavoratori, senzatetto nelle prime file», ha detto.Ha sempre fatto musica gratuitamente, non ha mai chiesto un solo riyal e non ha mai voluto sponsor perché crede che sia giusto che tutti abbiano la possibilità di ascoltarlo.

Sono quasi due decenni che la musica rap in farsi è molto in voga in Iran. Oggi penso che la maggioranza di noi l'ascolti perché in una società piena di bugie questo genere musicale parla di cose vere. Ma, come ogni altra forma d'arte, il regime ne ha preso il controllo. Tanti rapper della prima generazione sono fuggiti dall'Iran perché rischiavano il carcere. Quelli che sono rimasti hanno due scelte: collaborare con il regime o smettere di lavorare. Dopo che Toomaj è stato rilasciato per la prima volta, ha realizzato un video in cui accusava i colleghi rapper di non sostenerlo.

La musica come lotta
Toomaj è un operaio, non ha mai voluto guadagnare con la sua arte, solo combattere

Con la pubblicazione della canzone *Soorakh moosh/Rathole* la sua situazione è peggiorata. In questo pezzo — il titolo significa «Tana del topo» — Toomaj ha cantato ai funzionari del regime che la loro fine è vicina e che farebbero meglio a comprarsi una tana per topi. Lo hanno arrestato di nuovo dopo la pubblicazione del video. Nella clip indossava una collana da cui pendeva un proiettile.

Nel 2022, quando è nato il movimento «Donna, vita, libertà», ha subito invitato la gente a unirsi a lui: trasmetteva in diretta su Instagram le manifestazioni. Si è nascosto per un po' mentre il regime lo cercava e faceva pressione sulla famiglia. Dal suo rifugio ha inviato un videomessaggio agli ayatollah: «Non mi troverete, ma sono pronto a farmi prendere se libererete tutti i prigionieri politici della nostra rivoluzione». E poi ha detto ai suoi amici e alla sua famiglia: «Se non mi state accanto oggi, non piangete per me domani quando saprete che mi hanno ucciso». Alla fine lo hanno trovato, lo hanno picchiato e portato via. Per alcuni giorni nessuno ha saputo che cosa gli fosse successo, finché non lo hanno mostrato in televisione bendato con lividi e cicatrici, una maglietta macchiata di sangue e un braccio rotto che pendeva: ha dovuto fingersi pentito e chiedere perdono. Sono seguiti lunghi interrogatori, torture, rottura della mascella, dei denti, del braccio e delle dita, mesi di cella d'isolamento. Ma Toomaj non si è mai fatto piegare per davvero e si è rifiutato di fornire ai pasdaran la chiave di accesso ai suoi account social.

In questi mesi, il regime iraniano è in difficoltà su più fronti: l'inflazione crescente; le accuse dopo l'attacco terroristico del 7 ottobre in Israele, per le violenze contro i manifestanti del movimento «Donna, vita, libertà» e per l'incidente dell'elicottero in cui è morto il presidente Ebrahim Raisi, per il quale è ritenuto responsabile da molti iraniani. Anche per questo il regime ha cercato di usare la figura di Toomaj per sviare l'attenzione del popolo. Ma ha sottovalutato la reazione dei fan, degli artisti, dei giornalisti e perfino dei diplomatici di tutto il mondo che sono stati chiamati all'azione e hanno risposto.

Dopo la morte del presidente Raisi, il regime sta organizzando nuove elezioni e, come sempre in prossimità del voto, i dittatori allentano la repressione. Per questo è stata cancellata la sentenza di morte di Toomaj. Ma è sempre più difficile ingannare gli iraniani. È chiaro che cancellare la condanna è l'ultimo tentativo di un dittatore in difficoltà. Le statistiche mostrano che il 70% degli iraniani non segue i dibattiti dei candidati perché dopo 45 anni di tirannia sanno che il loro voto è inutile: il presidente sarà scelto dal leader supremo.

Mentre scrivo questo articolo, Toomaj è ancora in prigione. Non lo lasceranno andare presto, ma sa che in Italia molti artisti stanno gridando il suo nome. Sa che con il supporto del *Corriere*, Eugenio in Via Di Gioia e Willie Peyote hanno composto una canzone per lui, che è diventata un simbolo della libertà degli artisti. Toomaj sa che qualche giorno fa io cantavo con loro davanti a migliaia di ragazzi italiani. Per lui. Che scrive: «Noi artisti abbiamo solo parole, ma possiamo usarle come una mitragliatrice contro la dittatura». Il 27 giugno sarò in concerto a Roma: sono sicuro che quando l'ha scoperto ha riso, come sempre. Toomaj tiene in mano l'ultimo proiettile appeso alla sua collana. Lui è il nostro eroe.

Il brano e le proteste

Il movimento: Donna, vita, libertà

Dopo la morte di Mahsa Amini, una giovane arrestata perché portava male il velo, il 16 settembre 2022 iniziano in Iran mesi di proteste contro il regime. Lo slogan chiave: «Donna, vita, libertà»

La repressione nelle strade

La repressione del regime, guidata dai pasdaran, è da subito molto dura: tra le centinaia di giovani arrestati, ragazze e ragazzi, decine sono minorenni. Circa dieci sono stati impiccati

«La tana del topo» e il rap anti regime

Tra i militanti c'è Toomaj Salehi. Già stato in cella, il rapper posta un brano pro rivolte. Arrestato di nuovo, viene rilasciato dopo mesi. Riprende a denunciare: arriva così la condanna a morte per il brano «Tana del topo»

La pena capitale annullata

Il processo, per il reato di «corruzione sulla terra», viene annullato dalla Corte Suprema. Dietro la decisione la campagna di sostegno al rapper e la volontà del regime di allentare la tensione prima delle Presidenziali

Proteste Iraniani a Berlino, ad aprile, in strada contro la condanna a morte di Toomaj Salehi, che aveva ispirato proteste in tutto il mondo (*Afp*)

L'autore

● Ashkan Khatibi, 44 anni, è autore, regista, attore e cantante iraniano

● È stato protagonista di una serie tv di successo, «Khatoon — Once Upon a Time in Iran», e di molti spettacoli teatrali, ha oltre due milioni di follower

● A gennaio 2023 ha postato su Instagram il brano «Donna, vita, libertà»: è stato arrestato, interrogato ed è stato costretto a fuggire. Ora vive e lavora in Italia

882 esecuzioni
Il numero record di condanne a morte eseguite in Iran nel 2023, tra le quali le prime legate al movimento «Donna, vita, libertà». A gennaio 2024 altro record: 86 persone giustiziate

Ammessi 6 candidati su 80

Venerdì il voto per il presidente, arresti tra i giornalisti

Il riformista Masoud Pezeshkian

Nonostante il gesto della Corte Suprema iraniana, che ha deciso di annullare la condanna a morte del celebre rapper e dissidente Toomaj Salehi, il quale resta tuttavia in carcere per aver appoggiato le proteste nazionali scatenate dalla morte di Mahsa Amini, la situazione nell'Iran che venerdì va al voto rimane molto tesa. Un giornale ha denunciato l'arresto di quattro giornalisti, suggerendo che l'operazione sia stata orchestrata da «un candidato conservatore» per smorzare ancora di più l'interesse per l'appuntamento con le urne già basso. Il sentimento di rifiuto del regime emerse clamorosamente nel recente voto di marzo per il rinnovo del Parlamento e dell'Assemblea degli Esperti. Allora il 41% della popolazione si recò ai seggi, record di astensione, con picchi a Teheran e moltissime schede bianche.

Al voto per le Presidenziali il Consiglio dei Guardiani, dominato dagli ultraconservatori che seleziona gli idonei alla corsa elettorale, ha dato il via libera a sei candidati sugli 80 che si erano registrati; la maggior parte sono conservatori con forti posizioni anti-occidentali, mentre il campo riformista è rappresentato da un solo candidato, il parlamentare Masoud Pezeshkian. Si erano registrate anche alcune donne, ovviamente tutte squalificate.

Il favorito tra i 6 pare essere Mohammad Bagher Qalibaf, 62 anni, ex sindaco di Teheran con stretti legami con il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione e in grado di intercettare anche il voto centrista.

Corriere.it
Segui tutti gli aggiornamenti sulle notizie dal mondo nella sezione Esteri del sito del «Corriere della Sera»

Il personaggio

dal nostro inviato
Stefano Montefiori

Il leader Jean-Luc Mélenchon, 72 anni, guida il partito di sinistra radicale La France Insoumise dal 2016. Alle presidenziali del 2022 ha avuto il 22% *(Afp)*

Mélenchon

Il leader dell'estrema sinistra e la Francia di bocce & baguette «Questo Paese è di noi meticci»

MONTPELLIER Nella piccola piazza di Celleneuve, vecchio quartiere alle porte di Montpellier, ci sono i platani e le panchine come in tanti paesini del Sud della Francia, i campi di *pétanque* per giocare a bocce, la *boulangerie* con le baguette e il flan, quel Paese eterno e tradizionale come piacerebbe pure all'estrema destra, e poi però anche la folla venuta ad ascoltare Jean-Luc Mélenchon, leader della France Insoumise: bandiere tricolori e della Nuova Caledonia, della Palestina, del Marocco, sventolate da un pubblico bianco, nero, arabo. «Siamo i meticci, siamo i *racisé*, apparteniamo a una razza, anche se solo negli occhi di chi ci guarda. Siamo simili nei bisogni, uguali nei diritti. E la Francia siamo noi!», grida Mélenchon, che sembra concentrarsi ora sulla questione fondamentale di questi giorni: esistono francesi più francesi degli altri? La Francia è di tutti quelli che ci vivono, o solo di quelli convinti di interpretarne i valori autentici?

Tra tanti appelli pavloviani a «sbarrare la strada all'estrema destra», così stanchi e rituali che molti si scordano ormai di spiegare il perché, una mano a ricordare la posta in gioco l'ha data negli ultimi giorni proprio il Rassemblement national e il suo leader Jordan Bardella. «Bel ragazzo, anche se dipende dai gusti», concede Mélenchon, e protagonista di un passaggio inquietante sui «francesi di origine straniera», che sono milioni. Nel programma del RN resta poi il divieto di accesso a certi impieghi pubblici per i cittadini che hanno anche un'altra nazionalità, una distinzione tra francesi di serie A e di serie B che risale al collaborazionismo di Vichy.

Mélenchon si infila nella breccia, con un'appassionata difesa di quell'ideale multietnico anni 90 ormai così fuori moda, archiviato tra rinascita dei nazionalismi, crisi della globalizzazione e attentati islamisti. Quel sogno sarà pure in crisi, ma la realtà resta la stessa: «Un quarto dei francesi ha almeno un nonno straniero, il 15% dei francesi vive in una coppia dalle nazionalità diverse, io sono nato a Tangeri in Marocco, mio nonno era uno spagnolo di Orano in Algeria, e chi di voi ha almeno un nonno straniero?». Tutti si sbracciano alzando la mano, molti ne alzano due (come lo stesso Bardella, *ndr*). «Vogliono dividerci ma non ci riusciranno», dice sicuro Mélenchon, che ha trovato forse il modo per uscire dall'angolo in cui si era rinchiuso nelle ultime settimane.

La campagna della France Insoumise per le elezioni europee è stata incentrata in gran parte su Gaza e la difesa dei civili palestinesi. Ma invece di difendere anche gli ebrei francesi, oggetto di attacchi e insulti senza precedenti dopo il 7 ottobre, Mélenchon aveva minimizzato parlando di «antisemitismo residuale». Macchia che gli è stata continuamente rinfacciata, e ora lui sbotta: «Basta! Ho combattuto l'antisemitismo tutta la vita, queste accuse sono una sciocchezza che serve solo a far votare per l'estrema destra. La lotta all'antisemitismo fa parte del programma del Nouveau Front Populaire, e per la prima volta è menzionata anche quella contro l'islamofobia», aggiunge, mostrando di tenere molto all'equivalenza tra i due fenomeni. Ma la questione dei palestinesi è sorvolata in fretta, con un'invocazione al «cessate il fuoco» a Gaza che del resto accomuna tutti, pure Macron.

Accantonata così l'imbarazzante questione dell'antisemitismo, Mélenchon conferma che sì, vuole essere primo ministro, governare la Francia, la sua Francia della *créolisation*, il Paese delle tante origini diverse, dalla Polinesia al Maghreb, e che potrebbe essere ricca e potente proprio grazie a questo.

Mélenchon ha fama di tiranno collerico e umorale, divisivo e contestato anche nel suo stesso partito della France Insoumise, ma a Montpellier decide di farne un vanto: «Non cercate mai di piacere, non serve a niente. Cercano di fermarci in ogni modo, e oggi c'è anche François Hollande a chiedermi di stare zitto». La folla si mette a fischiare.

L'ex presidente si è candidato a sua volta nel Nouveau Front Populaire per dare forza alla componente socialista, e in caso di vittoria potrebbe anche lui puntare alla poltrona di premier. Poche ore prima del comizio Hollande ha chiesto a Mélenchon di farsi da parte e di tacere, «ma non basta che la buona società, fatta in gran parte di ignoranti, decida qual è lo stile giusto — alza la voce Mélenchon, tra gli applausi —. Come dice il *Cyrano di Bergerac*, io non rinuncerò mai all'onore di essere un bersaglio. Ma perché l'offesa raggiunga l'obiettivo, deve partire dallo stesso livello, e questo non è proprio il caso». La piazza ride: Mélenchon interpreta alla perfezione la parte dell'anziano professore di paese, burbero ma che sa parlare al popolo.

Ormai è scatenato, e chiede: «Ma vi ricordate la faccia che ha fatto Zemmour quando gli ho chiesto qual è il piatto preferito dei francesi, e lui non lo sapeva? Il cous-cous! E in quale Paese si mangia di più la pizza? La Francia!». A 72 anni, Mélenchon non ha alcuna voglia di passare il testimone. La conquista del governo non è poi così impossibile, e allora si infervora su Jordan Bardella, a suo dire una specie di Macron razzista, e su quanti vogliono mettere i francesi gli uni contro gli altri, prima di concludere gridando «i veri valori della Francia sono *liberté, égalité, fraternité*!». Finale con la Marsigliese cantata a squarciagola, braccio alzato e pugno chiuso.

No all'antisemitismo
Ho combattutto l'antisemitismo tutta la vita e fa parte del programma del Nouveau Front Populaire. Con la lotta all'islamofobia

Le origini straniere
Un quarto dei francesi ha almeno un nonno straniero e il 15 per cento vive in coppie di diverse nazionalità. Mio nonno? Uno spagnolo d'Algeria

Il rivale Bardella
«Il leader di RN Jordan Bardella è un bel ragazzo, anche se dipende dai gusti»

Il profilo

- Jean-Luc Mélenchon, 72 anni, nato a Tangeri, in Marocco, già nel Partito socialista francese, ne è uscito per fondare nel 2016 il partito di sinistra La France Insoumise (LaFrancia Indomita), di cui è presidente dal 2022
- Dirigista in economia e blandamente euroscettico, è anti-atlantista e favorevole all'uscita dalla Nato. Le posizioni pro Palestina gli hanno procurato accuse di antisemitismo

A Montpellier Mélenchon ieri sul palco del comizio *(Afp)*

A Parigi Mélenchon a un corteo pro Palestina l'8 giugno *(Afp)*

I sondaggi

Destra su di mezzo punto, macronisti in calo

DAL NOSTRO INVIATO

MONTPELLIER A una settimana dal primo turno delle elezioni per la nuova Assemblea nazionale, si conferma il duello di testa tra il Rassemblement national a destra e il Nouveau Front Populaire a sinistra, con il primo che continua ad avanzare e arriva al 35,5% delle intenzioni di voto (+0,5 sullo scorso giovedì), mentre il NFP resta stabile al 29%, secondo il sondaggio Ifop/Lci. Il blocco centrale dell'attuale maggioranza macronista perde un punto e si ferma al 21%.

Si qualificano al secondo turno i candidati che ottengono almeno il 12,5% degli elettori iscritti, il che significa più o meno il 18% dei votanti (tenuto conto dell'astensione): una percentuale piuttosto alta che in molti collegi potrebbe eliminare i macronisti e dare vita a ballottaggi tra RN e NFP. In quel caso potrebbe essere decisiva l'indicazione di chi ha votato per la maggioranza al 1° turno: al ballottaggio sceglierà la destra o la sinistra? Sinora Macron non ha dato indicazioni. Molto dipenderà anche dalle dimensioni dell'astensione. In ogni caso, il Rassemblement National del candidato premier Jordan Bardella potrebbe anche raggiungere la maggioranza assoluta, anche se non è facile. Più complicata l'impresa per il Nouveau Front Populaire.

Polemiche, intanto, per una lettera aperta ai francesi, scritta ieri da Macron sulla stampa regionale, che per le opposizioni violerebbe le regole della campagna elettorale perché lui è appunto presidente e non candidato a un seggio da deputato. Nella lettera Macron giustifica la sua contestata decisione di andare alle urne, e chiede ai francesi di votare per la «terza via», il «blocco centrale», piuttosto che «le estreme, destra e sinistra». Dice di comprendere il «disagio» provocato dalla sua scelta improvvisa, promette un «cambiamento» nel modo di governare, ma assicura che resterà al suo posto fino al maggio 2027.

S. Mon.

Presidente contestato
Macron in una lettera dice che resterà comunque all'Eliseo dopo il voto. Le opposizioni: regole violate

Cronache

Natisone, ritrovato il corpo di Cristian

Udine, era incastrato in una grotta. Il dolore del fratello: «Adesso voglio verità e giustizia»

«Ora che la mia famiglia ha un corpo su cui piangere voglio verità e giustizia per Cristian». Petru Radu Molnar, fratello maggiore del 25enne ritrovato ieri in una forra del Natisone dopo 24 giorni, lo ha appena riconosciuto all'obitorio di Udine e sfoga tutta la sua rabbia con Gaetano Laghi, legale della famiglia. Quando ieri ha sentito suonare a morto le campane della cattedrale di Premariacco, nell'Udinese, ha capito subito e si è precipitato sul greto del fiume che, lo scorso 31 maggio, aveva risucchiato per sempre anche le vite di Bianca Doros e Patrizia Cormos, ritrovate il 2 giugno.

«A scovare Cristian sono stati gli speleo alpini fluviali (Saf) dei vigili del fuoco — spiega il sindaco Michele De Sabata — che hanno rischiato la vita per raggiungerlo e riportarlo in superficie. Era sotto un masso, in una grotta sott'acqua, ricoperta e nascosta da vegetazione e legname».

Una delle tante forre che possono trasformarsi in tombe in pochi secondi. «Era poco più a valle rispetto al punto dove i tre ragazzi sono stati trascinati», spiega Luca Cari, responsabile della comunicazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Un ritrovamento figlio anche dell'intuizione. «Era previsto l'impiego solo del nucleo cinofilo nel teatro delle ricerche — svela De Sabata — ma il Saf ha chiesto di poter ripassare in alcune aree perché l'acqua era più bassa rispetto al passato».

Spesso hanno dovuto fare i conti con il meteo avverso, il livello alto del fiume oppure dalle acque torbide. In tutto, sulle tracce del 25enne, sono stati impiegati oltre 1.500 uomini dei vigili del fuoco e della protezione civile regionale con l'aiuto di elicotteri, droni e mezzi fluviali.

Uno sforzo corale che ha portato al ritrovamento di Cristian che lavorava in Austria nella stessa fabbrica del fratello Petru Radu ed era venuto in Italia per passare qualche giorno con Bianca. Anche la 23enne stava trascorrendo una vacanza a Udine dall'amica universitaria Patrizia che quel maledetto 31 maggio aveva superato un esame. Erano felici e scelto di festeggiare con una gita sul Natisone. Qui erano scesi su un ghiaione, vicino al Ponte Romano. Nel giro di mezz'ora, invece, la loro vita è stata spazzata via.

I premariacchesi hanno vissuto questa tragedia con angoscia e partecipazione: c'è chi ha aiutato a servire pasti ai soccorritori, chi ha donato un dolce e chi si è unito nelle ricerche. Tanto che oggi è stato proclamato il lutto cittadino. In tanti rimarrà impresso l'abbraccio forte Bianca, Cristian e Patrizia, poco prima di andare incontro alla morte.

«Io lo voglio cristallizzare — argomenta il sindaco — e ne ho parlato con la comunità romena che sostiene il progetto di farne una statua per ricordare a chiunque passi di qui il senso di quell'abbraccio, un segnale straordinario che porta via il cuore, l'ultimo regalo che ci fanno i tre ragazzi prima di sparire tra i flutti».

Intanto a Udine carabinieri e pm continuano a lavorare sul fascicolo aperto per omicidio colposo contro ignoti.

Alessio Ribaudo

La vicenda

- Il 31 maggio, a causa delle forti piogge che si sono abbattute anche sul Nordest, la piena improvvisa del fiume Natisone (nel territorio di Premariacco, Udine) ha sorpreso e travolto tre ragazzi tra i 20 e i 25 anni, che si trovavano lì per una gita
- Dopo i corpi di Bianca Doros e Patrizia Cormos, trovati il 2 giugno, ieri il fiume ha restituito anche quello di Cristian Molnar
- Il suo corpo era poco più a valle rispetto al punto in cui i ragazzi sono stati trascinati

Foto simbolo

L'ABBRACCIO

La foto dei tre ragazzi stretti l'un l'altro per fare massa contro la corrente del fiume in piena è diventata lo scatto simbolo di questa tragedia. Presto potrebbe essere realizzata una statua per ricordarli

Le vittime Cristian Molnar, 25 anni, di origine romena: il suo corpo è stato l'ultimo, ieri, a essere ritrovato. Sotto, da sinistra: Bianca Doros, 23 anni, e Patrizia Cormos, 20. I corpi delle due amiche erano riemersi presto

Su Corriere.it Leggi le notizie, i commenti e guarda tutti i video e le fotogallery sul sito del «Corriere»

Selma El Mouakit 20 anni, origini marocchine, abitava a San Giuseppe Jato (Palermo)

Chiara Scantamburlo 19 anni, abitava a Sant'Elena, in provincia di Padova

Max Macoratti 27 anni, di San Giorgio di Nogaro (Udine). Era con il figlio di 4 anni, ferito

Catia Calisti 57 anni, musicista e cantante di Gualdo Tadino (Perugia)

Luigi Frustaci 24 anni, di Strongoli (Crotone) stava guidando la sua moto

Giuseppe Carauddo 16 anni, di Pace del Mela (Messina), frequentava un istituto tecnico

La strage sulle strade Un bimbo di 16 mesi tra i 9 morti del weekend

Incidenti dalla Sicilia al Friuli, giovani molte vittime

Chiara aveva 19 anni e una vita ancora da scoprire. Selma invece un anno di più e Abd Rahim, che era con lei, appena 16 mesi, e chissà se si sarà sentito grande quando hanno deciso di farlo sedere in auto davanti, sopra le gambe della zia, accanto alla madre che guidava. Luigi, 24 anni, aveva una grande passione per le moto. Come Max, 27, appassionato anche di rally, e già padre di un bambino di 4 anni. Giuseppe invece aveva 16 anni e si era svegliato all'alba per andare a lavorare in un bar. Catia, 57, era conosciutissima a Gualdo Tadino perché faceva la cantante e aveva partecipato pure a un *Fantastico* con Pippo Baudo.

Nomi e storie di chi non è sopravvissuto in questo weekend che si potrebbe definire tragico, ma che è simile a tutti gli altri in cui le strade diventano teatro di una strage.

Nella notte tra sabato e domenica, intorno alle 3.30, sulla statale Palermo-Sciacca, poco dopo Monreale, una Fiat Punto su cui viaggiavano tre donne e un bambino è finita contro un guard-rail. L'impatto è stato violentissimo, le due vittime, la ventenne Selma El Mouakit e il piccolo Abd Rahim Gharsallah, sono stati sbalzati fuori dall'abitacolo. Gravemente ferita la madre del bambino, Miriam Janale, 23 anni, alla guida, che sarebbe stata trovata con un tasso di alcol superiore al consentito, e Chiara Irmanà, 21 anni, seduta dietro, che è incinta. Dopo aver passato la serata a Palermo stavano rientrando a San Giuseppe Jato.

Nel Palermitano
La madre del piccolo è risultata positiva all'alcol test. Era lei alla guida dell'auto

Sempre in Sicilia, alle 6.30 di domenica, il sedicenne Giuseppe Carauddo di Pace del Mela (Messina) ha perso il controllo dello scooter ed è andato a sbattere contro un albero. Inutili i soccorsi, è morto appena arrivato in ospedale. Era stato promosso al quarto anno dell'istituto tecnico, indirizzo meccanica e meccatronica. Stava raggiungendo un locale dove aveva trovato un lavoro per l'estate.

A Padova, due vittime in due diversi incidenti con una dinamica molto simile, un frontale tra due auto. Nella notte sulla statale 16, vicino a Maserà, ha perso la vita la diciannovenne Chiara Scantamburlo. Ferito un 63enne che era a bordo dell'altro auto. Per liberare i corpi dalle lamiere i vigili del fuoco hanno dovuto utilizzare le cesoie e i divaricatori idraulici. Poco dopo le 5 del mattino, a Piove di Sacco, vicino alla Laguna veneta, in un altro scontro è morto Andrea Zinelli, 44 anni.

Sabato sera, nell'impatto tra due auto a San Giorgio di Nogaro (Udine), è morto il ventisettenne Max Macoratti. In auto c'era anche il figlio di 4 anni, rimasto ferito, così come un 29enne che era nell'altro veicolo.

Luigi Frustaci, 24 anni, di Strongoli (Crotone), in sella a una moto di grossa cilindrata, ieri mattina è finito contro un'auto che improvvisamente si è trovato davanti. Per lui non c'è stato niente da fare. Così come per Renzo Miconi Rocchi, 56 anni che sempre ieri mattina a Roma, zona di Torre Maura, a bordo di uno scooter si è scontrato con un camion della nettezza urbana.

Sabato pomeriggio sulla via Flaminia, tra Gualdo Tadino e Nocera Umbra, in provincia di Perugia, l'ennesimo scontro tra due automobili. Una donna morta e altre due ferite. La vittima, la cantante Catia Calisti, era molto conosciuta nella zona. Aveva raggiunto la ribalta nazionale nel 1985 quando interpretò a *Fantastico* assieme ad Anna Oxa *Un'emozione da poco*.

Alcol, stanchezza, distrazione, le cause degli incidenti sono diverse. Su ogni caso gli inquirenti sono al lavoro per stabilire l'esatta dinamica, intanto la contabilità delle vittime aumenta. L'anno scorso, secondo il rapporto dell'European transport safety council, in Italia ci sono stati 3.094 morti sulle strade. In media, più di 8 ogni giorno. Una strage quotidiana.

Riccardo Bruno

Pescara

Ragazzino di 15 anni ucciso al parco a coltellate

Hanno abbandonato il corpo in un parco pubblico. Vicino alla ferrovia. Ad accorgersi di quel corpo riverso sul dorso sono stati alcuni passanti. Un ragazzino è stato ucciso, ieri, a Pescara. Sul cadavere trovate tracce di armi da taglio. Probabilmente coltellate. Gli inquirenti stanno seguendo la pista di una possibile lite tra baby gang. Il ragazzino avrebbe origini straniere e l'accoltellamento sarebbe avvenuto al culmine di una lite. Il luogo dell'omicidio è appartato, all'interno del Parco Baden Powell, in un campo di calcetto, una zona attrezzata a verde in prossimità di un grosso complesso residenziale, tra viale Bovio e via Delfino Spiga, ai piedi della collina storia della città. Tra le prime piste che starebbero seguendo gli inquirenti. Quello della violenza tra bande di ragazzini è un problema che attanaglia Pescara ormai da qualche tempo. Spesso legate al traffico di stupefacenti. Le forze dell'ordine sono anche alla ricerca degli altri ragazzini presenti sul campo di calcetto che avrebbero assistito alla lite mortale.

Chiusa l'inchiesta

Calissano, accusa al tutore «Gli portò via 500 mila euro»

Attore Paolo Calissano si tolse la vita il 29 dicembre 2021

Dietro la morte dell'attore Paolo Calissano — due anni e mezzo fa, con un mix di farmaci — la storia di una lenta spoliazione da parte del suo amministratore di sostegno, l'avvocato Matteo Minna. Il pm genovese Francesco Paolo Cordona ha chiuso l'inchiesta che ricostruisce circa un decennio di prelievi e bonifici da parte di Minna. Questi «si appropriava di una somma ammontante a 512 mila 587 euro», scrive il pm elencando le molte incursioni nei conti correnti dell'attore. Con il reato di peculato compare anche quello di circonvenzione d'incapace nei confronti dell'attore in condizioni di fragilità e dipendenza da psicofarmaci. Minna «induceva a compiere atti che portavano effetti giuridici per lui dannosi» fra cui la sottoscrizione di versamenti a favore di una società dello stesso amministratore di sostegno.

Ilaria Sacchettoni

Ustica, l'ex militare francese: «I miei superiori mi dissero di mentire su quella sera»

Le rivelazioni a Giletti. «Agli italiani non andavano consegnati i tracciati radar»

La scheda

- Alle 20.59 del 27 giugno 1980 precipitò nel tratto di mare fra le isole di Ponza e Ustica il DC-9 Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo con 81 persone a bordo
- Fra depistaggi, morti sospette, processi e un intervento della commissione parlamentare d'inchiesta, a oggi manca ancora una verità giudiziaria

di **Fabrizio Caccia**

ROMA «Finalmente dopo 44 anni, anche se tardi, chi ha voglia comunque di raccontare il ruolo che ha avuto, da uomo delle istituzioni, fa solo il proprio dovere», dice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica. L'ex senatrice Ds, che nel disastro del DC-9 Itavia del 27 giugno 1980 (81 vittime, tra passeggeri ed equipaggio, nessun superstite) perse suo fratello maggiore, Alberto, commenta così le anticipazioni dello speciale di Massimo Giletti *Ustica: una breccia nel muro* che andrà in onda domani sera alle ore 21.20 su Rai Tre.

Il giornalista, tornato in Rai dopo 7 anni a La7, ha intervistato in esclusiva l'ex addetto militare in servizio all'ambasciata francese a Roma alla fine degli anni 80, che fa rivelazioni importanti: furono i suoi superiori militari francesi — dice l'uomo nel colloquio videoregistrato — a ordinargli nel 1990 di non consegnare ai colleghi italiani dello Stato maggiore dell'Aeronautica i tracciati radar della base aerea di Solenzara, in Corsica, relativi alla sera del 27 giugno di 10 anni prima. «Mi fu detto di riferire che la base era chiusa e il radar di Solenzara era in manutenzione», confessa oggi a Giletti l'ex addetto francese. Una bugia.

Un particolare che, se confermato, si aggiungerebbe all'ipotesi formulata un anno fa dall'ex premier, Giuliano Amato, che sostenne che il DC-9 fu distrutto per errore da un missile francese destinato a uccidere il dittatore libico Muammar Gheddafi, in volo nel Mediterraneo quella sera a bordo di un Mig.

«Adesso l'Eliseo può lavare l'onta che pesa su Parigi», disse Amato. Subito, durissimo, intervenne il ministero degli Esteri francese, rigettando le ombre: «Su questa tragedia la Francia ha fornito ogni elemento in suo possesso ogni volta che le è stato chiesto».

Di sicuro, però, la base francese di Solenzara la sera del 27 giugno 1980 era aperta e operativa, come dimostrò già 10 anni fa la Procura di Roma, che riuscì a rintracciare 14 ex militari dell'*Armée de l'Air* che erano al lavoro.

Ma c'è di più: nello speciale in onda domani sera è previsto anche il contributo esclusivo di un militare italiano dell'Aeronautica (l'identità non sarà svelata per tutelarlo) che era in servizio quella sera di 44 anni fa «in una base radar segreta» interessata dalla rotta del DC-9 (Bologna-Palermo) e che avrebbe deciso di dire quello che vide alle 20.59 quando l'aereo Itavia precipitò nel tratto di mare compreso tra Ponza e Ustica. «Continuiamo a dire che manca un pezzo di verità», chiosa speranzosa Daria Bonfietti.

Lo speciale di Giletti verrà trasmesso, non a caso, da Bologna, da dove partì il DC-9 e dove c'è il museo per la memoria di Ustica che custodisce i resti dell'aereo. Con 81 lampadine sospese (e flebilmente pulsanti) installate dall'artista francese Christian Boltanski, a simboleggiare il battito dei cuori delle vittime.

A Bologna Il relitto del Dc9 nel Museo della memoria (Milestone Media)

81 Morti Nella strage sui cieli di Ustica persero la vita i 77 passeggeri dell'aereo e i 4 membri dell'equipaggio

Daria Bonfietti La presidente dell'associazione familiari: «Chi racconta fa il proprio dovere»

Il caso

La porta, il litigio e il teste suicida Delitto Mollicone, le prove dei pg

Frosinone, l'accusa: «Contro i Mottola elementi certi, condannateli»

di **Fulvio Fiano**

«Nel caso dell'omicidio di Serena Mollicone, gli elementi narrati non offrono mere ipotesi o giudizi di verosimiglianza, ma corrispondono a dati di fatto certi, gravi, precisi e concordanti, trattandosi di dati convergenti verso l'identico risultato».

È il passaggio con cui la procura generale della Corte d'appello punta a scardinare le motivazioni di primo grado e rovesciare la sentenza di assoluzione per l'ex maresciallo dei carabinieri Franco Mottola, la moglie Anna Maria e il figlio Marco, accusati dell'omicidio volontario della 18enne di Arce, ritrovata senza vita in un bosco ai margini del paesino della Ciociaria 23 anni e 23 giorni fa. Le richieste sono 24 anni per l'ex maresciallo (rispetto ai 30 chiesti in primo grado), 22 per la moglie (rispetto ai 21) e 21 per il figlio Marco (erano 24).

La prova regina viene ribadito essere quella della porta degli alloggi privati annessi alla caserma, dove la testa di Serena sarebbe stata sbattuta con forza da Marco Mottola al culmine di una lite sul fatto che lui spacciasse: «La rottura (della porta, *ndr*) è altamente compatibile morfologicamente e per composizione materiale con un impatto con la testa di Serena», scrivono il procuratore generale Francesco Piantoni e il sostituto procuratore Deborah Landolfi nella memoria depositata in anticipo sull'udienza di oggi. Analizzata la dinamica, la meccanica, la distribuzione e il tipo di frammenti di legno sul capo della ragazza «nessuna ipotesi alternativa è percorribile», scrivono ancora i pg, e «gli imputati non sono stati precisi» nel dare spiegazioni.

L'altro punto su cui insiste l'accusa è il riconoscimento di Marco Mottola come colui che fu visto litigare con Serena davanti a un bar quella stessa mattina. La vera novità sono le testimonianze ammesse a confermare questo dato. Il resto dell'accusa è la spiegazione dei presunti alibi e depistaggi creati ad arte dai Mottola per allontanare i sospetti da Marco ed evitare ripercussioni alla carriera di Franco. Fu il maresciallo ad ideare e dirigere le operazioni (far uscire il figlio con un amico la mattina stessa, falsificare l'ordine di servizio per dimostrare che non fosse in caserma), ma «i due familiari aderirono in pieno». In due (marito e moglie) «avvolsero il capo di Serena tramortita» poi si liberarono del corpo «scegliendo di non salvarla, come invece era un loro obbligo». Nel chiedere l'assoluzione del quarto imputato per il concorso in omicidio, il carabiniere Vincenzo Quatrale, i pg delineano anche il ruolo del super testimone Santino Tuzi, dandogli piena credibilità. I due sentirono sicuramente il tonfo sulla porta, ma non intervenendo non sono responsabili di omissione perché non potevano sapere quanto grave fosse la ragazza. Per sette anni Tuzi visse di rimorsi poi accusò i Mottola e si uccise. Non c'è per Quatrale l'istigazione a questo gesto e non c'è il favoreggiamento per l'altro carabiniere Francesco Suprano, che nascose la porta, non perché non sia avvenuto ma perché è ormai prescritto.

Oggi l'udienza
Depositata la memoria, gli inquirenti finiranno la requisitoria del processo d'appello

La vicenda

- Serena Mollicone scomparve l'1 giugno 2001 e venne ritrovata morta due giorni dopo in un boschetto in Fontecupa (Frosinone)
- L'11 aprile 2008 il carabiniere Santino Tuzi si suicidò dopo aver detto ai pm che l'1 giugno 2001 aveva visto entrare (ma non uscire) in caserma ad Arce Serena
- Nel 2011 vennero accusati di omicidio e occultamento di cadavere, l'ex maresciallo Franco Mottola, sua moglie Annamaria e suo figlio Marco: tutti assolti nel 2022. Oggi sono nuovamente a processo

Nel 2022 Marco Mottola e il padre Franco, subito dopo la sentenza di assoluzione, a Cassino, il 15 luglio 2022 (Ansa)

Chi era

STUDENTESSA

Serena Mollicone aveva 18 anni e frequentava l'ultimo anno del liceo pedagogico. Suonava il clarinetto nella banda del paese. Aveva perso la mamma quando aveva 6 anni e viveva ad Arce (Frosinone) con il papà

L'inchiesta

«Lo scotch? Per la laurea» Così Turetta cerca di negare la premeditazione

Un «kit completo per uccidere», fatto passare per una «lista della spesa», oggetti — nastro adesivo, coltelli, sacchi neri di nylon — messi in macchina «per ogni evenienza». Con il verbale dell'interrogatorio, rilasciato al pm nel carcere di Verona dopo la cattura in Germania (è dello scorso 1 dicembre, ma se ne è avuta notizia solo nei giorni scorsi), si comincia a delineare la linea difensiva di Filippo Turetta: negare la premeditazione, come sostiene la procura e puntare sul delitto d'impeto. Tutta un'altra connotazione giuridica. Turetta, 22 anni, reo confesso dell'omicidio della ex Giulia Cecchetin, ha spiegato che aveva nella Fiat Punto due lame da cucina «perché aveva avuto pensieri suicidi» (e non per uccidere la ragazza). Mentre lo scotch, con cui ha tentato di tappare la bocca all'ex fidanzata — cercato on line pochi giorni prima assieme a manette, cordame, badile, sacchi neri — si spiegava con il fatto che intendesse utilizzarlo «per la festa di laurea di Giulia, per attaccare il papiro». La partita è solo all'inizio.

DATAROOM

Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Da Fiat a Stellantis: gli aiuti di Stato ricevuti

DAL '90 AL 2019 SU 10 MILIARDI D'INVESTIMENTI 4 SONO SOLDI PUBBLICI
SPESI 887 MILIONI PER LA CASSA INTEGRAZIONE NEGLI ULTIMI 10 ANNI
10 MILA POSTI DI LAVORO PERSI DAL 2021, E DIVIDENDI PER 16 MILIARDI

di **Milena Gabanelli** e **Rita Querzè**

«Mio nonno aveva il 70% delle azioni Fiat in portafoglio e le gestiva dando dividendi bassi e in massima parte a se stesso. Preferiva accantonare a riserva e con le riserve costruì la grande Mirafiori». Questo raccontava l'avvocato Gianni Agnelli, che invece preferiva dividendi alti e il ricorso a denaro pubblico per allargare l'azienda. Il di lui nipote nonché erede John, di «grande» in Italia sta lasciando ben poco. A conti fatti il Gruppo automobilistico, che in dieci anni ha cambiato due volte nome, quanto ha ricevuto dallo Stato italiano? E a fronte di quali impegni? È noto che nella fase Fiat il gruppo ha potuto contare su un'ingentissima quantità di fondi pubblici. Interi stabilimenti al Sud sono stati costruiti con risorse di Stato (Melfi, Termini Imerese). Impossibile ricostruire quanto è stato dato in valore assoluto, e tantomeno le contropartite. Presso i ministeri competenti le carte non si trovano. Secondo un'indagine condotta da Davide Bubbico, docente di sociologia economica dell'università di Salerno, partendo dai contratti di programma siglati spesso con il Cipe, tra il 1990 e il 2019 (includendo anche Magneti Marelli, Iveco e Pwt) il complesso dei contributi ammonterebbe a circa 4 miliardi di euro, a fronte di poco più di 10 miliardi di investimenti dichiarati. Si tratta di una ricostruzione inevitabilmente parziale, dalla quale però si può stimare che almeno il 40% degli investimenti Fiat siano stati finanziati negli anni dallo Stato.

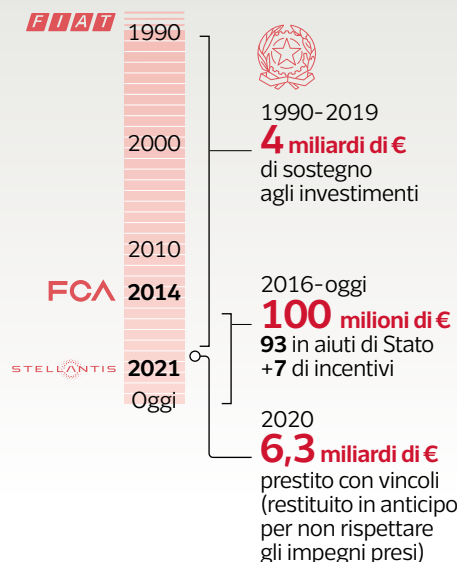
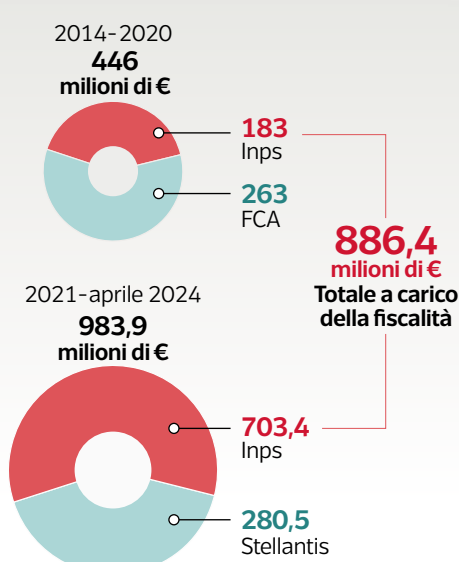
Cambia il nome, cambia tutto

Il 12 ottobre 2014 dalla fusione di Fiat e Chrysler nasce Fiat Chrysler Automobiles (FCA), con sede legale ad Amsterdam e domicilio fiscale a Londra. Il ceo Sergio Marchionne riduce la richiesta di aiuti pubblici ma le sovvenzioni statali, seppur contenute, continuano. Nel 2020, nel pieno della pandemia, con il governo Conte II in carica, FCA riceve 6,3 miliardi di prestito coperto da garanzia pubblica. La linea di credito doveva essere utilizzata per pagare gli stipendi, i fornitori e mantenere gli investimenti programmati in Italia. Denaro certamente utile alla fusione con il gruppo francese Psa da cui nasce, il 17 gennaio 2021, Stellantis, che poi si libera dai vincoli saldando i conti con un anno di anticipo. Al comando arriva Carlos Tavares, il ceo più pagato d'Europa: 23 milioni di euro l'anno, tanto quanto lo stipendio di mille dei suoi metalmeccanici.

Aiuti di Stato e ammortizzatori

Dal 2016 è operativo il Registro nazionale aiuti di Stato. Lo abbiamo consultato: da ottobre 2016 a gennaio 2024 sono stati versati, prima a FCA e poi a Stellantis, aiuti per 100 milioni di euro. Inclusi i circa 7 milioni di incentivi per rinnovo macchinari con industria 4.0. C'è poi la cassa integrazione. Da fonte Inps vediamo per la prima volta i numeri esatti: fra 2014 e 2020 FCA ha ricevuto contributi per 446 milioni (di cui 263 a carico dell'azienda). Dal 2021 ad aprile 2024 la cassa sale a 984 milioni (280 a carico dell'azienda). Tirando le somme: in nove anni fra cassa integrazione, agevolazioni per assunzioni e contratti di espansione, abbiamo sborsato di tasca nostra quasi 887 milioni.

Dipendenti: 10 mila in meno

A fronte di tutte queste elargizioni, come sta andando il gruppo Stellantis? Quando è nato (gennaio 2021) negli stabilimenti italiani lavoravano 52.740 addetti. A fine 2023 i dipendenti erano scesi a 42.700. Il perimetro del gruppo è rimasto invariato. Quindi persi in tre anni 10 mila posti di lavoro. Si tratta di uscite volontarie incentivate con «scivoli» che viaggiano fra i 30 e i 130 mila euro. E quindi quanto ha «investito» l'azienda per fare uscire lavoratori dagli stabilimenti italiani? Stellantis non lo dice. Si stima siano stati mobilitati 6-700 milioni. Secondo la Fim, che firma gli accordi per la cassa, ci sono altri 3 mila esuberi.

I casi Melfi e Mirafiori

Sullo stabilimento di Melfi, fra il '91 e il 2020 sono stati erogati 3,35 miliardi di fondi pubblici destinati alla costruzione dell'impianto e all'indotto. Nel 2021, quando è nata Stellantis, i dipendenti erano 6.800, oggi sono 5.600. Mirafiori nel 2006 produceva 218 mila auto, quest'anno, secondo la Fiom, rischia di scendere sotto le 21 mila, il minimo storico. In quello che è stato il più grande stabilimento europeo, aperto nel 1939, oggi si produce solo la 500 elettrica e le Maserati Gt e Gran Cabrio. L'età media dei dipendenti è 57 anni: senza assunzioni chiuderà per consunzione.

Una montagna di dividendi

Nello stesso periodo come se la passano gli azionisti? Benissimo. Quello principale è la famiglia Agnelli attraverso Exor con il 14,9%, poi ci sono lo Stato francese con il 6,4% e la famiglia Peugeot con il 7,1. A partire da gennaio 2021 fino a maggio del 2024 Stellantis ha distribuito 16,4 miliardi di euro di dividendi, di cui 2,7 sono andati nella holding di John Elkann ad Amsterdam. E per l'anno prossimo il gruppo ha già annunciato che la quota di dividendi distribuita aumenterà.

Il fondo per l'automotive

E che succede da qui in avanti? Il governo Meloni ha messo in campo 350 milioni per convertire lo stabilimento di Termoli in una gigafactory. Ma Acc, la joint venture partecipata da Stellantis, sta mettendo in dubbio il progetto per costruire batterie. C'è poi il fondo da 8,7 miliardi per l'automotive voluto dal governo Draghi nel 2022 e da spendere entro il 2030. A oggi ne sono stati assegnati 2,7. Ne restano altri 6, ma per ora non è ancora stato deciso come utilizzarli. Quei 2,7 miliardi invece come vengono impiegati? Poco più di 800 sono destinati a contribuire ai nuovi progetti di investimento delle imprese dell'automotive. Quanto di questi fondi andrà a Stellantis? Il gruppo ha presentato richieste e progetti, il Mimit però non rende noto per quale ammontare.

Gli ecoincentivi a tutte le auto

Il resto, cioè 1,95 miliardi, stanno incentivando l'acquisto di nuove auto. Il 40% (quasi 800 milioni) va alle auto Stellantis, di cui solo la metà prodotte in Italia. Ed eccoci a uno dei nodi della questione: i fondi pubblici mobilitati con gli incentivi devono servire a ridurre l'inquinamento (aiutando indirettamente l'industria dell'auto) o ad aumentare indistintamente la domanda? Il governo Meloni ha riorganizzato gli incentivi in modo da indirizzarli su auto prodotte in Italia, quindi la 500 elettrica, le Jeep hybrid ricaricabili, ma anche la Panda a benzina prodotta a Pomigliano. Quest'anno ci sono 403 milioni destinati alle termiche con emissioni fra 61 e 135 g/km. Nessun altro Paese europeo incentiva l'acquisto di auto in questa fascia di emissioni. Va anche detto che secondo uno studio della Ue, le ibride ricaricabili in realtà inquinano più di quanto dichiarano perché utilizzate raramente in elettrico. Resta il dubbio se valga la pena di incentivare auto che inquinano senza nemmeno avere garanzie sulla produzione in Italia.

Il quadro: niente impegni

A fronte di ingenti contributi pubblici, i governi che si sono succeduti dal 2020 a oggi non sono riusciti a vincolare Stellantis a impegni precisi sulla produzione e l'occupazione nel nostro Paese. La Panda elettrica si farà in Serbia. Nell'ex stabilimento Fiat in Polonia si farà l'auto elettrica cinese Leapmotor, tagliando fuori tutta la filiera della componentistica italiana. Però in nome dell'«italian sounding» il ministro Urso ha obbligato Stellantis a togliere il tricolore dalle Topolino perché prodotte in Marocco, e a far cambiare nome all'Alfa Romeo Milano, perché prodotta in Polonia. Si agisce sulla forma quindi, mentre dal punto di vista della sostanza ci siamo schierati in Europa contro il nuovo standard Euro 7 (meno inquinante), avversato da Stellantis. Sta di fatto che da parte della casa automobilistica un piano industriale vincolante sull'Italia non c'è. E gli impegni che erano stati presi, al momento sono solo chiacchiere.

Dataroom@corriere.it

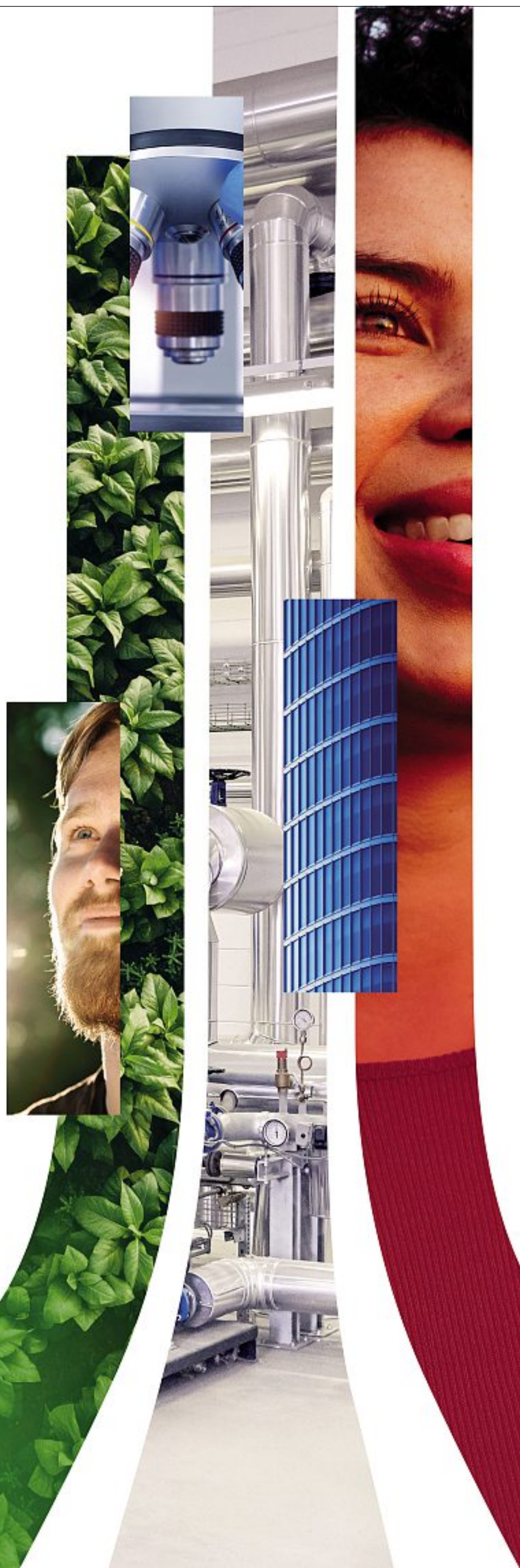
I dividendi
Da gennaio 2021 a maggio 2024
16,4 miliardi di €
di cui a Exor (14,9% di Stellantis)
2,76 miliardi di €
John Elkann
AD di Exor
Fonte: Bilanci Fca e Stellantis

Nello stesso periodo negli stabilimenti Stellantis in Italia
DIPENDENTI
Gennaio 2021: 52.740
Gennaio 2024: 42.700
-10.000
2.922 Nuovi esuberi Stellantis nel 2024
Fonte: Fim-Cisl

Gli ecoincentivi 2022-24
per l'acquisto di nuove auto

1,95 miliardi
di cui
780 milioni
alle auto Stellantis
Solo metà sono prodotte in Italia

I MODELLI INCENTIVATI PRODOTTI IN ITALIA

Fonte: Ministero delle imprese e del Made in Italy
Infografica di Cristina Pirola

L'intervista

di Martina Pennisi

«Intelligenza artificiale ai miei figli? Sì, ma con i dati dell'Europa non dell'Iowa»

Clegg, numero due di Meta: programma di startup con modelli locali

Servono Intelligenze artificiali addestrate su dati della cultura del Vecchio Continente Subito una partnership tra Silicon Valley e industria Ue

Qui c'è un enorme problema: quasi tutte le prime 100 aziende europee sono state fondate 40 anni fa, si commercializza sul passato

Per gli editori sarebbe svantaggioso escludere i contenuti dall'addestramento dell'AI: non verrebbero riflessi nei risultati che le persone ottengono

Manager Nick Clegg, presidente Affari Globali di Meta: è entrato in azienda, allora Facebook, nel 2018 dopo aver occupato per venti anni la scena pubblica britannica ed europea

«Da europeo, non voglio che i miei figli utilizzino Intelligenze artificiali addestrate su dati della California o dell'Iowa, ma su dati rilevanti per la mia cultura». Nick Clegg, presidente degli Affari Globali di Meta, parte da questo presupposto esponendo la strategia del colosso sull'AI. Britannico, ex vice premier del Regno Unito (dal 2010 al 2015) e tuttora sostenitore dei Liberal Democratici con costanti donazioni in vista del voto del 4 luglio, Clegg è fra i dirigenti più potenti di Meta, dopo Mark Zuckerberg, dall'uscita di Sheryl Sandberg, che era considerata la numero due dell'azienda e di cui ha ereditato parte del ruolo. Ed è — parole sue — «uno degli europei più alti in grado della Silicon Valley».

L'Europa è al centro del suo discorso per due motivi: da una parte, Meta dedica alle startup europee un nuovo programma di accelerazione che dia loro accesso a modelli open source e altre risorse nel campo dell'AI. Dall'altra, ha da poco deciso di sospendere il lancio della sua intelligenza artificiale generativa Meta AI in Europa su sollecitazione dell'autorità irlandese per la protezione della privacy, che agisce per conto degli omologhi nel Vecchio Continente.

Qual è l'obiettivo dell'AI Startup Program?

«Un po' di contesto: l'Europa ha un enorme problema. Tutte le grandi aziende di AI sono cinesi e americane. Quasi tutte le prime cento aziende in Europa sono state fondate oltre 40 anni fa: stiamo commercializzando sul passato, non sul futuro. Quello che faremo, presso l'incubatore Station F di Parigi, è mettere a disposizione le nostre tecnologie. In Italia, per esempio, la torinese Aitem usa già il nostro modello linguistico Llama3 per il software che aiuta i veterinari a fare le diagnosi».

Che ritorno vi aspettate?

«Nulla di diretto. Certo, non lo facciamo solo per altruismo: vogliamo che sempre più persone usino Llama, sperimentino e innovino. Come gestiranno attività e prodotti poi dipenderà da loro: è come dare del legno, gratis, a un falegname. Penso sia un modo per creare una vera partnership fra la Silicon Valley e gli imprenditori europei».

L'Europa vi impone anche cautela: per ora non lancerete la vostra AI, addestrata con i dati pubblicati su Facebook e Instagram.

«Abbiamo parlato con i regolatori a febbraio, marzo e aprile. Abbiamo condiviso i nostri piani, soddisfatto le richieste e inviato più di due miliardi di notifiche, dando la possibilità alle persone di escludere i loro dati dall'addestramento (il termine corretto è opt-out: per opporsi bisogna compilare un modulo, altrimenti i dati vengono usati, *ndr*). Dati che sono già pubblici (testi, foto e video. Sono esclusi scambi e profili privati, *ndr*). I nostri concorrenti, come OpenAI e Google, stanno già addestrando i loro modelli sui dati pubblici europei (ma non possiedono piattaforme social, *ndr*). Ed è importante farlo, altrimenti gli europei useranno AI americane e non culturalmente, linguisticamente e geograficamente specifiche per l'Europa».

Introdurrete la richiesta del consenso esplicito?

«Vedremo quello che ci chiederanno i regolatori e agiremo in modo pragmatico».

Avete già usato i dati dei social per addestrare l'AI?

«Sì, ma si è trattato solo di dati pubblici e concessi con regolare licenza».

Come agire con i contenuti protetti da copyright?

«Bisogna partire dalla distinzione tra privato e pubblico: una volta superata la soglia in cui hai reso pubblici i tuoi dati, che sia un articolo o un post sui social media, dobbiamo scegliere come società. E l'Europa deve fare una scelta come continente, tenendo conto del fatto che più dati metti a disposizione, più risultati ottieni in termini di produttività».

Il punto è anche come viene riconosciuto il valore dei contenuti.

«Penso che per gli editori, a lungo termine, sarebbe uno svantaggio escludere i contenuti dall'addestramento dell'AI: non verrebbero digeriti dai sistemi e non verrebbero riflessi nei risultati che le persone ottengono. Ci sarà sempre più bisogno di giornalismo e cura delle notizie, non credo che la strada migliore e più produttiva sia quella della battaglia legale».

Sul web Leggi le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale, guarda i video e le fotogallery sul sito *www.corriere.it*

Giornalismo
«Ci sarà sempre più bisogno di cura delle notizie, la battaglia legale è sbagliata»

Chi è

LE DUE VITE

Prima di entrare in Meta, Nick Clegg ha lavorato alla Commissione Ue, poi per 5 anni è stato nell'Europarlamento. Leader dei liberal democratici britannici, dal 2010 al 2015 è stato vicepremier nel primo governo di coalizione in Gran Bretagna

Difende un uomo ferito, giapponese massacrato: è in coma

Udine, Tominaga vive in Italia da tanti anni. A picchiarlo cinque ragazzi fra i 20 e i 30 anni, tutti arrestati

È in gravissime condizioni, in coma farmacologico. Speranze legate a un filo, sempre più esile ogni istante che passa. Ha 56 anni, si chiama Shimpei Tominaga, è giapponese ma vive a Udine da tanto tempo, occupandosi di import/export.

Venerdì notte, in un locale nel centro della cittadina friulana, cinque persone — poi tutte arrestate dalla squadra mobile — lo hanno picchiato. Shimpei era intervenuto in difesa di un uomo in fuga, comparso d'improvviso nel locale, il «Buonissimo Kebab», dove il giapponese stava mangiando una piadina assieme a due amici italiani.

Lo sconosciuto grondava sangue. Poco prima, in una strada vicina, aveva avuto un diverbio — i motivi sono da chiarire — proprio con quei cinque, giunti dal Veneto e dall'età compresa fra i 20 e i 30 anni. Si tratta dei ventenni Samuele Battistella, di Mareno di Piave e Daniel Wedam, di Conegliano; poi Abdallah Djouamaa, 22 anni, anche lui di Conegliano; Ivan Boklac, 29, ucraino residente a Pescara, come il connazionale Oleksandr Vitaliyovjch Petrov, 30.

Colpito da un pugno, la loro vittima ha cercato rifugio presso il «Buonissimo Kebab» chiedendo aiuto, ma gli aggressori lo hanno raggiunto. Secondo *il Messaggero Veneto* Tominaga e gli altri avrebbero cercato di calmare i cinque, e soprattutto quello parso il più esagitato, determinato a picchiare ancora il fuggitivo. «Dai, smettila. Non vedi che è già ferito?» gli ha detto Shimpei, frapponendosi e spingendolo in strada. La risposta è stata quella di un «diretto» in faccia. Tominaga si è accasciato, battendo la testa sullo spigolo del marciapiede e riportando fratture craniche multiple.

L'allarme è stato dato immediatamente e il giapponese è stato portato all'ospedale dove ora si trova intubato in Terapia intensiva. La polizia ha impiegato poco a rintracciare e arrestare i ragazzi, tutti alticci. Alcuni hanno precedenti e su di loro adesso pende l'accusa di lesioni gravissime. A inchiodarli, ci sarebbero anche i filmati della videosorveglianza e le riprese fatte con i telefonini da alcuni testimoni. Resta da capire il motivo per cui, dal Trevigiano, i cinque avessero deciso di raggiungere Udine. Non è escluso che fossero «trasfertisti» in cerca di guai, senza una ragione esatta. Quanto a Tominaga, vive in Italia da tempo, commercia mobili dal Giappone dove vivono la moglie e il figlio partiti subito per raggiungerlo.

Sabato sera a Udine c'è stato un altro fatto di sangue: un dominicano di 39 è stato accoltellato da un connazionale, ricercato: è grave.

Alessandro Fulloni

La vicenda

- Shimpei Tominaga, giapponese di 56 anni da tanto tempo residente a Udine è in coma farmacologico dopo essere stato aggredito da 5 ragazzi (arrestati) per aver provato a difendere un uomo picchiato dagli stessi ragazzi

Imprenditore In una foto tratta da un suo profilo social, il giapponese Shimpei Tominaga, 56 anni

IL SEGRETO

di **Alessandro D'Avenia**

SEGUE DALLA PRIMA

Non ti voglio consolare ma invitare a una ribellione contro quel misto di nichilismo, individualismo e consumismo, che Pasolini aveva identificato mezzo secolo fa come nuovo fascismo: mercificando tutto si elimina il sacro dalla vita, cioè ciò che è intoccabile o indisponibile, riducendo l'uomo a una macchina di produzione e di consumo, isolata e sempre insoddisfatta. La ribellione a questa morte in vita, tu e altri, la state già facendo implicitamente, incarnando una ricerca di controllo assoluto o in assoluta perdita di controllo: anoressia e bulimia sono estremi di quel vuoto che nasce dal fatto che non sappiamo nulla della nostra origine, tranne che per i racconti che altri ce ne fanno. Una voce originaria che risponde alla domanda: sono stato voluto? Una voce di cui ho compreso meglio il senso qualche tempo fa, partecipando a un progetto per l'acquisto di alcune incubatrici speciali che simulano, per i bambini prematuri, la voce della madre, essenziale durante la gravidanza.

Le tre dimensioni
Quando corpo, psiche e spirito si «filializzano», si sentono voluti, allora l'umano fiorisce

Lo ha riassunto poeticamente Terrence Malick nel suo film *Tree of Life* quando uno dei bambini della famiglia protagonista chiede alla madre: «Raccontaci le storie di prima di quando riusciamo a ricordare». Fame d'origine: voler essere frutto di una storia sensata, voluta, attesa. Non si sente abbastanza chi non è abbastanza voluto, finendo con il dare la colpa di esserci o a se stesso o agli altri. Infatti se per esistere basta essere generati, per vivere è necessario sentirsi voluti. Noi tutti abbiamo in comune questa fame di origine, come mi è capitato di constatare in alcuni casi di ragazzi adottati che, pur essendo stati molto amati dai genitori adottivi, si mettono alla ricerca, più o meno scomposta, di chi li ha messi al mondo. La biologia non basta a essere figli se non diventa biografia: essere figli e potersi raccontare come tali non è la stessa cosa. Ora però questa ribellione implicita dei corpi, deve diventare esplicita, e quindi politica, essere il germoglio di una civiltà diversa.

Che cosa ci impedisce di sentirci figli? Quali sono le esperienze quotidiane necessarie a una filiazione non soggetta a prestazioni o meriti? Quali le forme di un'appartenenza che fa sentire voluti in modo il più possibile stabile? A scuola vedo maturare i ragazzi che si sentono voluti da genitori e insegnanti, e con «voluti» non intendo protetti fino a essere repressi, ma presi sul serio (riconosciuti e provati) nella loro originalità: non si dà originalità senza scoperta e cura dell'origine. Per questo c'è una frase di Cristo che, credenti o no, mi sembra gettare una luce sul quotidiano: «Chi vede il Figlio vede il Padre», dove la parola padre va intesa come la più familiare ai suoi ascoltatori per indicare ciò che custodisce e sostiene in vita. Quindi per lui l'essere figlio è l'immagine del divino, che non è quindi la perfezione, l'immortalità, l'onnipotenza, ma l'essere generato e sostenuto nella vita, cioè l'esperienza, qui e ora, di un amore che mi vuole esistente, anche nei momenti di crisi. Questo ci ricorda, credenti o meno, che tutti siamo figli, ma ne facciamo esperienza a profondità diverse.

Un corpo che si sente voluto, sin dal grembo, sviluppa un sistema immunitario forte ed energie per crescere. Una psiche che si sa voluta è più protetta dalla paura, dalla depressione, dal credere di doversi meritare di stare al mondo, dal sospetto di essere inutile o utile solo a certe condizioni. Uno spirito che si scopre voluto è disposto ad amare senza condizioni, perché si sente amato senza condizioni. Quando le tre dimensioni dell'umano — corpo, psiche e spirito — si «filializzano» allora l'umano fiorisce, altrimenti elemosiniamo l'origine, la ri-generazione, il punto di nascenza, l'esser voluti.

Dove c'è un vuoto filiale prevale la (re-)pressione dei doversi/volersi dare origine da soli, auto-generarsi per essere amati, che, nella versione odierna, è il dovere di essere perfetti, rispondendo ad aspettative e standard di successo. Essere perfetti però è disumano proprio perché è il contrario dell'essere figli, cioè regalati a noi stessi, esperienza originaria, originante e originale, da cui dipende il nostro sguardo sul mondo. E questo non riguarda solo l'infanzia e l'adolescenza, ma tutta la vita, come narra il passo dell'*Odissea* che amo di più.

A metà del poema Ulisse si reca nell'Ade, tra i morti, dove incontra la madre che, in sua assenza, era venuta meno: al centro simbolico del viaggio della vita, cioè sempre, ogni uomo deve confrontarsi con la ferita dell'origine. Ma proprio la madre dopo avergli mostrato la sorte dei morti, lo ri-genera, invitandolo a tornare presto alla luce per raccontare alla sposa tutto quello che gli è successo: lo affida a un nuovo nascere, una nuova origine, un nuovo essere voluto. Infatti solo quando alla fine del poema racconterà la sua Odissea a Penelope, Ulisse potrà dirsi «tornato». La vita è infatti sempre relativa (in relazione: la si deve a qualcun altro) e non assoluta (letteralmente: sciolta, senza legame), anzi è proprio la presenza dell'origine che spinge a custodire e creare (solo chi è erede può poi sviluppare l'eredità) e a intrecciare legami che non siano esclusivamente dettati dall'utile o dal merito.

Di questi legami originari e originanti hai bisogno. Ribellati all'isolamento, esci, tocca una rosa per un minuto, accarezza un gatto per cinque, abbraccia qualcuno per dieci... basta un po' di pelle del mondo per sentire che al fondo della vita c'è un'origine buona e che non c'è niente, anche la cosa più minuta, che non sia sacra, come le lucciole di cui Pasolini, in un articolo del febbraio del 1975 comparso su questo giornale, lamentava la repentina scomparsa a causa dell'inquinamento, tanto che oggi se ci capita anche solo di vederne una gridiamo al miracolo. Io non dimenticherò mai un prato costellato di lucciole visto d'estate, uno di quei momenti in cui mi sono sentito figlio sognato, voluto, amato. Nella tua condizione lasciarsi amare è difficile, ma tu prova a correre il rischio. Da sola non puoi farlo, chiedi aiuto, abbassa le difese, ascolta la voce della vita, e ne sentirai il segreto: diventare figli.

ULTIMO BANCO

La rubrica di Alessandro D'Avenia ogni lunedì sul *Corriere*: attraverso i personaggi che abbiamo amato o odiato a scuola, lo scrittore risveglia in noi una possibile arte di vivere il quotidiano con entusiasmo

ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGIERI

Il matrimonio a Brindisi

Alessandro Vespa e Isabella sposi Tra i 200 ospiti Boschi, Casini e Alfano

Fuori dalla cattedrale A sinistra, Alessandro Vespa e la moglie Isabella al termine della cerimonia. Qui sopra l'arrivo, tra gli altri invitati, di Maria Elena Boschi (Serino)

BRINDISI Si sono tenute sabato a Oria le nozze tra Isabella e Alessandro Vespa, figlio del giornalista Bruno Vespa e dell'ex magistrata Augusta Iannini.

Un abito bianco lungo di pizzo, il bouquet di ranuncoli rosa e bianchi in mano, la sposa Isabella alta e sottile ha fatto il suo ingresso sabato nella cattedrale di Oria (provincia di Brindisi) mentre Alessandro era lì ad attenderla. Gli invitati erano oltre 200. Tra gli altri, la parlamentare Maria Elena Boschi con il compagno, l'attore Giulio Berruti, l'ex presidente della Camera Pierferdinando Casini e l'ex ministro Angelino Alfano. Poi parenti, amici e tanti curiosi. Bruno Vespa e Augusta Iannini, visibilmente emozionati e con la gioia stampata sui volti, il fratello dello sposo, Federico, serio e compunto.

Ha celebrato il matrimonio il vescovo della diocesi di Oria, Vincenzo Pisanello, che conosce i due sposi e la famiglia da molto tempo e ha rivolto loro parole di felicità e auguri. La scelta della cattedrale di Santa Maria Assunta in cielo non è casuale e gli sposi l'hanno apprezzata per la sua storia e l'architettura settecentesca.

Dopo la cerimonia si sono spostati tutti a Li Reni, la tenuta della famiglia Vespa vicino a Manduria dove si è svolto fino a sera tardi il ricevimento curato dallo chef di alto rango che sovrintende alla cucina.

Ce. Be.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Disturbi intestinali cronici: un problema per molti!

I disturbi intestinali ricorrenti, come diarrea, dolori addominali, flatulenza o costipazione, sono molto comuni. Molte persone spesso non sanno che potrebbe trattarsi della sindrome dell'intestino irritabile.

Molte persone soffrono regolarmente di disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulen za. Molto spesso chi ne è affetto non riesce ad individuarne la causa. Nel corso dei secoli vari studiosi, come ad esempio Ippocrate più di 2000 anni fa, hanno tentato senza successo di determinare i fattori alla base di tali disturbi. Sebbene la medicina moderna avesse fatto grandi progressi, soprattutto grazie alla scoperta di antibiotici, vaccini e nuovi farmaci, le cause di tali disturbi erano rimaste sconosciute. Col tempo, però, si è diffuso il concetto di "sindrome dell'intestino irritato", poi successivamente sostituito con l'espressione di "sindrome dell'intestino irritabile" al fine di riferirsi ai disturbi come diarrea, dolori addominali e flatulenza. Gli studi più attuali hanno individuato quali potrebbero essere le possibili cause. Ciò potrebbe rappresentare un aiuto per chi soffre della sindrome del colon irritabile.

Che cos'è la sindrome dell'intestino irritabile?

La sindrome dell'intestino irritabile si manifesta attraverso disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali, flatulenza e costipazione, che possono presentarsi alternativamente, in combinazione o singolarmente. Pertanto, nella diagnostica si distingue tra sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di diarrea (chi soffre principalmente di diarrea ricorrente), sindrome dell'intestino irritabile a prevalenza di costipazione (chi soffre principalmente di costipazione) e il cosiddetto tipo misto (diarrea e costipazione si alternano).

Inoltre, i sintomi possono variare in intensità, frequenza e durata.

È questa la causa?

Gli esperti sono giunti alla conclusione che una barriera intestinale danneggiata rappresenti spesso la causa della sindrome dell'intestino irritabile. La barriera intestinale agisce come una sorta di guardiano tra l'intestino e il nostro flusso sanguigno. Da un lato, essa deve essere permeabile in modo da consentire l'assorbimento e il passaggio delle sostanze nutritive; dall'altro, deve impedire che ospiti non graditi (ad esempio batteri, virus, funghi o sostanze nocive) raggiungano il sangue attraverso la parete intestinale. Ad esempio, è stato osservato che la barriera intestinale di persone con disturbi intestinali ricorrenti era insolitamente permeabile, addirittura "bucherellata". Anche un così minimo danno alla barriera intestinale permette agli agenti patogeni o alle sostanze indesiderate di penetrare nella parete intestinale e di irritare il sistema nervoso enterico, il che può portare a sintomi tipici come diarrea, dolore addominale o flatulenza.

Anche il più piccolo danno può far penetrare agenti patogeni e sostanze nocive all'interno della parete intestinale.

Il *B. bifidum* MIMBb75 aderisce alle cellule intestinali.

Un solo principio attivo: l'effetto cerotto

Sulla base di queste scoperte gli esperti si sono messi alla ricerca di una cura e si sono imbattuti in un ceppo di bifidobatteri: *B. bifidum* MIMBb75. Questo ha la particolare capacità di aderire alle cellule epiteliali intestinali, proprio come farebbe un cerotto su una ferita.

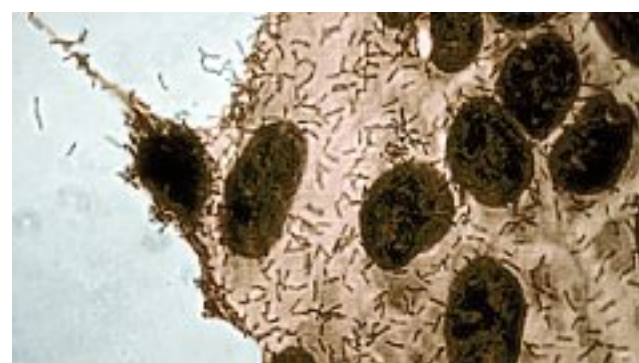
L'idea originale: il problema potrebbe attenuarsi una volta che i batteri aderiscono alla barriera intestinale come se si trovassero coperti da un cerotto? Di conseguenza i disturbi ricorrenti come diarrea, dolori addominali e flatulenza potrebbero diminuire?

Effettivamente le persone affette da sindrome dell'intestino irritabile che hanno ricevuto questo speciale ceppo di batteri hanno mostrato un miglioramento dei sintomi significativamente maggiore rispetto alle persone a cui è stato somministrato un placebo. Ciò dimostra che questo ceppo batterico può costituire un aiuto per chi soffre di intestino irritabile.

Un ulteriore passo in avanti: *B. bifidum* HI-MIMBb75

Il ceppo batterico *B. bifidum* MIMBb75 è contenuto nel dispositivo medico Kijimea Colon Irritabile PRO nella sua forma ulteriormente sviluppata e inattivata termicamente. Tale ceppo è inoltre considerato ben tollerato e non sono noti effetti collaterali. Kijimea Colon Irritabile PRO è disponibile in farmacia.

Lo stress favorisce i disturbi intestinali

È ormai generalmente noto che lo stress può causare o aggravare i danni alla barriera intestinale e così i disturbi intestinali ricorrenti come diarrea, dolori addominali o flatulenza. Si raccomanda pertanto a chi soffre di disturbi intestinali ricorrenti di concedersi dei periodi di relax. Le persone colpite dovrebbero prestare attenzione a gestire lo stress in modo efficace e, se possibile, concedersi regolarmente brevi periodi di pausa in cui potersi rilassare.

È un dispositivo medico CE 0123. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 16/11/2023. • Immagini a scopo illustrativo.

L'ULTIMO LIBRO

«Rushdie? Non diresti mai che l'abbiano appena accoltellato A chi vuole scrivere regalo un libro di Pontiggia»

di **Paolo Di Stefano**

Francesco Anzelmo ha quasi cinquant'anni e dal 2018 è direttore editoriale e generale della casa editrice Mondadori. Si può dire che è tra le figure più importanti del mondo del libro. Che studi ha fatto?

«Mi sono laureato in filosofia alla Cattolica di Milano con una tesi su Roland Barthes, era un corso di studi molto solido e impegnativo».

Com'è avvenuto il primo incontro con l'editoria?

«Grazie ad Antonio Riccardi, che già lavorava in Mondadori. Mi chiese di fare una ricerca su un episodio accaduto alla fine degli anni 50 a Sesto San Giovanni, la mia città: la presenza di una rana-toro gigantesca e spaventosa in una palude di periferia. Sembra una leggenda ma è una storia vera: come fosse arrivata dalle Americhe è un mistero».

Cominciò alla Bompiani?

«Sì, da stagista. C'era Elisabetta Sgarbi e per quasi un anno lavorai con lei: fu un'esperienza intensa (*ride*). Elisabetta lavorava 24 ore su 24 con un'intensità incredibile».

Quali figure la colpirono?

«Già avevo avuto modo di conoscere Giuseppe Pontiggia. Impressionava la densità di sapienza e di meditazione sulla scrittura».

Lo consiglierebbe come esempio di scrittura?

«*Nati due volte*, dove Pontiggia tratta in forma narrativa il suo rapporto con il figlio disabile, è un libro che ho continuato a regalare a chiunque mi chiedesse un consiglio su come scrivere».

Perché è così eccezionale?

Tra i libri Francesco Anzelmo, classe 1974, è direttore editoriale e generale di Mondadori *Foto Claudio Sforza*

Francesco Anzelmo direttore generale Mondadori «Ero stagista, c'era la Sgarbi: lavorava 24 ore su 24»

«Per la consapevolezza e la forza nella trasfigurazione di un'esperienza personale che diventa universale. La letteratura è questo. E poi una riflessione molto attuale sull'uso di un lessico politicamente scorretto, una sorta di morale della scrittura».

L'esperienza in Mondadori com'è cominciata?

«Sono arrivato agli Oscar, dove il referente era Riccardi. In casa editrice c'era anche Antonio Franchini per la narrativa italiana. Di lui mi ha sempre stupito il fatto che accompagnasse la sua attività editoriale con una disciplina fisica quasi da samurai. Ne faceva anche un motivo formativo per i giovani editor».

Gian Arturo Ferrari era il capo supremo?

«Tra me e lui c'erano almeno tre livelli gerarchici di distanza. Si sapeva, è ovvio, della sua esistenza. Ma lo vedevo di rado...».

Chi le insegnò il mestiere?

«Il primo magistero, di stile prima ancora che editoriale, è stato con Riccardi: è un fine poeta e letterato, di grande gusto. Poi ho conosciuto altre grandi personalità, tra cui Ferruccio Parazzoli».

L'editoria è fatta di nomi non necessariamente notissimi, ma fondamentali, che lavorano nell'ombra.

«Uno di questi era Giancarlo Bonacina, l'editor di narrativa straniera che ha acquistato tutti i grandi autori: da Salman Rushdie a Zadie Smith. Abitando qualche anno a New York, entrò in contatto diretto con la narrativa maggiore».

«Gomorra» di Saviano è nato sotto la sua regia?

«Fu portato da Helena Janeczek. All'inizio fu presentato a Edoardo Brugnatelli e a me, che seguivamo la collana "Strade blu". Arrivò Saviano con una borsa piena di giornali locali della provincia di Napoli e ci illustrò il funzionamento della criminalità organizzata, i sistemi di comunicazione interna eccetera».

«Tranquillità apollinea» Francesco Anzelmo con Salman Rushdie, autore Mondadori *Foto di Claudio Sforza*

Il libro era già scritto?

«Non ancora, si decise poi che doveva essere un libro di narrativa non fiction e quindi se ne occupò Franchini».

Il successo era previsto?

«No, la prima tiratura credo fosse di 4.000-4.500 copie. Fu una sorpresa per tutti, a quel punto bastò accompagnarlo».

Dopo quel successo, non fu facile vederselo passare con un altro editore.

«Ci fu dell'amarezza, ma eravamo anche consapevoli di essere stati gli editori di un'opera unica che rimane unica. Ma con Saviano non abbiamo mai perso i contatti. Un mese fa era a Torino a presentare Rushdie...».

Che impressione le ha fatto Rushdie?

«È la tranquillità apollinea. Non diresti che ha appena preso una serie di coltellate. Ha avuto una capacità di reazione fisica e intellettuale impressionante. Non so quanti avrebbero saputo fare del proprio accoltellatore una figura letteraria».

Come andò il dialogo con Saviano?

«Sembrava un dialogo tra maestro e allievo. Credo che Rushdie abbia cercato di guidare Saviano nel capire e superare le sue difficoltà, anche la rabbia. Comunque, prima della presentazione Rushdie era preoccupato che tutto andasse bene, più per gli altri che per sé stesso. È un uomo molto generoso e ironico».

Chi è

- Francesco Anzelmo, nato a Sesto San Giovanni (Milano) nel 1974, è direttore editoriale e generale della casa editrice Mondadori
- Laureato in Filosofia alla Cattolica di Milano, ha cominciato nell'editoria con Bompiani, da stagista
- Con Mondadori è stato editor della saggistica e ha diretto, dal 2005 al 2010, la collana «Strade blu»

L'esclusione di Saviano dalla Buchmesse?

«È stato un errore».

Michela Murgia ha deciso di pubblicare con voi il suo ultimo libro.

«L'ho conosciuta poco prima della sua morte. Negli ultimi tempi ogni diaframma tra pubblico e privato era caduto e parlava della sua malattia con estrema naturalezza. Una sua caratteristica era di farti sentire immediatamente speciale. È stato un rapporto di sintonia quasi amoroso, e forse non se l'aspettava».

Si sente ancora il pregiudizio politico verso la casa editrice di Berlusconi?

«Si è molto diluito negli anni. Forse è rimasto uno strumento nelle mani degli altri editori nel momento della competizione. È un'arma un po' spuntata».

Com'è il rapporto con gli altri editori del gruppo, Einaudi, Rizzoli, eccetera?

«Un rapporto di concorrenza a volte anche feroce, specie nelle offerte dall'estero».

Negli ultimi anni come è cambiato il mercato?

«È un mercato più diffuso nel quale la testa dei bestseller pesa sempre meno e la coda sempre di più: il tempo dei cosiddetti giga-seller è tramontato. Noi abbiamo un catalogo di cinquemila titoli che vendono singolarmente poche copie ma nel complesso contano molto».

Come si spiega?

«È anche una questione di accesso grazie all'ecommerce. In una libreria online ormai puoi trovare qualunque titolo, compresi quelli dei piccoli editori. Le librerie fisiche restano però il luogo in cui fai la scoperta e sono ancora i librai a fare la differenza».

La Mondadori può permettersi di pubblicare un libro di mille copie?

«Certo, tanti classici escono con quella tiratura, bisogna saper agire anche come un piccolo editore».

Che tipo di libro ha maggior possibilità di successo?

«La forma ibrida è la tendenza più evidente. Un tempo *L'anno del pensiero magico* di Joan Didion era un libro unico, oggi tutti tendono a quella forma, la narrazione anche molto privata si mescola con la saggistica».

Cosa c'è di speciale in quel libro della Didion?

«La lucidità e l'antiretorica nel raccontare il dolore. Lo accosterei a *Nati due volte*».

È vero che il marketing vince su tutto?

«Per i libri non servono i sondaggi di mercato. A differenza di ogni altro oggetto, la cosa migliore per capire se un libro funziona è pubblicarlo: e spesso ha comportamenti del tutto sorprendenti».

Vent'anni fa il nuovo verbo era l'ebook e il libro di carta era dato per morto. Oggi?

«L'ebook è diventato una propaggine che si è aggiunta e convive con il libro tradizionale senza metterlo in crisi».

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Sara Gandolfi**

CASA E TURISMO, LA SPAGNA METTE LIMITI

Valgono più i soldi che dall'estero ingrassano le casse dello Stato o il benessere dei cittadini? In Spagna, la domanda ha già trovato una risposta, quando il premier socialista Pedro Sánchez, in aprile, ha abolito i cosiddetti «visti d'oro», che concedono il diritto di residenza agli stranieri dopo ingenti investimenti immobiliari, e ha ammonito: «La casa è un diritto e non solo un'attività speculativa». Sulla stessa onda il sindaco di Barcellona, Jaume Collboni, anch'egli socialista, che ha appena annunciato l'annullamento entro il 2028 di tutte le licenze per gli affitti brevi nella città, spiegando che in dieci anni il costo degli affitti normali è cresciuto del 68%. Altre località turistiche catalane seguiranno l'esempio, dopo che la Generalitat, il governo regionale, ha dato via libera a fare carta straccia delle licenze già emesse. Tra Airbnb e «golden visa», vincono le necessità di chi nel Paese ci vive davvero. In Spagna, come in Grecia, il sistema del «visto d'oro» venne introdotto nel 2013, dopo il crollo del mercato immobiliare e la crisi dell'euro. Sono programmi che in realtà si sono diffusi in quasi tutta Europa, nel decennio scorso, finché non sono emersi forti indizi, se non prove, di corruzione, frode, riciclaggio di denaro e attività criminali. La Gran Bretagna è stata la prima nazione ad abolirli, due anni fa, seguita da Irlanda e Portogallo. L'Italia si è limitata, con un anno di ritardo, a negare i visti a russi e bielorussi, come richiesto con forza nel 2022 dalla Commissione europea. Dal 2017, il programma «Investor Visa for Italy» consente il rilascio a cittadini extra-comunitari di un permesso di soggiorno di due anni a fronte di un investimento di 2 milioni di euro in titoli di Stato, o 500.000 euro in una società di capitali italiana, oppure 250.000 in una startup, o di 1 milione in un'iniziativa filantropica. Può essere prorogato per tre anni e dopo 10 anni si può ottenere la cittadinanza. I più attivi a fare richiesta, un po' ovunque nel mondo, sono i cinesi. Al di là del rischio sicurezza, i «golden visa» come gli affitti brevi, creano forti spinte inflazionistiche. Cosa vale di più?

Macron, Scholz e l'Ue Il blocco dell'asse Parigi-Berlino lascia l'Europa continentale senza un baricentro e senza una guida

DOVE SI VA SE IL MOTORE È IN FOLLE

di **Danilo Taino**

SEGUE DALLA PRIMA

Macron è da sette anni sulla scena internazionale e sin dall'inizio ha cercato un ruolo da protagonista. Rivelando almeno due debolezze formidabili. La prima è che il suo approccio alle vicende nazionali e soprattutto europee, divide. Angela Merkel, che alcuni americani definirono «la leader del mondo libero», nei suoi 16 anni di cancellierato ha fatto errori ma la sua forza e il suo merito sono stati la capacità di tenere unita la Ue nelle maggiori sfide, dalla prima invasione russa dell'Ucraina all'ondata di immigrati siriani e afgani nel 2015. Il presidente francese sembra invece avere una capacità innata di dividere gli europei: quando litiga con Roma, quando vede la Nato a encefalogramma piatto, quando si dice pronto a mandare soldati in Ucraina. Suscita il sospetto di mettere i propri obiettivi francesi davanti a quelli europei e di aspettarsi che gli altri seguano. In Merkel avevano tutti fiducia (magari sbagliando), in Macron c'è sfiducia in molte capitali europee.

La seconda debolezza del presidente francese è che si è mostrato piuttosto flip-flop: un giorno sostiene una cosa, un altro giorno una diversa, spesso contraria. Sulla morte cerebrale della Nato, ha dovuto ricredersi dopo l'attacco di Mosca all'Ucraina. Prima di pensare a stivali francesi in difesa di Kiev, predicava la non umiliazione dell'aggressore Putin. Chiede alla Ue un «aggiornamento» delle politiche europee verso Pechino di fronte a una temuta invasione di prodotti cinesi ma quando incontra Xi Jinping dice che in sostanza la sicurezza di Taiwan non è un affare degli europei. Nonostante il desiderio riformista, nonostante credenziali liberali, nonostante la sua dinamicità, con queste debolezze Macron non ha l'abito per essere il leader dell'Europa. Ancora meno dopo le elezioni in Francia delle prossime settimane, dalle quali è possibile che esca ulteriormente azzoppato, con altri tre anni di presidenza da portare a termine.

Francia
Macron non ha l'abito per essere il leader dell'Europa. Ancora meno dopo il voto anticipato che ha voluto

Nei decenni scorsi, si è sempre detto che la Germania aveva sull'Europa «un'egemonia riluttante»: destinata a guidare la Ue in quanto centrale in politica, in economia, in geografia ma timorosa nel ricordo della catastrofe dell'ultima volta che l'egemonia l'aveva cercata. Questo timore non ha più ragione di essere: la centralità geografica rimane ma in politica e in economia il Paese è in confusione. Se il governo Scholz resisterà, le prossime elezioni federali si dovranno tenere entro l'ottobre 2025: i tre partiti ora in maggioranza — socialdemocratici, verdi e liberali — sono in caduta libera. I cristianodemocratici sono invece in crescita e così l'estrema destra AfD e i rossobruni di Bsw. I prossimi mesi saranno inusualmente caldi per la politica tedesca con, tra l'altro, elezioni in tre Stati dell'Est dove può vincere AfD. La Spd di Scholz, glorioso partito di massa fondato nel 1863, rischia di ridursi a poco, i verdi di perdere lo slancio degli anni scorsi e i liberali di non avere rappresentanti nel prossimo Bundestag.

Germania
Se Scholz resisterà, le elezioni si terranno nel 2025: socialdemocratici, verdi e liberali sono in caduta libera

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

In economia, il modello dell'era merkeliana — comprare energia dalla Russia ed esportare e investire in Cina — è finito sugli scogli. La dipendenza dalla Cina sembra quasi impossibile da ridurre: i massicci investimenti dei grandi gruppi non si fermano nonostante i rischi molto aumentati e Scholz continua a guidare delegazioni d'affari a Pechino in cerca di business. La stabilità politica e l'economia erano le basi dell'egemonia (riluttante) tedesca. Il loro flop interno diventa flop europeo.

La crisi di leadership è seria e riguarda l'intera Ue. Il mondo sottosopra e il potente attacco ai Paesi democratici da parte delle autocrazie stanno mettendo in tensione quello che da tempo si dice essere il vaso di coccio Europa. Buona parte dei suoi cittadini sembra non accorgersene, sonnambula nel crepuscolo del tramonto, e il confronto sugli organigrammi dei vertici di Bruxelles non ispira. Una leadership, un sistema di governance politico, nuovi equilibri non si improvvisano ma sono urgenti. Il problema è di tutti, a Roma come a Varsavia e persino a Londra, non solo a Parigi e a Berlino.

DOPO IL G7 «ITALIANO»

DEMOCRAZIA DIRETTA E ILLUSIONI

di **Andrea Manzella**

Avremo bisogno di una «società che pensa di più». Lo ha scritto Mauro Magatti sul *Corriere* per indicare l'unica maniera per controllare i rischi di dominio dell'intelligenza artificiale nello spazio pubblico mondiale. Rischi che vedono tutti. Ad introduzione del G7 «italiano», la nostra premier Giorgia Meloni aveva parlato di possibile «assalto alla democrazia: per la difficoltà di distinguere il vero dal falso». Il Papa, per la prima volta partecipando ad un G7: e proprio per la sessione sulla intelligenza artificiale, ha ammonito contro il pericolo di «eclissi del senso dell'umano».

Ecco: ma come organizzare una «società che pensa di più» per preservare l' autonomia del giudizio collettivo? Sembra sensato farlo rafforzando le istituzioni create per la riflessione in comune, per la mediazione fra i punti di vista, per il dibattito che fa rilevare la complessità delle cose, per il dubbio prima di deliberare. Insomma, si può fare se non affossiamo la «politica» come scelta ragionata, solidamente legata alle istituzioni che uniscono e legittimano, specie quando tutto il resto cambia.

Da questa essenziale angolatura, la questione istituzionale non appare più solo come cosa di giuristi, ma come cosa degli uomini in quanto tali. Questo nesso inevitabile lega quanto avviene nel nostro parlamento e la preoccupazione comune del G7.

A Roma una serrata disputa coinvolge la «forma repubblicana»: in nome del valore, peraltro condiviso, della «stabilità» di governo. Da un lato, il disegno governativo è che ad essa si arrivi con un solo atto istantaneo: l'elezione diretta del capo del governo assieme a quella di un «suo» parlamento. Il presidente della Repubblica diventerebbe notaio: e non più rappresentante della Nazione anche nelle emergenze critiche. Dal lato opposto, si chiede ugualmente di «stabilizzare» il governo, mantenendo però le autonomie costituzionali del parlamento e del Capo dello Stato. Per garantire cioè il «presidente del governo» contro le «degenerazioni del parlamentarismo»: senza chiudere però gli spazi del libero mandato parlamentare e della decisione deliberativa.

La scelta fra le due posizioni deve comunque tener assoluto conto del «vincolo esterno impolitico» che entrambe le sovrasta. La realtà cioè di una comunità di base divenuta fragile e vulnerabile perché facile preda di manipolazioni, di persuasioni infondate, di «dipendenze»: incontrollabili per la forza stessa del macchinario che le genera.

Si torna allora alla necessità di filtri umani contro questa perversione. Alla necessità cioè della «politica»: fondata su istituzioni che costituiscano «pietre di inciampo» alla diffusione di verità-non-vere. E si scopre anche che l'illusione della democrazia diretta è appunto una illusione: nelle condizioni attuali e ancor più future del mondo. Perché la sovranità popolare è espropriata dalla sovranità di tecniche che la possono circuire, mosse da chi riesce meglio a guidare la macchina della convinzione (magari con varie controfigure di generali, miliardari o influencer digitali).

I rischi della realtà
Una comunità di base divenuta fragile e vulnerabile perché facile preda di manipolazioni

Quali istituzioni
Abbiamo ospitato un vertice sui possibili guasti mondiali: ignorarne i risvolti in casa nostra sarebbe incoerente

Tra i «modi» con cui la sovranità popolare si esercita, secondo Costituzione, quello dell'atto solitario di una elezione diretta e «onnicomprensiva» è perciò il più esposto alla corrosione. Perché è ora molto più facile che «la democrazia possa uccidere la democrazia», come profetizzò, prima del nazismo venuto «dall'interno», un grande giurista tedesco. Non a caso, la Costituzione della nuova Germania eviterà accuratamente ogni forma di democrazia diretta: e fonderà sulla democrazia parlamentare del cancellierato il più «stabile» dei governi europei.

Abbiamo ospitato un G7 di riflessione sui possibili guasti mondiali: ignorarne subito dopo i risvolti in casa nostra sarebbe una fatale contraddizione.

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

CARO DIRETTORE

ORRORE A LATINA

«La triste fine di Satnam non ci fa onore»

Il povero Satnam pare sia stato caricato dal suo datore di lavoro su un furgone col braccio tranciato buttato in un contenitore ed invece di portarlo in ospedale, sia stato scaricato in una strada vicino a casa sua. Questa storia mi fa venire i brividi. Ma in quale Paese viviamo? Certo che c'è un'Italia che non ci rappresenta.

Alfredo Porro, Milano

FRANÇOISE HARDY

«Eravamo giovani e cercavamo inutilmente di somigliarle»

Françoise Hardy indossava abiti a sacchetto e pop, bianco neri, occhiali da sole immensi sempre bianchi, una frangia molto francese e una chioma sottile e lunga che tutte avremmo voluto avere. Rivedendola nelle foto tornano i balli in terrazzo, le estati con i primi baci, il desiderio di quei vestiti che segnavano la fine delle gonne a ruota, le ciglia arrotondate, i piedi che quando non avevano le calzature, erano liberi e dalle unghie dipinte di rosa chiaro. Ogni cosa stava cambiando, la sua voce bassa e intima, il senso del peccato intriso di ingenuità e di giovinezza. Mettevamo i pantaloni come lei ma mai le assomigliammo nella unicità. Eravamo altre, stavamo crescendo.

Letizia Dimartino

AMBIENTE

«Non sono più convinto dell'auto elettrica»

L'auto elettrica non mi lascia soddisfatto. E spiego perché: intanto, il possessore deve disporre di un'autorimessa o uno spazio ove collocare una colonnina di ricarica. Il servizio di ricarica pubblico infatti è inadeguato. I benefici legati al libero transito nelle Ztl e al parcheggio gratuito sono ostacolati da burocrazie imposte dai comuni. Nel settore assicurativo, un'ulteriore beffa! Nelle coperture da danneggiamento, la franchigia sale a 600 euro a fronte di 200-400 euro per le auto a motore termico. Ho comprato con tanto entusiasmo un'auto elettrica nel 2021, senza neanche gli incentivi, pensando di fare bene. Oggi, però, ho deciso di liberarmene.

Andrea Guglielmi

Risponde **Luciano Fontana**

I POLITICI EUROPEI ABBAGLIATI DA UNA DOPPIA ILLUSIONE

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

@ lettere@corriere.it letterealdocazzullo @corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro direttore,
è forte la sensazione che ormai la Ue si stia accartocciando su se stessa. Un secondo mandato a von der Leyen comporterebbe tutto ciò che andrebbe semplicemente evitato (solo che si pensa all'incentivazione delle auto elettriche per poi scoprire che la tecnologia più avanzata ce l'hanno i cinesi e imporgli i dazi). La «marea nera», come la chiamano, è solo frutto di tutti gli errori di chi ha governato e siccome costoro hanno ancora la maggioranza, anziché capire, stanno facendo quadrato e così si autodistruggeranno. Mi domando come sia possibile non avere nemmeno un minimo di prospettiva politica.

Renato Lanfranconi

Caro Lanfranconi,

Credo che in questo momento i politici europei siano vittime di una doppia illusione. La prima la ricorda bene lei: pensare che in fondo non è cambiato niente, che nel Parlamento europeo c'è una maggioranza, anche se più risicata, per continuare con le politiche del passato e con gli stessi interpreti. Come se il colpo assestato dagli elettori alle leadership francese e tedesca dell'Unione fosse un incidente di percorso e non un segnale molto rilevante inviato dai cittadini europei.

La seconda illusione è diffusa nel campo delle forze di destra uscite vincitrici dalle elezioni: ritengono che il processo di integrazione possa essere fermato o almeno rallentato, che l'Europa degli Stati e delle piccole patrie possa essere resuscitata. In realtà nel nuovo disordine globale, ognuno per sé non andremo da nessuna parte. Ci servono più politiche comuni (per la crescita, l'innovazione, la difesa e l'immigrazione, per i mercati finanziari e le politiche sociali) e non il moloch burocratico e innamorato delle regolazione che spesso l'Europa è stata in questi anni.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

La foto del giorno

Un aereo, la luna: la realtà è un sogno

di **Marco Gillo**

Il fotoreporter Hussein Faleh (*Afp*) ferma, nel suo scatto fotografico, un'immagine che ci fa sognare e ci porta per un istante fuori dal tempo. Potremmo trovarci in un racconto di fantascienza pronti a immaginare viaggi spaziali alla portata di tutti. Nella realtà, un aereo commerciale si staglia davanti alla luna ieri, durante il sorvolo della città di Bassora, nel sud dell'Iraq.

Delitti & castighi

di **Giusi Fasano**

Legge 194, le piazze e i diritti delle donne

La nuova parola d'ordine è: attenzione. Attenzione agli integralisti anti-aborto. Ai signori e alle signore — per intenderci — fieri nemici della 194 e ideatori di una proposta di legge presentata quattro mesi fa per obbligare le donne che vogliono interrompere la gravidanza ad ascoltare il battito del feto. Vietato sottovalutarli. La loro palla di neve ha cominciato a ruzzolare giù, lungo la montagna dei diritti, e forse (è un invito a chiunque abbia a cuore l'argomento) non è il caso di restare fermi a guardarla mentre diventa valanga. Sabato erano in migliaia in piazza a manifestare con i ProVita&Famiglia, a Roma, contro la legge 194. Loro dicono 30 mila, la questura dice 5 mila, ma poco importa il numero esatto. Quel che importa è la capacità di contare e di incidere (si chiama potere), e non c'è dubbio che mai come in questo momento storico la politica sia sintonizzata sulla loro voce. Quindi attenzione, appunto, a non dare nulla per scontato e per acquisito, perché non esistono fortezze inattaccabili, nemmeno quando sono protette dalla legge e nemmeno se quella legge ha ormai 46 anni. Prima che qualcuno sollevi facili obiezioni diciamolo: sì, certo, i ProVita hanno il diritto alla piazza e agli striscioni. E ci mancherebbe... Ma chiusa la manifestazione e ascoltati i loro slogan si potrà pur replicare qualcosa. O no? Simone Pillon, per dire. Il cofondatore del Family Day e già senatore della Lega, ha definito «iniqua» la 194. Perciò: «basta, fermiamola, costruiamo le condizioni sociali e politiche perché questa legge sia finalmente cancellata». La sua compagna di slogan, Francesca Romana Poleggi, del direttivo ProVita, parla di «disobbedienza civile» contro la 194. Tutto mentre nell'aria si diffonde il rumore di un cuore che batte (un feto, giurano i deejay dell'iniziativa). La replica a tutto questo è una sola: la legge sull'aborto c'è e il binomio aborto-libertà delle donne non è negoziabile. Osiamo sperare che non basteranno un milione di piazze per convincere la maggioranza delle donne a spogliarsi del diritto alla salute e all'autodeterminazione. Non basteranno, come non sono bastati finora, i tentativi di minare quel diritto con il suono di un cuore che batte, con l'obbligo a tre giorni di ospedale per chi sceglie l'ivg, con la presenza di antiabortisti nei consultori o con l'esagerato numero di medici obiettori di coscienza.

INTERVENTI E REPLICHE

«Striscia» non ha mai preso in giro Botteri

Abbiamo letto l'intervista a Giovanna Botteri, pubblicata sul Corriere della Sera di sabato 22 giugno e sul sito (https://www.corriere.it/spettacoli/24_giugno_22/giovanna-botteri-intervista-c82d558d-84d5-499c-811a-fac105aa1xlk.shtml), in cui scrive di «un caso-Striscia, poi chiarito» riguardante presunti riferimenti «ai suoi capelli arruffati, e in generale al suo stile basico». Ci spiace che, ormai a distanza di anni, si ricada ancora in questa notizia falsa, che abbiamo più volte dimostrato essere tale. Striscia la notizia non ha mai preso in giro Giovanna Botteri per il suo aspetto, anzi. È vero, semmai, il contrario: Striscia la notizia ha parlato degli attacchi a Giovanna Botteri per il suo aspetto per difenderla, come si vede chiaramente nel servizio andato in onda il 28 aprile 2020. La stessa Botteri ha poi infatti ammesso pubblicamente che con Striscia la notizia non c'era alcun bisogno di fare la pace, perché non c'era stato body shaming, mandando un video messaggio alla trasmissione. Nessuna presa in giro, quindi: quando il tg satirico di Antonio Ricci si è occupato di Botteri è stato semmai per cose più serie, come gli «scoop» della ex corrispondente Rai sui pomodori coltivati sui tetti a Pechino o l'arrivo nelle scuole cinesi del sussidiario per studiare il pensiero di Xi Jinping. E, in genere, per tutti quei suoi servizi pieni di omissioni sul regime cinese.

L'ufficio stampa di Striscia la notizia

«Si è ricchi con 2.840 euro all'anno?»

Sono nella situazione denunciata dal lettore Menghi (*Corriere*, 19 giugno). Il fatidico limite di 2.840,51 euro è stato superato anche da mia moglie che da quest'anno non risulta più a mio carico ed essendo incapiente non può dedurre le sue spese sanitarie che a mia volta non posso più indicare nel mio 730. E dal 1995 il fatidico limite non è mai stato aggiornato. Sono passati 30 anni! Spero proprio che chi di dovere prenda in considerazione questa abnormità.

Luigi Albertoni, Pesaro

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 23 giugno è stata di 202.372 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio € 4; Croazia € 4; Francia € 4; Grecia € 4; Slovenia € 4; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50;** Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50.**

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/lalettura
www.corriere.it/cultura

La lezione a Venezia
Arti e scienza Cacciari ricorda Gregotti

Mercoledì 26 giugno alle 18 nell'Aula Magna dell'Università Iuav di Venezia Massimo Cacciari terrà la conferenza *Architectura est scientia*, la terza delle *Vittorio Gregotti Lectures* incentrate su quel dialogo tra le discipline alla base degli studi e della produzione scientifica e progettuale di Vittorio Gregotti (1927-2020). Le *Gregotti Lectures* si inquadrano nelle attività di promozione del Fondo Gregotti Iuav, avviate dalla Fondazione universitaria Iuav con il sostegno della moglie Marina (le edizioni 2022 e 2023 erano state affidate a Luciano Canfora e a João Luís Carrilho da Graça). La lezione sarà introdotta dal rettore Iuav Benno Albrecht e dal presidente della Fondazione Iuav Alberto Ferlenga. A seguire la consegna del Premio di laurea magistrale Vittorio e Marina Gregotti per neolaureate e neolaureati in progettazione architettonica, del paesaggio, degli interni e allestimento (alle due tesi migliori andrà un premio di 6 mila euro ciascuna).

Il caso Una trentina di autori, tra i coordinatori dell'iniziativa Paolo Giordano, sottoscrive un documento in cui «manifesta preoccupazione» per la gestione nel nostro Paese dell'evento e denuncia «l'ingerenza soffocante della politica»

Fiera di Francoforte Rivolta degli scrittori

Una lettera a Boos (Buchmesse) e Cipolletta (Aie) per dare una voce diversa alla presenza italiana

di **Ida Bozzi**

Circola da ieri la bozza di una lettera, che dovrebbe essere diffusa nella giornata di oggi, indirizzata al direttore della Buchmesse Jürgen Boos e al presidente dell'Aie, Associazione italiana editori, Innocenzo Cipolletta, e firmata da una trentina di autori che fanno parte dell'elenco di circa cento invitati al programma di Italia Paese ospite d'onore alla Fiera del libro di Francoforte, dal 16 al 20 ottobre (l'elenco completo dei nominativi dovrebbe essere reso noto oggi). Il documento critica non soltanto l'esclusione di Roberto Saviano dalla lista degli invitati (e le motivazioni addotte durante la conferenza stampa del 28 maggio dal commissario straordinario Mauro Mazza), ma anche il programma stesso degli eventi in cui saranno coinvolti gli autori italiani in fiera, incontri considerati «insulari», dei «duetti», in sostanza, tra scrittori tutti italiani invece che con gli scrittori e gli operatori internazionali com'è nello spirito di Francoforte: un elemento che era già stato sottolineato, ad esempio da autori come Sandro Veronesi, dopo la presentazione del programma, e che aveva pesato, insieme all'esclusione di Saviano, nelle decisioni di chi aveva rifiutato l'invito a fare parte della delegazione.

I firmatari della lettera, nelle scorse settimane, dopo la conferenza di presentazione a Francoforte del programma italiano «Radici nel futuro», hanno avviato una «discussione collettiva» sull'intera questione, di cui Paolo Giordano è stato tra i coordinatori, che collegialmente ha portato al documento. «La lettera verrà inviata e resa pubblica nelle prossime ore — ha dichiarato Paolo Giordano, raggiunto ieri sera dal "Corriere" —. È frutto di un confronto spontaneo, molto partecipato e durato a lungo. Se una bozza è già circolata non importa: non siamo interessati a nessuna forma di sensazionalismo, solo a una presentazione limpida di fatti e sentimenti che ci accomunano».

La missiva a Boos e Cipolletta inizia sottolineando «l'importanza unica» dell'occasione fieristica tedesca, e prosegue: «Ognuno di noi avrebbe desiderato, durante la permanenza a Francoforte, di interagire con i protagonisti e le protagoniste dell'editoria tedesca e non solo, con i nostri colleghi europei e internazionali, in un momento storico in cui abbiamo più bisogno che mai di sentirci appartenenti a una cultura unica. Invece, l'Italia sarà presente alla Buchmesse in modo insulare, tramite un programma di duetti fra autori italiani, un'anoma-

Vertici

● Jürgen Boos (1961; in alto), direttore della Buchmesse, e Innocenzo Cipolletta (1941), presidente Aie

Mary Ellen Bartley (New York, 1959) , *Large White Bottle and Shadow* dalla serie *Morandi's Book* (2022, stampa d'archivio a pigmento) in mostra fino al 7 luglio a Bologna, a Casa Morandi : la fotografa statunitense ha realizzato, nell'ambito di un progetto concepito per Arte Fiera Bologna 2024, composizioni con oggetti e con libri appartenuti a Giorgio Morandi (1890-1964)

Volti
Gli scrittori Roberto Saviano (1979), Paolo Giordano (1982), Sandro Veronesi (1959) e Francesco Piccolo (1964). Più a sinistra: il poster dell'Italia Paese ospite a Francoforte

Thriller Ci sono tutti gli ingredienti del giallo classico nel libro di Nicola Calathopoulos (Edizioni Minerva). Con un elemento in più: un deficit percettivo

La testimone ha visto l'assassino ma non può riconoscerlo

Il romanzo

● *Testimone imperfetta* di Nicola Calathopoulos è pubblicato da Edizioni Minerva (pp. 528, € 19)

di **Maurizio Donelli**

La prosopagnosia è un deficit percettivo che impedisce, a chi ne è affetto, di ricordare le facce. In Italia si stima che soffrano di prosopagnosia circa un milione e mezzo di persone. Il malato più illustre al mondo è Brad Pitt che parla della sua malattia senza problemi. Molti medici faticano a riconoscere questa patologia, che può essere innata o acquisita, scambiandola per forme di autismo. Chi ne soffre non è in grado, nelle forme più gravi, di riconoscere la propria faccia allo specchio. Non esiste cura, chi ha la prosopagnosia mette in atto una serie di accorgimenti per poter vivere in un mondo senza facce: attenzione ai segni particolari delle persone, modo di vestire, di muoversi, la voce, il colore dei capelli. Espedienti per provare a riconoscere chi ti sta davanti, che conosci benissimo ma è come se lo vedessi per la prima volta.

Proprio questa sindrome è la vera protagonista del nuovo libro di Nicola Calathopoulos (Alessandria d'Egitto, 1960), in libreria dal 26 giugno, un thriller che racconta il brutale omicidio di una ragazza che sconvolge il maggiore gruppo editoriale italiano. Martina Saggesi lavora alla Valerba Editori e ha assistito all'assassinio. È la supertestimone che tutti vorrebbero avere in casi del genere. Il commissario Farina è convinto di risolvere il caso in poche ore ma dovrà misurarsi con una realtà molto più complessa. Martina ha sì guardato in faccia l'assassino, ma non può ricordare il suo volto: soffre, appunto, di prosopagnosia.

In fuga dai suoi fantasmi e da un omicida che, al contrario, ricorda perfettamente il suo viso, Martina non rinuncerà a dare il suo contributo alle indagini. A mano a mano, l'inchiesta prende una piega inaspettata, intrecciandosi con un altro clamoroso fatto di cronaca che tiene il mondo dell'editoria con il fiato sospeso.

Un assassino lucidissimo, sempre un passo avanti; un commissario filosofo che cerca di razionalizzare quello che accade per provare a vivere meglio; la testimone «imperfetta» e una giornalista che con Farina stringerà un'alleanza improbabile.

In una corsa folle, la loro esistenza viene travolta da un destino che si diverte a metterli alla prova nel perfido gioco della sopravvivenza.

Ce la farà solo chi è in grado di diventare una persona diversa da quella che è stata. «Più che un thriller, mi piace definirlo un giallo esistenziale — dice Nicola Calathopoulos, che giovedì 27 presenterà il romanzo a Mantova (Casa del Mantegna, ore 18.30) e venerdì 28 a Milano (Aula Magna del Politecnico, ore 18.30) —. Il commissario Farina è una specie di Maigret del Ventunesimo secolo. Osserva, studia, parla molto, interroga, cerca di capire le pieghe della personalità di chi ha davanti. Il delitto che apre il romanzo è molto crudo, lo sviluppo del racconto fa leva più sull'intelligenza dei protagonisti che sullo stato di tensione in cui far vivere il lettore».

L'omaggio
«Il mio commissario Farina è una specie di Maigret del XXI secolo: osserva, studia, parla»

L'incontro in Romagna

Ritrovata e pubblicata la sceneggiatura inedita di un film su Pascoli

La Rai negli anni Ottanta aveva intenzione di dedicare un film alla vita di Giovanni Pascoli con la regia di Marco Bellocchio. Venne avviata la scrittura di una sceneggiatura, di cui si occuparono Vincenzo Consolo, Vincenzo Cerami e lo stesso Bellocchio. Poi non se ne fece nulla. Il testo inedito dimenticato e incompiuto, 129 fogli dattiloscritti, è stato scoperto soltanto ora, nel fondo Vincenzo Consolo conservato presso gli archivi della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che ha deciso di pubblicarlo nel volume *«Una dolorosa immobilità». La vita di Giovanni Pascoli in una sceneggiatura interrotta* (pp. 208, € 24), a cura di Gianfranca Lavezzi e Federica Massia, con uno scritto di Marco Bellocchio. Proprio Bellocchio, insieme a Gianfranca Lavezzi, Federica Massia e Paolo Verri, direttore generale di Fondazione Mondadori, presenterà il libro in anteprima a San Mauro Pascoli (provincia di Forlì Cesena), con l'associazione Sammauroindustria. L'incontro è venerdì 28 giugno alle 21 nel Museo Casa Pascoli; sarà aperto dai saluti di Moris Guidi, sindaco di San Mauro Pascoli, e Daniele Gasperini, presidente di Sammauroindustria. L'introduzione e il coordinamento della serata sono affidati a Miro Gori, direttore di Sammauroindustria

Giovanni Pascoli (1855-1912)

lia che sappiamo avere pochi precedenti nella storia dei Paesi ospiti e che denota una mancanza grave di strategia culturale ed editoriale da parte della commissione straordinaria incaricata in Italia».

Solo l'iniziativa dei diversi autori e dei loro editori tedeschi, continua la lettera, «permetterà di ovviare almeno in parte a questa impostazione sconsiderata». Proprio ieri sono giunte altre critiche al programma italiano a Francoforte, dal mondo dei professionisti dell'editoria, con la dichiarazione di Monica Malatesta, agente editoriale di MalaTesta Literary Agency, che intervenendo al festival Taobuk di Taormina (provincia di Messina) ha affermato: «Trovo davvero una mancanza di pensiero editoriale nel programma dell'Italia ospite alla Buchmesse. È sconfortante l'esiguità del numero di donne presenti. Trovo di cattivo gusto avere una sezione donna».

Nella lettera a Boos e Cipolletta, dopo l'obiezione sull'impostazione degli incontri, si tocca l'argomento dell'esclusione di Saviano dalla delegazione italiana. «Un'esclusione troppo vistosa — prosegue il documento collettivo — per non essere un atto deliberato. Il commissario Mazza ha fornito una risposta che ha lasciato molti di noi indignati, tanto che alcuni invitati hanno deciso di non partecipare alla delegazione. Il tentativo maldestro di spiegare l'esclusione con motivazioni burocratiche non ha fatto che avvilirci ulteriormente. Sebbene la Buchmesse abbia reagito subito invitando Saviano, il vulnus è stato profondo per molti di noi, e rimane». Infatti, subito dopo la conferenza, vari autori avevano deciso di rifiutare l'invito a fare parte della delegazione italiana: tra loro, lo ricordiamo, autori come Sandro Veronesi, Francesco Piccolo, Emanuele Trevi, Franco Buffoni; altri scrittori avevano rifiutato l'invito già prima della presentazione pubblica, come Antonio Scurati e Paolo Giordano. Nei giorni successivi alla conferenza del 28 maggio, dopo le polemiche sollevate dal caso, il commissario Mazza ha invitato Roberto Saviano, che però ha declinato l'offerta e ha accettato invece «l'invito delle istituzioni culturali tedesche che hanno chiesto la mia presenza alla Buchmesse».

Ma anche alcuni tra gli scrittori invitati e partecipanti, evidentemente, hanno avvertito la necessità di una riflessione di gruppo, della quale nella lettera si sottolinea l'eccezionalità: «Da quel momento abbiamo avviato un processo di discussione collettiva, a cui hanno partecipato molte e molti dei delegati italiani insieme ad altri colleghi, un processo inusuale per scrittori e scrittrici, l'esito del quale è anzitutto questa lettera che vi rivolgiamo».

Come sottoscrivono i firmatari, «l'incidente Saviano alla Buchmesse», così lo definisce la bozza della lettera, «non è un evento isolato in Italia». Prosegue il documento: «S'inscrive in una sequenza di prevaricazioni, di forme e gravità diverse, alle quali assistiamo negli ultimi due anni e delle quali spesso siamo l'oggetto, eventi singoli che mostrano una volontà esplicita di ingerenza sempre più soffocante della politica negli spazi della cultura». Nello specifico, continuano gli scrittori, «tale ingerenza si esplica non solo nell'occupazione sistematica di ogni ruolo decisionale nella cultura secondo criteri di fedeltà politica, ma anche in forme più o meno esplicite di censura, in attacchi personali volti al discredito e in un uso spregiudicato delle querele ai danni di scrittori, giornalisti e intellettuali da parte di chi occupa posizioni di potere».

Le preoccupazioni espresse a Boos e Cipolletta sono chiare: «Tutto questo, pensiamo, è inaccettabile all'interno dell'Europa in cui crediamo. Ed è inconciliabile con un'espressione sana della democrazia. L'esito delle ultime elezioni europee ha aggiunto a queste considerazioni sull'amara condizione della cultura italiana un senso di inquietudine per ciò che potrebbe accadere in futuro in altri Paesi. E ci spinge a condividere con voi — e tramite voi con tutta la comunità di autori e lettori, con tutto il mondo editoriale — il nostro disagio».

Disagio e inquietudine, e la richiesta agli organizzatori, la Buchmesse e l'Aie cui è indirizzata la lettera, di aprire una discussione con i colleghi europei, come chiede esplicitamente la chiusura della missiva: «Per questo, siamo qui a chiedere la possibilità di un momento di incontro pubblico con scrittori e scrittrici tedeschi, e più in generale internazionali, durante la Buchmesse 2024, nel quale discutere proprio di questi argomenti, al di fuori degli spazi limitati che sono stati disegnati dalla commissione italiana per noi».

Il Festival di Camogli Un volume, le date di luglio, la rassegna a settembre: si ricomincia da Umberto Eco

Comunicare «Speranze» per imparare a capirsi

di **Cecilia Bressanelli**

«Se c'è una funzione che la comunicazione ha — anche solo la richiesta di un gelato al barista — è di farci uscire dal nostro intimo, dal nostro privato, per godere in qualche modo anche minimo di un'interazione sociale». Nel 2014 Umberto Eco (1932-2016) dedicò alle evoluzioni del comunicare la *lectio* che tenne per la prima edizione del Festival della Comunicazione di Camogli, nato sotto la sua guida.

La rassegna diretta da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer torna da giovedì 12 a domenica 15 settembre nel borgo marinaro in provincia di Genova con l'edizione numero undici. Per farsi ancora una volta terreno di incontri, scambi, confronti, contaminazioni. «Cortocircuiti» che possono generare nuove idee e danno il titolo del primo libro edito dal festival, una raccolta di interventi e dialoghi che hanno animato i suoi primi dieci anni, curato da Bonsignorio e Singer. Ad aprire *Cortocircuiti. Andare verso, andare oltre* è l'intervento di Eco. La storia del festival si snoda poi in tre itinerari, che raggruppano interventi dalle tematiche affini (ciascuno introdotto da un Qr code che rimanda al video dell'incontro).

A fare da collante è la citazione di John Donne: «Nessun uomo è un'isola, intero in sé stesso». Perché è dal confronto — da sempre al centro del festival — che «le intuizioni si trasformano in idee, le analisi sui grandi fenomeni si fanno più concrete, si affacciano nuove soluzioni e si aprono nuovi orizzonti», si legge nell'introduzione.

La sezione «Homo sapiens e dintorni» riflette quindi sull'evoluzione dell'umanità con brani di Piero Angela (1928-2022), Maurizio Bettini, Federico Fubini, Gherardo Colombo; le analisi di Guido Barbujani, Silvia Ferrara, Stefano Allievi e la trascrizione del dialogo sul rastrellamento del Ghetto ebraico di Roma (16 ottobre 1943) tra Marcello Flores e Mirella Serri. «Dalla Terra alla Luna» viaggia in mondi allegorici, immaginari, fantascientifici con Piergiorgio Odifreddi, Paolo Crepet, Aldo Cazzullo su Dante, Massimo Montanari, Mario Tozzi e Corrado Augias che si interroga su quale sia il modo di non perdere la bussola in un mondo vorticoso. Mentre nell'ultima parte del libro gli interventi di Stefano Massini, Alessandro Barbero, Ivan Cotroneo e Alessia Gazzola (con Bonsignorio), Stefania Auci e Lorenzo Baglioni conducono «Oltre la realtà» verso ciò che non esiste o non c'è ancora.

Le voci fermate su carta da *Cortocircuiti* sono quelle dei protagonisti del festival fino dalla sua nascita. Molti saranno presenti anche nell'edizione 2024 dove guarderanno al futuro sulla scia del tema «Speranze». Il 12 settembre tre saranno le *lectio* d'apertura. Aldo Cazzullo rifletterà sulla «speranza italiana» (e nei giorni successivi incontrerà Gino Paoli e porterà *Il romanzo della Bibbia*, con letture di Moni Ovadia e musiche di Giovanna Famulari); Nello Cristianini, professore di Intelligenza artificiale, parlerà di «Machina sapiens», l'incontro tra uomo e macchina; e la scienziata Sahra Talamo si concentrerà sulla «forza implacabile dell'evoluzione umana, ieri come oggi».

A Camogli arriveranno poi, tra gli altri, Augias, Crepet, Maurizio Ferraris, Aldo Grasso, Enrico Mentana, Paolo Milei; gli scrittori Alessia Gazzola, Fabio Genovesi, Alessandro Piperno, Sara Rattaro, Antonio Scurati e Stefano Massini; quest'ultimo in dialogo con Alessandro Barbero.

Tra colazioni con gli autori, aperitivi, laboratori e passeggiate, i dialoghi restano il cuore del festival. Tra i tanti: Carlo Cottarelli parlerà con Ferruccio de Bortoli delle «speranze di una politica diversa»; Walter Veltroni con Pietrangelo Buttafuoco della «storia drammatica di ieri e delle speranze di domani»; Beppe Severgnini, Maurizio de Giovanni e Pierluigi Pardo si incontreranno sui campi sportivi tra Napoli e Milano.

Il festival organizzato da Frame e dal Comune di Camogli con Regione Liguria, Università di Genova, Istituto nazionale di Fisica nucleare e Istituto italiano di tecnologia di Genova, ha anche un'anima scientifica e guarda all'educazione con un incontro speciale per i dirigenti e i docenti degli istituti liguri, nella giornata inaugurale. Non mancheranno gli spettacoli come quelli del rapper Rancore e di Neri Marcorè. Il gran finale sarà con Gerry Scotti, che riceverà anche il Premio Comunicazione 2024.

In attesa delle quattro giornate di settembre, il mese di luglio a Camogli sarà animato dal pre-festival «Parole e voci sul mare». Ospiti: Antonio Scurati (domenica 7 luglio); Marta Stella con Cinzia Leone (l'8); Laura Buffoni con Bonsignorio (l'11); Gherardo Colombo con Singer (il 12); Federico Rampini (il 13).

In Liguria

A destra: l'edizione 2023 del Festival della Comunicazione. Quest'anno, alcuni eventi saranno in diretta streaming su La7 (app web e smart tv)

- Il Festival della Comunicazione di Camogli, diretto da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer (sopra), si svolge dal 12 al 15 settembre. A luglio si terrà la rassegna «Parole e voci sul mare». Il volume *Cortocircuiti. Andare verso, andare oltre* è edito da Framecultura (pp. 264, € 20; in alto la cover)

Dieci anni
Raccolti in quasi 300 pagine gli interventi più significativi dei primi dieci anni

Le aperture
Ad Aldo Cazzullo, Nello Cristianini e Sahra Talamo affidate le lezioni inaugurali

1933-2024

Sandro Benedetti, architetto di San Pietro

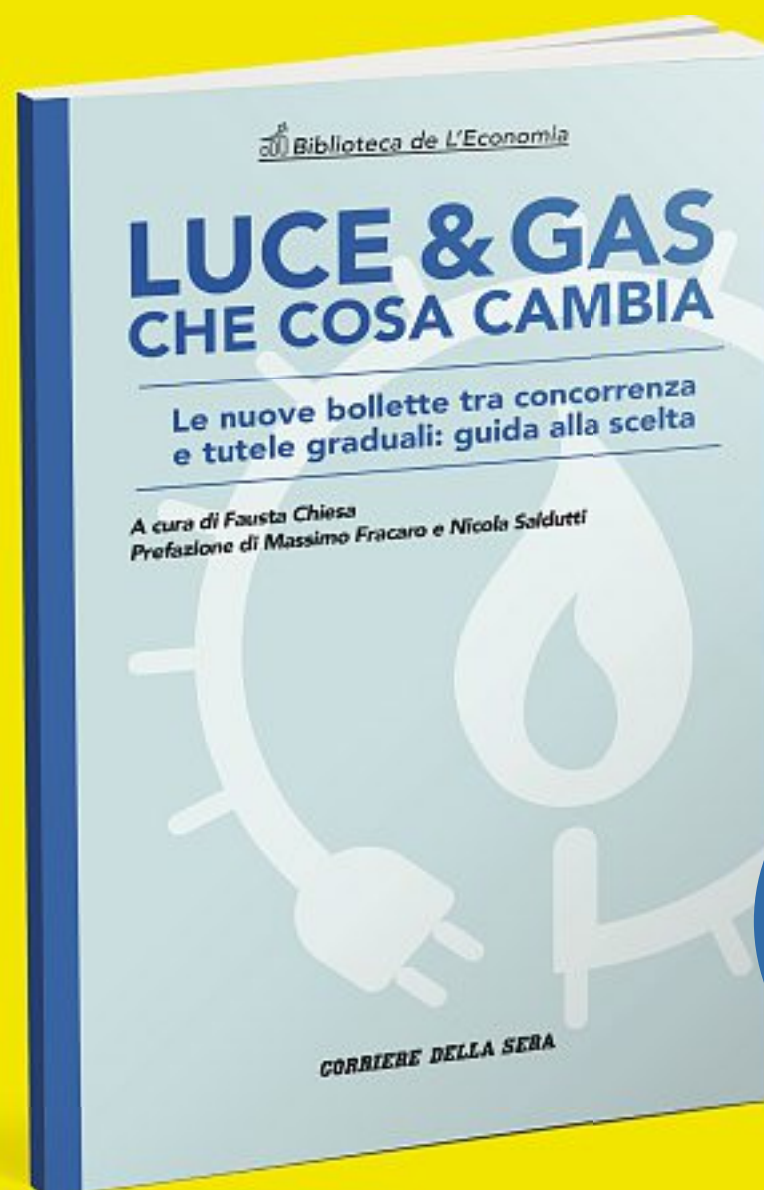
Nel 1997 era stato chiamato da papa Giovanni Paolo II a dirigere la Fabbrica di San Pietro, per la quale progettò e guidò il restauro della facciata della Basilica Vaticana per il Giubileo del 2000. Sandro Benedetti, attivo soprattutto nell'ambito dell'architettura religiosa cattolica dopo il Concilio Vaticano II, è morto all'età di 90 anni dopo una lunga malattia (era nato a Marino, Roma, il 2 settembre 1933).

Architetto e docente, Benedetti aveva progettato la realizzazione del sistema architettonico dei Nuovi ingressi e servizi ai Musei Vaticani (con Lucio Passarelli). Per la Santa Sede è stato consulente per il restauro del complesso architettonico scultoreo della piazza di San Pietro (2008).

1936-2024

Lothar Gall, biografo di Bismarck

Addio allo storico tedesco Lothar Gall, importante studioso dell'ascesa della borghesia in Germania e principale biografo del cancelliere Otto von Bismarck. Nato il 3 dicembre 1936, Gall è morto a 87 anni.

Professore emerito di Storia medievale e moderna all'Università Johann Wolfgang Goethe di Francoforte sul Meno, Gall è autore di ricerche fondamentali sul liberalismo e la borghesia tedesca del XIX secolo in Europa. Nel 1993 era stato insignito del Premio Balzan per la storia della società nel XIX e XX secolo. Tra i suoi libri in italiano le biografie *Bismarck, il Cancelliere di Ferro* (Rizzoli, 1982) e *Bismarck* (Garzanti, 1993); e il saggio *Borghesia in Germania* (Rizzoli, 1992).

Spettacoli

Il Festival
Svelate le date di Sanremo 2025: dal 4 all'8 febbraio

Sono state svelate le date del festival di Sanremo 2025: la kermesse si terrà da martedì 4 febbraio a sabato 8 febbraio. Carlo Conti ha confermato sul suo profilo social la notizia (salvo poi cancellarla, in attesa dell'ufficializzazione da parte della Rai) diffusa da «Riviera24.it», il sito della cittadina ligure. I giorni sarebbero stati in realtà anticipati dal proprietario del teatro Ariston, Walter Vacchino, nell'annunciare la stagione 2024-2025. Non solo. Per quanto riguarda la scenografia, il sito annuncia anche la fine della collaborazione di Gaetano Castelli e della figlia Maria Chiara con il Festival: a disegnare la scenografia sarà infatti Riccardo Bocchini.

Il film del Mereghetti

Faccia a faccia Adria Arjona e Glen Powell in una scena del film, presentato in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia, ispirato a una storia vera, in cui un uomo si finge un sicario fino a quando si innamora di una donna che vuole il marito morto

HIT MAN - KILLER PER CASO

Il thriller che si trasforma in una commedia romantica

La storia «quasi vera» smonta le convenzioni per prendersi gioco di tutto

Chi è Gary Johnson (Glen Powell)? Il film di Richard Linklater *Hit Man – Killer per caso* lascia alla voce off del protagonista il compito di presentarsi: è un insegnante di psicologia e filosofia all'Università di New Orleans che cerca di convincere i propri allievi a mettersi in gioco, a uscire dalla loro «comfort zone». Attirandosi l'ironia degli studenti che conoscono la sua vita piatta e abitudinaria, divisa tra l'insegnamento, la cura delle piante di casa, il cibo per i suoi due gatti e quello per gli uccellini. Quello che non sanno è che Gary è un geniaccio dell'elettronica e sa mascherare telecamere e microfoni, tanto da essersi guadagnato un secondo lavoro come consulente della polizia: nasconde i suoi congegni su Jasper (Austin Amelio) un poliziotto che si spaccia per killer professionista e così fa arrestare chi lo contatta per eliminare qualcuno.

Ma un giorno Jasper viene sospeso in via cautelativa — ha picchiato dei minorenni — e siccome sta arrivando un possibile cliente (Mike Markoff), l'agente Claudette (Retta) promuove Gary sul campo e lo ribattezza Ron: tocca a lui questa volta indossare i panni del killer ed essere credibile se non vuole che la trappola non scatti. Ma con grande sorpresa per primo di lui stesso, Gary entra perfettamente nella parte: saranno gli studi di psicologia, sarà l'adrenalina e la prontezza di spirito che fanno il loro effetto, fatto sta che il professor Johnson compie perfettamente il suo dovere. E da quel giorno diventa la persona ideale per interpretare il killer che tutti vorrebbero assoldare.

Inizia così una seconda vita che vede i servizi del presunto sicario richiesti da tantissime persone: c'è persino uno ragazzino che vuole eliminare un compagno invadente.

E Gary non solo compie il suo dovere con encomiabile impegno (solo col ragazzino non porta la finzione fino in fondo) ma finisce anche per adattarsi ai vari committenti, truccandosi ogni volta con sempre maggior impegno: abiti, parrucche, intonazioni. Arrivando a offrirci un quadro scherzoso e divertente di una certa mentalità americana (trumpiana?) convinta di poter risolvere i propri problemi a suon di dollari e insieme giocando con le tante identità che assume Gary nei panni di un sicario, specchio ironico di quella follia che sembra essere diventata la cosa più normale di tutte: pagare un killer per «risolvere» i propri problemi.

Naturalmente arriverà qualcosa a inceppare questo oliatissimo meccanismo. Anzi due. La prima è l'affascinante Maddy (Adia Arjona) che vuole eliminare suo marito. Ma è troppo bella per la prigione e Gary fa in maniera che lei non lo paghi, impedendole così di fornire la prova determinante per l'arresto.

L'altro problema arriva quando Jasper, scontata la sua sospensione, vorrebbe riprendere il suo ruolo da killer, ma la polizia è così contenta del lavoro di Johnson che non vuole perderlo. Inevitabile che i due «problemi» finiscano per intrecciarsi perché Jasper non impiega molto a scoprire che Gary frequenta Maddy sotto le mentite spoglie del killer Ron.

A questo punto vale la pena di ricordarsi che all'inizio del film una didascalia ci ricordava che stavamo per assistere a una storia «quasi vera» e se finora abbiamo seguito le avventure del vero Gary Johnson, veterano del Vietnam e professore universitario, agente sotto copertura che aveva permesso oltre 70 arresti e poi diventato buddista-animalista, da qui in poi la sceneggiatura, firmata dal regista e dall'attore principale, si prende più di una libertà, giocando non solo con i suoi personaggi ma anche con la morale che di solito guida queste storie.

Affidandosi al piacere della sorpresa e al gusto del divertimento, il film smonta le convenzioni della black comedy per prendersi gioco di tutto, della polizia e della legge, delle convenzioni e delle apparenze, del cinema e dei suoi cattivi ragazzi, per costruire un inaspettato «elogio» di chi si vorrebbe condannato alla routine di una vita senza slanci e invece... Mentre un thriller poliziesco diventa commedia romantica e viceversa.

L'autore

● Richard Linklater, 63 anni, è un regista e uno sceneggiatore. Tra i suoi film ci sono «Prima dell'alba» e «Boyhood»

Il film del regista Linklater è un inaspettato «elogio» di chi si vorrebbe condannato alla routine di una vita senza slanci e invece...

Le stelle

«Hit Man - Killer per caso» di Richard Linklater con Glen Powell e Adria Arjona

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere
★★★★ capolavoro

Il ritorno della boy band

I Blue: «Basta vita frenetica, oggi abbiamo tutti famiglia»

La carriera

● I Blue, ossia Antony Costa, Duncan James, Lee Ryan e Simon Webbe, sono una delle band britanniche di maggior successo degli anni 2000. Formata a Londra nel 2000, la boy band ha venduto 15 milioni di dischi

I Blue sono convinti di sapere perché l'Italia li ama così tanto: «Merito di *A chi mi dice*», afferma sicuro Lee Ryan. «Ancora oggi mi capita di passeggiare per Londra e incontrare qualche vostro connazionale che intona il ritornello», ride Duncan James.

In effetti nel 2004 qualche discografico aveva avuto l'idea di riadattare la loro hit *Breathe the Easy* in italiano: *A chi mi dice*, tradotto da Tiziano Ferro e poi ricantato da loro, fu il secondo singolo più venduto dell'anno. L'esperimento fu ritentato con il rap di *Only Words I Know* e l'italiano un po' traballante dei Blue divenne un'ossessione per le fan, al punto che Ryan, il più giovane e ammirato del gruppo (Antony Costa e Simon Webbe sono gli altri due componenti), finì perfino a doppiare un personaggio dei film animati della serie *L'era glaciale*.

Nonostante il successo internazionale, la boy band più popolare degli anni 2000 ebbe vita breve: il primo scioglimento risale al 2005. La carriera da teen idol era usurante, spiega Webbe: «Per promuovere le canzoni giravamo l'Europa di città in città: cantavamo, rispondevamo alle domande, salutavamo le fan e poi via verso la tappa successiva. Se il brano piaceva, bene: altrimenti si ricominciava con un altro singolo». «A un certo punto abbiamo dovuto fermarci, eravamo in burn out. Avevamo bisogno di una pausa». E da quella vacanza non rientrarono più. «Io sono andato in America a fare il turista e non sono più tornato, Simon si è rintanato in Thailandia per settimane» spiega James. Ryan farà una scelta più radicale: «Ho lasciato l'Inghilterra per trasferirmi per sempre in Spagna. Eravamo giovanissimi e vivevamo una vita troppo frenetica».

Il gruppo Da sinistra, Simon Webbe, Duncan James, Lee Ryan e Antony Costa

Da allora i Blue sono tornati sulle scene più volte: nel 2011, per l'Eurovision, e ora per una reunion vera e propria. Il tour italiano del loro ritorno, partito da Milano, è un trionfo: date sold out in poche ore. Ora ci sono 5 show estivi (debutto il 1° luglio a Roma) e a novembre nove palazzetti. «A un certo punto ci siamo resi conto che, anche quando ci presentavamo da solisti, per il pubblico eravamo sempre i Blue, così siamo tornati insieme», dice Webbe. Hanno lanciato un nuovo singolo, *My City*. Un brano che parla dei ragazzini che erano. «Siamo cresciuti, oggi abbiamo tutti famiglia e un'esistenza tranquilla — argomenta Ryan —. Se dovessi dare un consiglio al me stesso del passato, però, forse mi limiterei a dargli un ceffone e a dirgli: "Tu sai il perché!"».

Marta Blumi Tripodi

Aveva 67 anni

Addio a Valeri Manera autrice delle canzoni di Cristina d'Avena

Alessandra Valeri Manera (foto), responsabile della programmazione per ragazzi delle reti Mediaset dal 1980 al 2001, è morta giovedì a Rapallo. Aveva 67 anni. Valeri Manera nel corso della sua carriera ha scritto centinaia di testi per sigle di cartoni animati e canzoni per bambini come «Occhi di gatto», «L'incantevole Creamy» e «Magica Doremì», ed è stata curatrice di molti programmi famosi come «Bim Bum Bam» e «Ciao Ciao». «Credo di avere avuto la più grande fortuna che uno possa avere — aveva detto in un'intervista —. Per magia mi sono trovata seduta a una scrivania come responsabile della fascia ragazzi di Mediaset». L'autrice ha anche firmato i testi di alcuni brani per lo Zecchino d'Oro, ma la sua fama era dovuta soprattutto per aver scritto alcune delle canzoni più famose di Cristina D'Avena, con cui aveva cominciato a collaborare negli anni Ottanta. «Ho iniziato questa vita per caso: Alessandra Valeri Manera mi ha scoperta creando tutta la macchina», aveva dichiarato D'Avena, ribadendo il ruolo dell'autrice anche nell'ideazione dei telefilm di cui era protagonista.

Rubin, il festival segreto sulle colline toscane

Il produttore e gli show di Arcade Fire, Blake e Jova

DAL NOSTRO INVIATO

CASOLE D'ELSA (SIENA) Il programma è un cartellone scritto a mano, in inglese, appeso fuori dalla collegiata di Santa Maria Assunta, la chiesa principale del paese. «4:30 performance - chiesa; 5.30 talk- piazza; 6:00 performance - chiesa; 7:00 performance - piazza; 7:45 performance - piazza». Mistero. Il palco è alto meno di un metro, roba da sagra della ribollita. Niente megaschermi, niente scenografia. Eppure i nomi che si esibiscono sono quelli di star internazionali: James Blake, Arcade Fire e Gossip; c'è il ritorno in scena di Jovanotti dopo l'incidente; una conferenza di Jack Dorsey, fondatore di Twitter e cripto-finanziere.

Il motore di tutto è Rick Rubin, guru della produzione musicale, che proprio qui sulle colline senesi ha preso casa su suggerimento di Jova: un'azienda agricola abbandonata, con annessi scuola, chiesa e 300 ettari di terreno. Restauro conservativo, niente lusso da miliardario americano. «Ho voluto fare un viaggio indietro nel tempo. In America nulla è vecchio; a Firenze ho capito per la prima volta cosa siano l'eleganza senza tempo e la artigianalità», racconta dietro le quinte dove ha riunito amici, artisti, creativi in sandali, milionari annoiati.

Debutto

● Rick Rubin (foto) ha organizzato la prima edizione del Festival of the Sun a Casole d'Elsa (Siena). Due giorni di arte, musica, cinema, cultura con ospiti a sorpresa tra cui Arcade Fire, James Blake, Jovanotti, Gossip

È la prima edizione del Festival of the sun, celebrazione del solstizio d'estate. Giorno 1. Venerdì. Tutto comincia a metà pomeriggio con Krishna Das e i suoi kirtan, i mantra indu, all'interno della chiesa, spiritualità al quadrato, «un'invocazione di pace e amore per tutti». Rubin, barbona bianca e sempre in ciabatte, partecipa col corpo, come farà con tutte le esibizioni. C'è James Blake, cantautore elettronico che con pianoforte, synth e loop station piazzati sull'altare crea un'atmosfera di intimità, fragilità e ascensione. In piazza Jova fa il suo grande ritorno e passa il microfono ai Gossip di una travolgente Beth Ditto. La seconda giornata si apre con Dorsey che racconta della sua utopia digitale, un anarco-capitalismo in cui la libertà di accesso a moneta, parola e conoscenza non è più legata ai permessi di un governo o dei grandi capitali ma a una rete neurale decentralizzata in cui siamo tutti uguali. «Non credete a nulla, verificate tutto. Anche quello che vi dico» è il suo suggerimento.

In chiesa Gli Arcade Fire (nella foto Régine Chassagne e Win Butler) sono stati i protagonisti della seconda giornata del Festival of the sun a Colle d'Elsa, in provincia di Siena. La band canadese sarà in concerto a Milano il 2 luglio

Nel pomeriggio le strade el borgo medievale si riempiono. Capienza limitata a un migliaio di persone. Visto che il sindaco Andrea Pieragnoli ha già detto «buona la prima» sarà tutto da studiare il prossimo anno. Nonostante l'avviso last minute è bastato il nome di Rubin,figuriamoci dopo questo debutto. Il nome della seconda giornata è quello dei canadesi Arcade Fire. Uno show uno e trino. La prima parte è all'interno della Collegiata con Win Butler che attraversando la navata arriva all'altare dove lo aspetta Régine Chassagne e parte un viaggio con destinazione un finale esplosivo con il pubblico che balla (il parroco, presente, non si scompone) e li accompagna in piazza dove, secondo atto, il palco è una festa hipie con dj-set e musica live. Nel frattempo, causa ritardi e pressione delle persone in piazza che volevano entrare in chiesa, Jova aveva dovuto improvvisare un miniset in piazza con Riccardo Scamarcio alle percussioni. L'ultima incarnazione della band canadese è in veste di dj alla festa finale a bordo piscina di un lussuoso resort.

Europei 2024

Decima e undicesima giornata
Ieri

Svizzera-Germania	1-1
Scozia-Ungheria	0-1

Oggi
Ore 21

Albania-Spagna	Sky
Croazia-Italia	Raiuno, Sky

Il commento

Imitare Sinner si può Almeno nel carattere nella testa e nei modi

di **Daniele Dallera**

L'Italia deve essere la perfetta imitazione di Jannik Sinner. Le imitazioni sono difficili, l'originale è sempre meglio dell'imitatore, naturale, quasi ovvio che sia così. Anche se la scuola italiana dell'arte dell'imitazione, da Alighiero Noschese a Virginia Raffaele passando per Gigi Sabani, è di grande qualità. Ma lo sport è materia difficile, contempla il talento che nasce nei cromosomi e va allenato con un duro lavoro. Sinner ha fatto tutto questo, e resta inavvicinabile, non a caso è numero 1 al mondo, l'Italia del pallone è ben lontana da una dimensione simile. Insomma, Retegui e Scamacca sono di un'altra pasta, rispettabilissima ma non certo così fine e rara. Di fuoriclasse (l'ordine di Sinner) in azzurro non ce ne sono, da fuori categoria hanno solo lo stipendio, in 2-3 anni di serie A sistemano per sempre se stessi e le loro famiglie: già che ci siamo, bisognerebbe darsi una calmata, in particolare toccare il portafoglio dei procuratori, metterli a dieta, di conseguenza abbasserebbero la cresta anche giocatori e allenatori. Chiusa la parentesi economica, riapriamo quella di Sinner: il nuovo re del tennis può essere un esempio per l'Italia di Spalletti. In cosa? Nell'approccio alla partita, alla sfida dentro o fuori, qui Sinner è maestro, non conosce la paura, alcuna timidezza, forse persa nella culla. Se l'impresa è impossibile lui si esalta e, francamente, la Croazia da battere (non si pensi al pareggio da contabili) non può certo essere considerata una missione impossibile. Quando il match diventa difficile, Sinner alza i

Europei Contro la Croazia è vietato perdere: pochi cambi nella formazione molte novità nell'approccio

«Italia bada al sodo»

Spalletti mette da parte il grande progetto «Adesso serve sostanza e meno bellezza È inutile girarci troppo attorno: se non facciamo risultato andiamo a casa»

dal nostro inviato
Alessandro Bocci

LIPSIA L'ansia della terza partita, beffarda e scivolosa, è un grande classico nella storia di Europei e Mondiali a cui per nostra fortuna si sono sottratti gli ultimi c.t., Conte e Mancini. Spalletti è invece costretto a fare i conti in anticipo con la roulette russa del dentro o fuori. Stasera comincia una fase nuova e anche Luciano è diverso, meno visionario e più pragmatico, meno sognatore e più pratico, forse più commissario tecnico e meno allenatore. L'idea meravigliosa ma un tantino utopistica di affrontare la Spagna sfidandola sul proprio terreno, ha lasciato il posto al realismo di una notte che l'Italia non può sbagliare: «Con i ragazzi ci siamo parlati e abbiamo capito che non c'è più tempo e che bisogna prendere delle scorciatoie. È il momento dei fatti e non delle parole. Serve più sostanza e meno bellezza. Ci sono partite che fanno diventare la tua storia piccola o grande e quella con la Croazia è una di queste. È inutile girarci troppo attorno: se non facciamo risultato andiamo a casa».

Più chiaro di così, Spalletti non potrebbe essere. La notte con la Roja ha lasciato il segno. «Un dolore» per il c.t., che si aspetta una reazione immediata. Il calcio relazionale mai come stavolta deve essere messo in pratica dai suoi discepoli azzurri. Non solo dal punto di vista tattico e degli schemi, anche e soprattutto dal punto di vista delle relazioni interne, la coesione del gruppo e l'unità di intenti. In campo bisogna parlarsi, aiutarsi, sostenersi, diventare squadra. Saper soffrire.

Lipsia, ore 21

Croazia 4-2-3-1		Italia 4-1-4-1	
1	Livakovic	1	Donnarumma
2	Stanisic	2	Di Lorenzo
6	Sutalo	23	Bastoni
3	Pongracic	5	Calafiori
4	Gvardiol	13	Darmian
8	Kovacic	8	Jorginho
10	Modric	24	Cambiaso
15	Pasalic	16	Cristante
25	Sucic	18	Barella
9	Kramaric	14	Chiesa
16	Budimir	19	Retegui

Arbitro: **Makkelie** (Olanda)
Tv: **ore 21**, Rai1, Sky

A dieci anni esatti dall'ultima partita a un Mondiale con Prandelli, ci giochiamo gli ottavi di un Europeo di cui siamo campioni in carica. E se è vero che l'obiettivo di questo ciclo spallettiano è proprio il Mondiale, quello in America tra due estati, non si può uscire così presto dal torneo continentale. Sarebbe un fallimento, uno schiaffo doloroso, un trauma che, al di là delle conseguenze, frenerebbe il processo di crescita. L'Italia gioca per il presente e per garantirsi il futuro. La Croazia è a fine ciclo, ma sa meglio di noi come si addomesticano notti senza un domani e davanti a un bivio decisivo raramente ha scelto la strada sbagliata. Non per nulla è arrivata seconda al Mondiale 2018, battuta dalla Francia e terza in Qatar dove ha eliminato il Bra-

Allenamento Gli azzurri al lavoro aspettando la sfida decisiva di questa sera con la Croazia (Afp)

Il personaggio

dal nostro inviato
Paolo Tomaselli

Di Lorenzo resta al suo posto «Un figlio, conosco il suo valore»

Il tecnico tocca le corde umane. E su Jorginho: «Punto su di lui»

LIPSIA Novanta minuti più recupero a inseguire Nico Williams e poi anche Ayoze Perez, senza raggiungerli praticamente mai: roba che sfiancherebbe anche Willy il Coyote. Ma Giovanni Di Lorenzo non è di quelli che si buttano giù tanto facilmente. Anche se è reduce da una stagione troppo brutta a livello personale per essere vera. Anche se milioni di tifosi hanno sperato per lui e per l'Italia che la sofferenza contro la Spagna finisse prima possibile. Senza ripetersi più. Di Lorenzo, se qualcuno avesse avuto il dubbio, oggi sarà al suo posto quasi di certo. Al cospetto probabilmente di Kramaric, una delle vecchie volpi croate, attaccante da oltre 100 gol in Bundesliga, ma più leggibile e meno esplosivo di Williams.

Il concetto però è un altro ed è uno di quelli sui quali — se funzionano — si cementano le squadre: anche se ci fosse stato di nuovo Williams da affrontare, Di Lorenzo sarebbe rimasto al suo posto. Perché per Spalletti, che con lui ha vinto lo scudetto a Napoli tredici mesi fa, Giovanni è un capitano, un giocatore di cui non si può fare a meno: «Di Lorenzo è davvero mio figlio per quanto ci sono stato insieme. Faccio sempre fatica a fare a meno di uno come lui. Poi è chiaro che devo analizzare delle cose, ma io sono convinto del valore dell'uomo e del calciatore. Non ho bisogno di parlarci tanto, c'è una intesa talmente diretta che si capisce tutto, si vede la sua intenzione

In ripresa Giovanni Di Lorenzo (Getty)

quando torna in campo il giorno dopo».

Zero parole, ma atteggiamenti giusti. Quelli che chiede Spalletti. Che però si devono tradurre anche in prestazioni all'altezza della fama di certi giocatori. Come Jorginho, altro uomo in meno contro la Spagna, sostituito nell'intervallo per far posto a Cristante. Spalletti è stato pizzicato dalla telecamera fissa su di lui a chiedere all'italo brasiliano di farsi dare il pallone «altrimenti cosa ci sta a fare?». Ecco, anche Jorginho, ci riprova, nella speranza di ricevere più collaborazione dai compagni, discorso che vale anche per Di Lorenzo: «Lui lo conosco meno — spiega Spalletti —: ha disputato una partita sottolivello, ma dipende sempre da ciò che ha fatto la squadra. Ora ho la camera che mi punta ed è emerso che io gli ho detto quella cosa lì. Ma se la squadra non riesce a gestire la palla non è colpa sua, è colpa mia. Jorginho ha una qualità incredibile che non ha nessun altro calciatore: è quello che dice a tutti come si devono comportare. Quando prende in mano la squadra è quel giocatore lì. E puntiamo ancora molto su di lui». Astenersi rottamatori: le colonne di Wembley sono ancora qui.

La storia

Lo stadio «no logo» è un viaggio nel tempo Dall'era della DDR all'energy drink di oggi

LIPSIA L'Italia giocherà stasera in uno stadio «no logo». L'impianto di Lipsia si chiama Red Bull Arena *(foto)*, in quanto di proprietà della multinazionale dell'energy drink che ha acquistato il club nel 2009, ma la Uefa non accetta sponsor che non siano suoi. Quindi per questo torneo si chiama semplicemente Leipzig Stadium, «lo stadio del Lipsia», che peraltro ha una lunga storia. Inaugurato nel 1956 col nome di Zentralstadion, era il più grande impianto tedesco, in grado di contenere 100.000 spettatori. Era chiamato infatti «lo Stadio dei Centomila». Oltre al calcio, ospitava anche competizioni di atletica leggera ed enormi manifestazioni coreografiche organizzate a scopo propagandistico dalla DDR. Insomma: entrare allo Zentralstadion è un viaggio nel tempo e nella storia della Germania. Ristrutturato a inizio anni Duemila, oggi ha 44mila posti e fuori è un gioiello hi-tec, all'altezza della fama del suo sponsor. Dentro invece ha un cuore retrò che per colori e odori dell'arredamento ti rispedisce alla Germania dell'Est. Il suo interno è un labirinto. L'RB Lipsia è considerata la squadra «più odiata di Germania», proprio perché di proprietà di una multinazionale.

Carlos Passerini

toni, il ritmo, la velocità, attacca, trova varchi e colpi impensabili. Così deve fare la Nazionale di Spalletti, essere creativa, concentrata, spietata, abbattere i confini, solo così può interpretare col pallone tra i piedi la filosofia sinneriana. Con la Spagna abbiamo fatto una pessima figura, mai dimenticare che la Croazia ha fatto la nostra stessa fine con le Furie Rosse: stasera la furia deve essere dentro di noi. Furia azzurra, quella elegante di Jannik Sinner.

L'Italia si qualifica se
Vince o pareggia contro la Croazia, in questo caso passerebbe come seconda del girone e affronterebbe la Svizzera
In caso di sconfitta
Perde e rientra fra le 4 migliori terze (ma in questo caso si dovrà aspettare le ultime partite degli altri gironi)
Possibili avversari da terza
Se passa come terza: sfida contro la prima del gruppo F (Portogallo o Turchia) o con la vincente del girone E formato da Romania, Ucraina, Slovacchia e Belgio

sile. Proprio la Seleçao aveva avuto il torto di sottovalutare l'impegno e su questo, siamo certi, l'Italia non correrà rischi, tenendo a mente che negli ultimi trent'anni non l'abbiamo mai battuta.

Spalletti ha catechizzato bene i suoi, insieme alle lezioni tattiche nel fortino di Iserlohn, prima di volare a Lipsia. La prova generale ha dissipato i dubbi su Di Lorenzo, Chiesa e Jorginho e lanciato Cambiaso alto sulla linea degli incursori. Retegui, il centravanti voluto da Mancini, adesso deve tirare fuori dai guai Luciano da Certaldo. Il dubbio è Dimarco, che ha recuperato dal problema al polpaccio destro e oggi farà il provino decisivo: probabile che parta in panchina, ma il ballottaggio con Darmian resisterà sino all'ultimo. Il sistema sarà, come sempre, liquido, un 4-1-4-1 che può diventare 3-4-2-1, difesa a quattro e a tre balleranno in una notte da cuori forti. Abbiamo due risultati su tre a disposizione per centrare il secondo posto nel girone e andare a Berlino per gli ottavi. In caso di sconfitta dobbiamo sperare che la Spagna non regali tre punti all'Albania e puntare a diventare una delle quattro migliori terze e non sarebbe un granché.

Non giochiamo con la Roja, ma sarà lo stesso una corrida, sospesi tra la paura di fallire e il desiderio di riscattare lo scivolone di giovedì. Nella città di Johann Sebastian Bach, uno dei più grandi compositori della storia, speriamo che il gran ballo con i croati non sia l'ultimo. Intanto abbiamo perso la battaglia del tifo. I croati saranno più del doppio, 25 mila contro 10, in uno stadio da 40 mila, ma Spalletti ha fiducia: «Mi fido di questo gruppo».

Il difensore

Bastoni non trema e rilancia «La sconfitta ci ha uniti»

Nerazzurro Alessandro Bastoni, 25 anni, 25 presenze in Nazionale (Getty Images)

«Paura — dice Alessandro Bastoni — è una parola che non mi piace accostare al calcio: si ha paura quando succedono cose gravi, non per una partita. Per la Croazia abbiamo grande rispetto, alcuni dei loro giocatori hanno fatto più di 80 gare insieme e questo spesso non succede nemmeno in un club. La batosta con la Spagna ci ha lasciato tanto, ci ha unito ancora di più e quando si perde deve uscire il vero valore dell'uomo e del calciatore: ci sono mancati coraggio e autostima e non deve più accadere». La difesa, con la nuova coppia Bastoni-Calafiori non si tocca: «Rispetto all'Inter devo fare dei movimenti diversi, ma sta all'intelligenza e alla disponibilità del calciatore saper riconoscere certe giocate che possono essere decisive. Calafiori? Ha qualità enormi e non ha paura di giocare la palla. Mi ricorda ciò che ero io 3-4 anni fa. Abbiamo giocato due partite insieme e mi auguro che questa affinità migliori nel tempo».

p.tom.

Il racconto

L'INSICUREZZA SUI VOLTI DI BRAVI RAGAZZI

Vigilia di dubbi e tormenti: come stanno, chi gioca Ma la maglia azzurra è cosa seria, dai fidiamoci...

dal nostro inviato **Fabrizio Roncone**

LIPSIA La notizia che Dimarco sta lavorando a parte, in palestra, arriva mentre il gruppetto dei cronisti scende alla stazione centrale di Lipsia, che è luminosa e grande, la più grande d'Europa, dopo aver viaggiato su un trenino puzzolente e lento, cinque ore piene per arrivare qui, in Sassonia: non siamo andati al risparmio, è che l'alta velocità proprio non c'è in questo tratto, la famosa locomotiva economica tedesca ha rallentato anche sui binari e così tutti lavoriamo attaccati ai cellulari (abbiamo lasciato gli azzurri che, nella foresta di Iserlohn, stavano per cominciare l'ultimo allenamento, prima di venirsi a giocare nel Leipzig Stadium la qualificazione agli ottavi contro la Croazia).

Entrano whatsapp pieni di una certa cupa vaghezza. Darmian potrebbe prendere il posto di Dimarco. Confermato, forse, e nonostante tutto, Di Lorenzo. Ancora incertezza su Jorginho e Chiesa. Si cerca di verificare se, davvero, come gira voce, Retegui possa giocare al posto di Scamacca. Raspadori trequartista: è una possibilità che resta? E la voce che Pellegrini andrà in panchina? Qualcuno ha capito se il citì ha cambiato idea nella notte e se la rischierà con una difesa a tre?

Quando ci sono troppi dubbi, nel calcio, durante le riprese di un film, nella vita, non è mai buon segno. I dubbi sono il miglior propellente per rischiare di sbagliare. Senza considerare che possono scatenare paure incontrollabili. Infatti, per capirci: da almeno tre giorni, sui giornali e nei talk televisivi non facciamo che parlare di Modric. Identikit per spiegare come sta, come non sta, e che pensa, che dice, e quanto male può farci in campo. Adesso, va bene: è ancora l'emblema della Croazia e, a lungo, lo abbiamo tutti ritenuto il più forte centrocampista del pianeta. Però ormai viaggia verso i 39 anni (li compirà il 9 settembre), ed è ben dentro quel declino fisico per cui a un calciatore resta al massimo un tempo di gioco nelle gambe: certo sei sempre Modric, anche da fermo puoi comunque inventarti robe pazzesche ed è per questo che Carlo Ancelotti, nel Real, ad un certo punto, lo buttava dentro. Quindi, ecco, mettiamola così: dobbiamo averne rispetto, grande rispetto, però non possiamo esserne terrorizzati. No, proprio no. Anche perché, diciamocelo: capace pure che l'anno prossimo, di questi tempi, Modric ce lo ritroviamo in un torneo di padel, a Formentera, con Ventola e Bobo Vieri.

Ma è così che va, questa vigilia. C'è un'atmosfera plumbea. Negativa? Sì, probabilmente sì. Del resto tutti — noi sul trenino che ci ha portato qui, e però anche la truppa azzurra che, finito un pranzo leggero, adesso si sta imbarcando per raggiungerci — tutti teniamo d'occhio il tabellone e facciamo calcoli, immaginando i vari incastri, le combinazioni che l'Italia ha per passare il turno: da seconda nel girone, o ripescata tra le migliori terze.

Carica Luciano Spalletti, c.t. della Nazionale, è stato chiaro nell'ultima conferenza stampa pre Croazia. È il momento di pensare poco alla bellezza e di badare al sodo, cioè a fare risultato ha detto il tecnico. L'Italia per essere sicura di andare agli ottavi deve vincere o pareggiare oggi a Lipsia contro i croati (Fornelli)

È la dimostrazione che ci sentiamo profondamente insicuri. Anzi, a raccontarci un po' di verità: temiamo che la partita con la Croazia possa trasformarsi in un martirio sportivo. È chiaro che a minare nel profondo la nostra autostima sono stati gli spagnoli. Ci abbiamo perso male. Ci hanno umiliati. Ci hanno fatto una testa così. Perciò il rischio più grande è che nella psiche degli azzurri si sia insinuata la convinzione di essere, strutturalmente, inadeguati per compiere un grande cammino in questo torneo. Con un interrogativo subdolo che, più o meno, è questo: d'accordo, possiamo anche passare il turno, ma poi?

C'è da dire che le parole pronunciate l'altro giorno dal presidente Gabriele Gravina non sono state esattamente una siringata di entusiasmo. «Dovete avere fiducia perché questa è una formazione giovane e con poca esperienza internazionale. Bisogna dar tempo ai nostri di crescere. Poi, però, qualunque sia il risultato, andremo avanti con il miglior allenatore che c'era sul mercato in quel momento e che abbiamo preso» (qualunque sia il risultato: presidente, in che senso?). E ancora: «Rispetto ad altre realtà ci sono delle differenze a livello di esperienza, di materiale selezionabile e di disponibilità di strutture...» (sì, certo: però guardi che è lei, il presidente della Federcalcio). «Non basta la storia calcistica di un Paese per avere aspettative» (cioè, un momento, per capire: ce la dobbiamo guardare o no, la partita contro la Croazia?).

Gli azzurri, intanto, sono arrivati allo stadio e stanno scendendo sul terreno di gioco per la solita ricognizione. Il colpo d'occhio sugli spalti, l'ampiezza, la consistenza del prato. Volete sapere che facce hanno?

Lasciate stare.

Guardate: non saranno un gruppo di fenomeni, ma sono dei bravi ragazzi. E, soprattutto, sanno che indossare la maglia azzurra è una cosa seria. Fidiamoci.

È chiaro che a minare nel profondo la nostra autostima sono stati gli spagnoli

L'altra partita

La Spagna di riserva contro l'Albania che perde Daku per «cori politici»

LIPSIA *(p. tom.)* «La Spagna con le sue riserve potrebbe giocare la finale di questo Europeo da favorita». Il c.t. dell'Albania, Sylvinho, non si aspetta regali dalla Roja che è già sicura del primo posto e che stasera a Dusseldorf darà spazio a chi ha giocato poco (o per nulla) nelle vittorie con Croazia e Spagna. All'Albania servono i tre punti per il passaggio agli ottavi, che sarebbe storico. Ma la vigilia è stata rovinata dalla squalifica, prevedibile, dell'attaccante Mirlind Daku *(foto)*, fermato per due turni dalla Uefa per aver incitato, con tanto di megafono, i cori di insulti contro serbi e macedoni al termine della partita con la Croazia. Si tratta di un precedente importante e Daku, che gioca nel Rubin Kazan in Russia, non è nuovo a esultanze politicizzate: a settembre 2023, dopo un gol alla Polonia si tolse la maglia per mostrare il tatuaggio sulla spalla destra con la scritta Katana 138, nome del vecchio commando di liberazione del Kosovo.

Il centravanti

Spalletti ha studiato la mossa: tocca al «lineare» Retegui

DAL NOSTRO INVIATO

LIPSIA Si cambia: fuori Scamacca, dentro Retegui. Questo ha detto l'ultimo test di ieri mattina nel quartier generale azzurro di Iserlhon. La rivoluzione in attacco, a meno di dietrofront al fotofinish da parte del c.t. Luciano Spalletti, è servita: stasera a Lipsia contro la Croazia, nella gara che deciderà il nostro futuro all'Europeo, il genoano prenderà il posto dell'atalantino dal 1'. Se pensavamo di aver risolto i nostri problemi col centravanti, siamo stati evidentemente troppi ottimisti. Il ballo delle punte era nell'aria, dopo l'avvio flop di Gianluca. Non che Mateo abbia fatto meglio quando è entrato con la Spagna nel secondo tempo. Ma qualcosa si deve cambiare. Ci eravamo illusi che i tre mesi formidabili di Scamacca all'Atalanta avessero risolto la questione e fornito all'allenatore un punto di riferimento sicuro. Non è stato così. Il feeling non è mai davvero scattato, un solo gol in 18 partite in azzurro. Ecco quindi che la palla passa a Don Mateo, l'oriundo Italoargentino portato in Nazionale da Mancini nel marzo 2023 da illustre sconosciuto: per lui, a quota 10 presenze e 4 gol in azzurro, è una straordinaria opportunità per sovvertire le gerarchie. Retegui, rispetto a Scamacca, ha meno talento ma più anima e cuore. Centravanti classico, non ha tecnica eccelsa, ma ha fisico e profondità. Nella tournée americana ha segnato una doppietta al Venezuela, gli ultimi gol di una punta in Nazionale, tre mesi fa. «Giocare l'Europeo è il mio più grande sogno, sono nato in Argentina ma qui in Italia mi sento a casa» ripete nelle interviste, con l'inseparabile mate. Parole che gli hanno attirato qualche critica in patria. Mateo, 25 anni, arriva da una buona stagione, non eccelsa, con 7 gol in campionato col Genoa. Per lui, 50° oriundo della storia azzurra, in possesso della cittadinanza grazie ai nonni di Canicattì e Sestri Levante, è un'estate decisiva, fra azzurro e mercato. Il prezzo, 30 milioni, per ora scoraggia gli interessati, tipo la Fiorentina. Ma la vetrina dell'Europeo, se sfruttata bene, può cambiare tutto.

Occasione Mateo Retegui (Afp)

Carlos Passerini

L'intervista

dalla nostra corrispondente **Mara Gergolet**

«La Nazionale e il calcio da noi sono una storia di successo che riesce a unire il Paese»

Lo scrittore croato Pavicic: «Modric il numero 1, ma ha delle ombre»

BERLINO Jurica Pavicic, lo sapeva che l'unica volta che l'Italia ha battuto la Croazia era nel 1942, durante il regime fascista di Ante Pavelic?

«In effetti, sì, lo sapevo. Ma per nessuno quello è "la Croazia". Sono spalatino, la mia città allora si trovava nel Regno d'Italia. E io in quei tempi sarei stato dall'altra parte, con i partigiani: sono tifoso dell'Hajduk di Spalato. E quella storia la conosce?»

Sinceramente, no.

«Nel 1942, Mussolini offrì all'Hajduk di entrare nella serie A, ma i giocatori si rifiutarono. Rimasero inattivi per due anni. Poi nel 1944 fuggirono clandestinamente con la nave all'isola di Vis, dov'era stazionato Tito. Si ricostituirono in un club, diventando la squadra della "nuova Jugoslavia", della resistenza. Giocarono in giro per tutto il Mediterraneo, in Egitto, in Libano e nel 1944 a Bari contro l'esercito inglese, capitanato da Stan Cullis. Fu una delle prime partite nell'Italia liberata dagli alleati: allo stadio arrivarono in 70mila, ci sono anche le foto».

Jurica Pavicic, scrittore e giornalista, appassionato di calcio, è l'inventore del «giallo dalmata». Uno dei suoi primi romanzi, *88 minuta* (la traduzione non serve), è ambientato nel mondo del calcio. Uno dei suoi più recenti, *L'Acqua rossa* (Keller editori) ha invece vinto il Gran Prix de la littérature policière a Parigi.

Cosa rappresenta la Nazionale per la Croazia?

«È una delle poche cose, in cui la Croazia ha avuto successo nella sua transizione. In 30 anni d'indipendenza, non ci sono stati molti successi nell'economia, o per quel che riguarda la democrazia, le istituzioni. La Croazia ha perso un quarto della sua popolazione, una storia triste. Ma il calcio, no: è una affascinante storia di successo. In un Paese di 4 milioni di abitanti, è arrivata terza ai Mondiali nel 1998, e di nuovo seconda nel 2018 in Russia e terza nel 2022 in Qatar. E quindi, in un certo modo, la Nazionale è diventata il sostituto della Nazione e dello Stato».

In un Paese molto diviso.

«Sì, in un Paese che ha idee molto diverse sul passato, sulla Chiesa, sulla secolarità, sulla politica, una delle poche cose che unisce è la partita di calcio. Siamo gli unici al mondo, io credo, dove — se gioca la Nazionale — nei giornali politici la partita occuperà la seconda e la terza pagina».

Quanto è anche un simbolo del nazionalismo?

«C'è da dire che la cultura dei tifosi, degli ultrà è spesso ovunque maschile, di un maschilismo tossico, con poche eccezioni. Da noi c'è un'ulteriore divisione. Ci sono tifosi di club, e tifosi della Nazionale. Questi ultimi vivono nelle aree più povere, spopolate, tra gli emigrati in Austria e Germania, o tra gli ex rifugiati. In Bosnia Erzegovina, per esempio, i tifosi sono tra i più fanatici. È in questi casi che la Nazionale può filtrare i sentimenti più nazionalistici».

Come sono i rapporti con gli altri Paesi dei Balcani?

«Con gli sloveni non c'è vero antagonismo. La Bosnia-Erzegovina è troppo debole. L'unico grande problema è con i serbi, sono due nazionalismi che si fronteggiano. Sintetizzerei così: gran parte dei croati sostiene le squadre ex jugoslave se giocano contro Paesi terzi. Ma la Serbia no».

Chi è Luka Modric.

«Il capitano, davvero il cuore di questa squadra. Ma ha un lato oscuro che parte dei tifosi ricorda e non ama. Ad inizio carriera era nella scuderia di Zdravko Manic. Un mafioso, che controllava la Dinamo Zagabria, la Federazione ed era manager di diversi giocatori. È l'uomo che ha costruito la sua carriera. Dopo 10 anni di indagini la magistratura ha condannato Manic, che nel frattempo è scappato in Bosnia. Ebbene, quando Modric è stato chiamato a testimoniare al processo, ha mentito e ripetuto più volte: "non ricordo". Ci sono i meme su Internet sui suoi "non ricordo". E per quanto mi riguarda, e per tanti in Dalmazia, quest'ombra è rimasta».

Quant'è corrotto il calcio?

«Manic ha perso l'influenza nella Dinamo. I tifosi sono riusciti a organizzare le elezioni nel club e a estrometterlo. Nelle due grandi squadre croate, Dinamo Zagabria e Hajduk di Spalato, i tifosi hanno scongiurato le privatizzazioni. Ci sono solo tre cose in cui il capitalismo in Croazia è rimasto *off limits*: l'Hajduk, la Dinamo e le spiagge».

Chi sono i più grandi?

«Adesso Perisic, sempre sottovalutato. In passato Boban, e io direi anche Robert Prosinecki, un personaggio notevole della Stella Rossa serba. Non ha avuto una grande carriera internazionale perché fumava due pacchetti di Malboro al giorno. Il migliore di tutti? Calcisticamente, Modric».

Chi è

- Jurica Pavicic, nato nel 1965 a Spalato, è uno scrittore, editorialista e critico cinematografico. La sua abilità di intrecciare il calcio con temi più ampi e complessi lo rende un autore di riferimento
- Nel 2021 vince il Grand Prix de la littérature policière a Parigi per il miglior giallo internazionale

Cuore Luka Modric, 38 anni, Pallone d'oro nel 2018, per Pavicic è il cuore della Croazia (Epa)

Rivalità con la Serbia
Il rapporto nei Balcani: il problema è con i serbi sono due nazionalismi che si fronteggiano

Gli avversari

Il c.t. Dalic: «Dobbiamo solo vincere»

Credente Zlatko Dalic, c.t. croato, porta sempre un rosario in panchina (Epa)

LIPSIA Cambia l'Italia, ma anche la Croazia. E parecchio. La classifica dei nostri avversari è peggiore della nostra, un punto in due partite, quindi serve un'impresa per evitare una bruciante eliminazione ai gironi, che significherebbe anche la fine ingloriosa dell'era della generazione d'oro, capace di arrivare seconda a Russia 2018 e terza a Qatar 2022. Sono stati giorni pesanti nel ritiro di Neuruppin, in patria buona parte della critica e dei tifosi chiede a gran voce di rinunciare ai senatori della vecchia guardia per lasciare il posto ai giovani con gamba e fiato. Il c.t. Zlatko Dalic, che va sempre in panchina col rosario, non toccherà il leader e idolo Luka Modric, ma è intenzionato a spedire in panchina gli ex interisti Perisic e Brozovic, a fine corsa. Cambia il modulo, da 4-3-3 a 4-2-3-1. E in attacco, sulla sinistra, a furor di popolo giocherà Kramaric dell'Offenheim. Per il ruolo di centravanti ballottaggio fra Budimir e Petkovic. Occhio a Sucic, 21 anni, del Salisburgo. «Sappiamo bene quale è la nostra situazione: dobbiamo solo vincere per evitare di andare a casa troppo presto — ha ammesso Dalic —. È quello che non vogliamo e siamo pronti. Spalletti è un ottimo tecnico, l'Italia ha bisogno solo di un punto, cercheremo di non farglielo fare. Cercheremo di restare tranquilli, di non cadere nel loro gioco, impedendogli di tenerlo in mano. Non cadremo nelle provocazioni. Siamo pronti».

c.pass.

L’altra partita

Ungheria, gol al 100’ può ancora sperare Scozia k.o., è fuori Paura per Varga

Alla fine fa festa l’Ungheria, che al 100’ di una partita infinita batte 1-0 la Scozia con il gol in contropiede di Csoboth. La squadra di Marco Rossi termina così alle spalle di Germania e Svizzera nel girone A e con i suoi tre punti può sperare di passare fra le quattro migliori terze. Niente da fare invece per la squadra del c.t. Steve Clarke, che chiude ultima e conferma la propria maledizione: non si è mai qualificata alla fase a eliminazione diretta di un grande torneo. In una partita a lungo povera di emozioni la fa da padrone la paura. Quella dei giocatori in campo e dei tifosi sugli spalti, col fiato sospeso fra il 68’ e il 73’ per il violentissimo scontro di gioco fra il portiere scozzese Gunn e l’attaccante ungherese Varga *(foto)*. Quest’ultimo, travolto dall’uscita spericolata del primo, è rimasto a terra, circondato dagli altri calciatori che durante le manovre di soccorso dei sanitari hanno fatto muro con dei teli davanti alle telecamere per evitare che riprendessero la scena. Da lì Varga è stato trasportato fuori dal campo in barella. Quindi il maxi recupero di 10 minuti, con le due squadre tutte all’attacco per evitare un pareggio che avrebbe condannato entrambe. Alla fine vince l’Ungheria, con Csoboth che prima centra il palo e poi trova il gol.

Simone Golia

La Germania fa un regalo all’Italia

Il pareggio evita la sfida agli ottavi

La rete che rimonta la Svizzera è una buona notizia qualora riuscissimo a qualificarci

dal nostro inviato
Carlos Passerini

LIPSIA Niclas Fullkrug, il bomber sdentato, è l’uomo della provvidenza che salva la Germania al 92’, con un colpo di testa che pareggia al fotofinish un gol dello svizzero Ndoye che aveva messo i brividi anche a noi. In caso di vittoria del girone da parte degli elvetici, agli ottavi avremmo infatti rischiato di incrociare subito i tedeschi, sempre ovviamente se stasera faremo il nostro dovere e chiuderemo al secondo posto. L’1-1 finale elimina questa eventualità: se passiamo da secondi, troviamo gli svizzeri. Ma quanta paura per la Mannschaft, supponente e troppo piena di sé, che ha rischiato davvero grosso, palesando enormi difficoltà difensive. Una lezione che farà bene a imparare, se vuole andare avanti in questo Europeo domestico, dove parte fra le favorite. Ottima invece la Svizzera, che va davvero a tanto così dalla vittoria del girone. Non avrebbe rubato nulla. Una squadra organizzata, con carattere e ricca di risorse, che va tenuta d’occhio.

«Non faremo calcoli, nemmeno per risparmiare i cartellini» aveva promesso alla vigilia il c.t. tedesco Nagelsmann. È stato di parola, l’undici di partenza è lo stesso del 5-1 alla Scozia e del 2-0 all’Ungheria, a dimostrazione del fatto che la Mannschaft fa sul serio e vuole arrivare fino in fondo, alla finale di Berlino del 14 luglio. Tre formazioni uguali nelle prime tre partite: mai successo all’Europeo. In attacco spicca la classe dei «ventunenni terribili» Musiala e Wirtz, simboli del nuovo corso. Yakin, c.t. degli elvetici, sa bene che l’operazione sorpasso è complicata. «Ci proveremo» aveva messo in chiaro, sapendo di poter stare ben sereno con 4 punti in classifica.

Una leggerezza d’animo che ha fatto la differenza. Manda in campo tre giocatori del Bologna che ha conquistato il posto Champions con Thiago Motta: Aebischer, Freuler e Ndoye. Saranno protagonisti.

Fra i 50mila presenti c’è anche il cancelliere tedesco Scholz. L’arbitro è il nostro Orsato, che dopo Inghilterra-Serbia 1-0 ha ricevuto i complimenti dai giocatori. Anche stasera non sbaglierà nulla. Dopo l’Europeo, chiuderà la carriera a 47 anni.

Dopo un quarto d’ora i tedeschi passano con un gol di Andrich, ma il fischietto italiano annulla via Var per un fallo precedente di Musiala: scelta giusta. Sembra l’inizio di un lungo assedio, invece il gol lo segna la Svizzera, con Ndoye, acquistato per 10 milioni un anno fa dal Bologna, che irrompe su un cross del suo compagno in rossoblù Freuler. Pochi minuti dopo quasi arriva il bis, sempre con l’autore del gol, palla fuori di un niente. Stadio ammutolito. Col passare dei minuti cresce la paura, diventa panico. L’en plein di vittorie sembrava una missione facile, invece diventa tutto maledettamente complicata. Musiala è vibrante, ma la mira manca. Anche Kroos non è il solito. Nagelsmann cambia tutto, ma la Svizzera è organizzata e tiene duro. Akanji è eroico su Kimmich, una respinta che vale come un gol. Entra Fullkrug, lo specialista. Nel finale gli svizzeri fanno anche il secondo, con Vargas, ma è fuorigioco. Sembra fatta, ma al 92’ arriva il pari proprio di Fullkrug del Dortmund, l’uomo dei gol che pesano, su cross di Raum. Due neoentrati. La Germania tira un sospiro di sollievo. E un po’ anche noi.

Provvidenziale Fullkrug pareggia al secondo minuto di recupero (Getty Images)

Svizzera	**1**
Germania	**1**

Marcatori: Ndoye 28’ pt; Fullkrug 47’ st

SVIZZERA (3-4-3): Sommer 6; Schar 6, Akanji 7, Rodriguez 6,5; Widmer 6, Freuler 6,5, Xhaka 6,5, Aebischer 6,5; Ndoye 7,5 (Admouni 6 21’ st), Embolo 6 (Duah 6 21’ st), Rieder 6,5 (Vargas 6 21’ st). All.: Yakin 6,5

GERMANIA (4-2-3-1): Neuer 6; Kimmich 6, Rudiger 5,5, Tah 5 (Raum 6,5 16’ st), Mittlestadt 5 (Schlotterbeck 6 16’ st); Andrich 6 (Beier 6 21’ st), Kroos 6; Musiala 6 (Fullkrug 7 36’ st), Gundogan 6, Wirtz 6 (Sané sv 35’ st); Havertz 5. All.: Nagelsmann 6

Arbitro: Orsato (Italia) 7 **Ammoniti:** Ndoye, Tah, Xhaka, Widmer **Recuperi:** **2’** più **4’**

Il migliore e il peggiore

Ndoye
L’attaccante del Bologna, 23 anni, acquistato dal Basilea un anno fa per nemmeno 10 milioni, illude la Svizzera con un gran gol e trova poi quasi anche il raddoppio. Partita strepitosa, che farà alzare il suo valore di mercato

Havertz
Il talento dell’attacco della Germania stavolta delude. Si muove poco e male sul fronte offensivo, non riesce mai a trovare lo spazio per fare male. Fullkrug in pochi minuti entra e risolve la questione

GIRONE A

Classifica	G	V	P	S	Punti
Germania	3	2	1	0	7
Svizzera	3	1	2	0	5
Ungheria	3	1	0	2	3
Scozia	3	0	1	2	1

Data	Incontro		
14/6	Germania	Scozia	5-1
15/6	Ungheria	Svizzera	1-3
19/6	Germania	Ungheria	2-0
19/6	Scozia	Svizzera	1-1
Ieri	Svizzera	Germania	1-1
Ieri	Scozia	Ungheria	0-1

GIRONE B

Classifica	G	V	P	S	Punti
Spagna	2	2	0	0	6
ITALIA	2	1	0	1	3
Albania	2	0	1	1	1
Croazia	2	0	1	1	1

Data	Incontro		
15/6	Spagna	Croazia	3-0
15/6	ITALIA	Albania	2-1
19/6	Croazia	Albania	2-2
20/6	Spagna	ITALIA	1-0
Oggi	Albania Dusseldorf	Spagna ore 21.00	
Oggi	Croazia Lipsia	ITALIA ore 21.00	

GIRONE C

Classifica	G	V	P	S	Punti
Inghilterra	2	1	1	0	4
Danimarca	2	0	2	0	2
Slovenia	2	0	2	0	2
Serbia	2	0	1	1	1

Data	Incontro		
16/6	Slovenia	Danimarca	1-1
16/6	Serbia	Inghilterra	0-1
20/6	Slovenia	Serbia	1-1
20/6	Danimarca	Inghilterra	1-1
Domani	Inghilterra Colonia	Slovenia ore 21.00	
Domani	Danimarca Monaco	Serbia ore 21.00	

GIRONE D

Classifica	G	V	P	S	Punti
Olanda	2	1	0	0	4
Francia	2	1	0	0	4
Austria	2	1	0	1	3
Polonia	2	0	0	2	0

Data	Incontro		
16/6	Polonia	Olanda	1-2
17/6	Austria	Francia	0-1
21/6	Polonia	Austria	1-3
21/6	Olanda	Francia	0-0
Domani	Olanda Berlino	Austria ore 18.00	
Domani	Francia Dortmund	Polonia ore 18.00	

GIRONE E

Classifica	G	V	P	S	Punti
Romania	2	1	0	1	3
Belgio	2	1	0	1	3
Slovacchia	2	1	0	1	3
Ucraina	2	1	0	1	3

Data	Incontro		
17/6	Romania	Ucraina	3-0
17/6	Belgio	Slovacchia	0-1
21/6	Slovacchia	Ucraina	1-2
22/6	Belgio	Romania	2-0
26/6	Slovacchia Francoforte	Romania ore 18.00	
26/6	Ucraina Stoccarda	Belgio ore 18.00	

GIRONE F

Classifica	G	V	P	S	Punti
Portogallo	2	2	0	0	6
Turchia	2	1	0	1	3
Rep. Ceca	2	0	1	1	1
Georgia	2	0	1	1	1

Data	Incontro		
18/6	Turchia	Georgia	3-1
18/6	Portogallo	Rep. Ceca	2-1
22/6	Georgia	Rep. Ceca	1-1
22/6	Turchia	Portogallo	0-3
26/6	Georgia Gelsenkirchen	Portogallo ore 21.00	
26/6	Rep. Ceca Amburgo	Turchia ore 21.00	

1 OTTAVI DI FINALE — Spagna- 3ª girone A/D/E/F — Colonia 30 /6

2 OTTAVI DI FINALE — Gemania - 2ª girone C — Dortmund 29/6

3 OTTAVI DI FINALE — Portogallo - 3ª girone A/B/C — Francoforte 1/7

4 OTTAVI DI FINALE — 2ª girone D - 2ª girone E — Dusseldorf 1/7

5 OTTAVI DI FINALE — 1ª girone E - 3ª girone A/B/C/D — Monaco 2/7

6 OTTAVI DI FINALE — 1ª girone D - 2ª girone F — Lipsia 2/7

7 OTTAVI DI FINALE — 1ª girone C - 3ª girone D/E/F — Gelsenkirchen 30/6

8 OTTAVI DI FINALE — Svizzera - 2ª girone B — Berlino 30/6

9 QUARTI DI FINALE — Vincitore 1 - Vincitore 2 — Stoccarda 5/7

10 QUARTI DI FINALE — Vincitore 3 - Vincitore 4 — Amburgo 5/7

11 QUARTI DI FINALE — Vincitore 5 - Vincitore 6 — Berlino 6/7

12 QUARTI DI FINALE — Vincitore 7 - Vincitore 8 — Dusseldorf 6/7

13 SEMIFINALI — Vincitore 9 - Vincitore 10 — Monaco 9/7

14 SEMIFINALI — Vincitore 11 - Vincitore 12 — Dortmund 10/7

FINALE — Vincitore 14 - Vincitore 13 — Berlino 14/7

UEFA EURO2024 GERMANY

Golf

Migliozzi conquista Amsterdam E giovedì inizia l'81° Open d'Italia

(do.c.) Meglio di così non si poteva fare. Guido Migliozzi (foto) vince il Klm Open ad Amsterdam, Andrea Pavan si piazza al quarto posto, Matteo Manassero al settimo e Filippo Celli al decimo. Una grande prova d'efficienza dei golfisti azzurri che giovedì si ritroveranno sul percorso dell'Adriatic Golf Club di Cervia per l'Open d'Italia numero 81. È stata un'ultima giornata di battaglia, grande equilibrio e tanti giocatori in pochi colpi. Migliozzi, che non vinceva da due anni e ieri ha fatto centro per la quarta volta sul Dp World Tour, se l'è aggiudicata alla seconda buca di playoff dopo aver raggiunto con un birdie alla 18 a quota 273 colpi l'inglese Joe Dean e lo svedese Marcus Kinhult. Il playoff si è giocato sulla 18, un par 5. Al primo tentativo tutte e tre hanno realizzato un birdie, al secondo solo Migliozzi è stato in grado di ripetersi. Migliozzi, che giocherà il torneo olimpico con Manassero, si è così qualificato per l'Open Championship, l'ultimo Major della stagione (14-21 luglio a Troon, in Scozia). «È una vittoria da incorniciare — dice Franco Chimenti, presidente della Federgolf —, che chiude una settimana magica per Migliozzi. Prima la qualificazione ai Giochi di Parigi, poi il trionfo nell'Open d'Olanda. Ma tutti gli azzurri sono stati bravi».

Tennis

Sinner prima star sull'erba poi cuore innamorato: fa una dedica alla sua Anna

Ad Halle trionfa Jannik e vince anche il doppio Vavassori-Bolelli

di **Gaia Piccardi**

Atp Halle Finale
Sinner (Ita) b. Hurkacz (Pol) 7-6, 7-6
Per Jannik è il primo titolo da numero 1 al mondo e sull'erba. In stagione 38 vittorie e appena tre sconfitte. Tornerà in campo a Wimbledon, in programma dal 1° luglio

Finale doppio
Bolelli/Vavassori b. Krawietz/Puetz 7-6, 7-6
Continua l'ottima stagione dei due azzurri, sempre più primi nella Race. In stagione hanno raggiunto la finale agli Australian Open e al Roland Garros

Atp Queen's Finale
Paul (Usa) b. Musetti (Ita, *nella foto*) 6-1, 7-6
L'azzurro, nonostante la sconfitta, riagguanta un posto nella top 25 del ranking

Le conseguenze dell'amore — e del talento — sono gli occhi dolci che Jannik Sinner punta sul futuro dopo aver sollevato il trofeo di Halle, il primo sull'erba. Centosettanta chilometri più a Nord-Est, a Berlino, Anna Kalinskaya ha combattuto e perso la sua finale con l'americana Pegula. La dedica è per lei: «La mia ragazza oggi ha sprecato sei match point, mi dispiace tanto, ma come me ha avuto una settimana bellissima». Sorridono lo zio e il papà, in tribuna, mentre Darren Cahill lo guarda con tenerezza da padre putativo. L'aveva previsto, il coach: «Jannik sta diventando grande. Quando sarà pronto, condividerà anche la sua vita privata. Fa parte del processo».

Eccolo, quel momento. Il Sinner erbivoro che non ti aspetti, padrone sul verde come se fosse nato mancino in Australia negli Anni 70 anziché sciatore a Sesto Pusteria, lascia il posto al ventiduenne innamorato, che prima regola l'amico Hurkacz in due set (7-6, 7-6) e poi rivolge un pensiero alla girlfriend finalmente visibile, a differenza della precedente, la collega che Riccardo Piatti gli suggeriva di frequentare («Trovati una tennista») quando il barone rosso era refrattario ai consigli, e non ancora un modello da imitare: «Sto cercando di diventare come lui» dice Anna. Halle riconsegna al mondo un uomo più rotondo e un numero uno in grado di vincere su tutte le superfici del tennis, ottavo giocatore nell'era Open ad annettersi il primo torneo affrontato da re (la compagnia è ottima: Connors, Borg, Wilander, Edberg, Sampras, Djokovic, Murray), quarto titolo stagionale e 14° complessivo. A 22 anni, dieci mesi, sette giorni.

Pochi si aspettavano che in Sassonia andasse così bene. La transizione da terra a prato non è mai banale, Jannik non si pensa (ancora) canguro ma il debutto dello swing sull'erba ha rivelato un'Italia camaleontica, Sinner trionfatore ad Halle insieme alla coppia Bolelli-Vavassori, balzata in cima alla Race per le Finals di Torino, Lorenzo Musetti finalista al Queen's nella domenica delle vite parallele: il predestinato ce l'ha fatta mentre la bellezza assoluta del piccolo maestro monomane si è inceppata al cospetto dell'americano Paul, però Londra restituisce un Musetti ritrovato dopo la paternità, raffinato giardiniere sui prati. L'Olimpiade di Parigi ci permetterà di vedere Jannik e Lorenzo, gli opposti che si attraggono, insieme in doppio per una medaglia. Che goduria.

Priorità Wimbledon, ora. La tentazione, per festeggiare il successo di Halle, sarebbe stata trasferirsi a Lipsia per tifare l'Italia contro la Croazia all'Europeo, ma il ranking impone dei doveri e il terzo Slam stagionale dietro l'angolo (venerdì il sorteggio) richiede a Londra la presenza del suo principale favorito, già sicuro di uscire in vetta dalle due settimane in Church Road, comunque vada. Sinner non potrebbe arrivarci più in fiducia. L'Atp 500 di Halle è stato torneo vero: tre set con Griekspoor, Marozsan, Struff, tre tie-break persi, quattro vinti, due ieri in finale, il videogioco in cui Sinner ha addomesticato servizi di Hurkacz che viaggiavano a 220 km all'ora e ha vinto il 94% dei punti con la prima (10 ace). Significa che battuta e risposta, architrave sull'erba, funzionano. Nessuno oggi tira forte come Jannik, che si è divertito a trasformare il suo viaggio tedesco, come a Miami, in una narrazione: i tuffi sul verde, le risate quando lo spettatore ha starnutito e ieri con papà. Non è più solo tennis, sta diventando letteratura contemporanea.

Coppia Jannik Sinner, 22 anni, e la russa Anna Kalinskaya, 25 (Afp, Ipp)

> **La dedica**
> **Anna, la mia ragazza, ha giocato la finale a Berlino e ha perso sprecando sei match point: mi dispiace tanto per lei però anche Anna, come me, ha vissuto una settimana straordinaria**

Seeding

OGGI A LONDRA

Da numero uno del ranking e primo favorito del seeding (cioè le teste di serie), Jannik Sinner (nella foto con il trofeo di Halle) oggi deve già essere a Londra. Venerdì è previsto il sorteggio dei tabelloni di Wimbledon, al via il primo luglio

Sette Colli

Ceccon vince i 50 farfalla Il tris di Quadarella

Protagonista Simona Quadarella ha portato a casa anche i 400 stile libero (LaPresse)

Simona Quadarella che aggiunge i 400 stile agli 800 e ai 1.500, Thomas Ceccon nei 50 farfalla (distanza non olimpica) nel giorno in cui conferma che ai Giochi doppierà i 100 dorso con i 200, Matteo Restivo proprio nei 200 dorso. Sono i vincitori italiani dell'ultima giornata del Sette Colli che si è svolta ieri nelle piscine del Foro Italico, a Roma. Bravissima Sara Curtis: la 17enne piemontese, che sarà a Parigi, con 24"64 ha sfiorato il suo record italiano sui 50 stile. «Ci giochiamo qualcosa d'importante alle Olimpiadi — ha spiegato il dt azzurro Butini — mancano cinque settimane per affinare la preparazione. Alcuni ragazzi sono a buon punto, altri un po' indietro ma ci sta. La squadra è fatta, oggi scioglieremo le riserve. Il gruppo si aggira più o meno sui 35 atleti che portammo a Tokyo».

m.bon.

Ritmica

Pieno per le azzurre alla World Cup Oro nei 5 cerchi

Tre titoli Sofia Raffaeli, 2 argenti (palla e clavette) e un oro ai nastri (Italy Photo Press)

Parte dall'ottimo terzo posto di ieri nell'ultima tappa di Coppa del Mondo a Milano l'avventura olimpica delle farfalle della ritmica. Con 70,5 punti Maurelli, Centofanti, Duranti, Mogurean, Paris e Russo sono state superate soltanto da Cina (71,6) e Brasile (71,5). In Francia le allieve di Emanuela Maccarani (cinque titolari e una riserva) dovranno vedersela anche con Bulgaria, Israele e Spagna che hanno rinunciato alla prova lombarda. Nella classifica globale di Coppa le azzurre hanno conquistato il titolo nei cinque cerchi. Molto bene Sofia Raffaeli nelle finali di specialità con la conquista degli argenti della palla e delle clavette e dell'oro nel nastro. In chiave Giochi, buone notizie dal sorteggio: Raffaeli avrà il vantaggio di esibirsi per ultima dopo la favorita Varfolomeev.

m.bon.

Ciclismo

Trionfa Bettiol campione italiano formato Parigi

Pupillo Alberto Bettiol ultimo pupillo del c.t. Martini ha vinto in casa propria (Epa)

A Sesto Fiorentino, paese natale di Alfredo Martini, Alberto Bettiol, ultimo pupillo del grande c.t. azzurro, si è aggiudicato ieri il 123° campionato italiano professionisti con 17" su Rota e Zambanini con cui aveva attaccato a 50 km dal traguardo. Decisiva la salita di monte Morello, ripetuta cinque volte. Corridore di talento generoso e discontinuo, Bettiol alterna prestazioni straordinarie come la vittoria al Fiandre 2019 a lunghi periodi meno brillanti. Sarà lui il faro della micro spedizione azzurra (5 o 6 atleti, minimo storico) al Tour de France che scatta sabato da Firenze e lui il leader della pattuglia italiana a Parigi. «Vincere davanti a casa di Alfredo — ha detto Bettiol — è stato un onore. Partire in maglia tricolore al Tour davanti al mio pubblico sarà un'emozione indescrivibile».

m. bon.

Basket

Italia batte la Georgia nel primo test Gallinari: «Dobbiamo lavorare meglio»

TRENTO *(f.van.)* La prima delle due amichevoli sulla via del torneo preolimpico in Portorico consegna una Nazionale di basket vittoriosa sulla Georgia (79-68) dopo una partita nella quale Azzurra ha compensato con il ritmo a un bilancio negativo a rimbalzo (25-38; solo 3 quelli offensivi). Alla fine Pozzecco ha annunciato l'ultimo taglio: lascia il gruppo Davide Casarin. Partita male (0-8; 17-23 al 10'), l'Italia è montata in sella alla sfida con una seconda frazione dominata (20-7), e con un ultimo tempo nel quale la Georgia si è afflosciata fino al -20 (76-56). Azzurra non sempre è stata precisa, ma alla fine il saldo balistico è stato migliore di quello di un avversario che ha avuto nel virtussino Shenghelia (17 punti) il totem. Nell'Italia sono piaciuti Polonara (12), Tonut (11) e Mannion, oltre a Danilo Gallinari *(foto)*, top scorer con 13 punti e alla prima partita in azzurro dopo l'incidente dell'agosto del 2022 che gli è costato oltre un anno di stop. Danilo, eletto Mvp, non ha nascosto l'emozione («È stata forte come quella della prima volta») ma ha poi dettato la road map della crescita della squadra: «Dobbiamo usare ogni minuto per migliorare e lavorare meglio a rimbalzo». Domani secondo test, a Madrid con la Spagna di Scariolo.

Volley femminile

La Nations e il numero 1 per le azzurre di Velasco

L'ha sentito tante volte l'inno di Mameli in piedi sul podio e con la mano sul cuore. Negli anni Novanta Julio Velasco è stato l'uomo che ha cambiato la storia della pallavolo maschile. Ieri, a Bangkok, mostrava un sorriso di soddisfazione per la prima grande scommessa vinta. La Nazionale femminile, l'anno scorso a pezzi, aveva appena sollevato il trofeo della Nations League 2024 e, con la vittoria per 3-1 in finale contro il Giappone, era tornata al primo posto del ranking mondiale: «Ho scommesso sul volley femminile — racconta il c.t. — adattando le caratteristiche del gioco e devo dire che questo gruppo straordinario di ragazze ha reso tutto facile». A cominciare da Paola Egonu, nominata miglior giocatrice del torneo e tornata determinante dopo un'estate ai margini: «Dal punto di vista individuale, lei ha fatto molto bene, così come sono cresciute tantissimo Sylla, Orro, Degradi e Bosetti». È questa la scommessa vinta dal triunvirato Velasco-Barbolini-Bernardi (un concentrato di titoli in panchina che rappresenta un unicum nello sport mondiale) che, con il loro carisma, hanno definito in maniera chiara i ruoli di ognuna: le giocatrici non sono tutte uguali, ma non esistono privilegi per nessuno quando c'è da lavorare. Egonu è tornata sorridente e devastante in campo, la squadra ha recepito il messaggio, ha cominciato a remare nella stessa direzione e si è presa il trofeo. Con lo sguardo rivolto a Parigi.

Sorrisi Julio Velasco e Paola Egonu

Pierfrancesco Catucci

Ferrari, scintille di rabbia e delusione

Sainz e Leclerc si fanno i dispetti

Scontro e veleni fra i due piloti, Rossa lontana dal podio. Verstappen di nuovo re

dal nostro inviato
Daniele Sparisci

MONTMELÒ L'esame dell'immaturità. Bocciatura in pista e zuffa in casa, gli animi calienti nella lotta per un piatto magrissimo. È il bilancio di una Ferrari lenta e litigiosa, retrocessa a quarta forza sul tracciato che avrebbe dovuto certificare il salto di qualità. Come sono lontani i bagliori di Montecarlo, qui si vedono solo scintille di rabbia. Giro 2, curva 14: Sainz mette nel mirino Leclerc, senza complimenti, con la libertà (contrattuale) di chi si sente in diritto di attaccare (lo spagnolo è corteggiato dall'Alpine). Doveva succedere prima o poi, è accaduto nel circuito dove da ragazzino veniva a tifare per Alonso, in questi giorni era ansioso di mettersi in mostra all'ultima sfilata in rosso. È la fine della tregua fra due che si rispettano ma che in fondo non si sopportano. Da sempre.

Basta sentirli, hanno fatto più rumore loro delle esultanze di Verstappen — terzo successo di fila qui per Max, il solito maestro nello sfruttare le incertezze altrui —, dei pianti di Norris («Dovevo vincerla, l'ho persa io»), delle piccole gioie di Hamilton al ritorno sul podio dopo 12 Gp, mai aveva atteso così tanto.

Vasseur sostiene che «non bisogna dare troppo peso alle dichiarazioni a caldo dei piloti», ma da uomo di corse qual è non può non sapere che in quei momenti emergono vere personalità e parole sincere. Charles ha accusato il compagno di aver effettuato una «manovra scorretta e non necessaria» aggiungendo un perfido sarcasmo: «Voleva fare qualcosa di spettacolare per la sua gara di casa, capisco che è un momento importante per la sua carriera ma non ero la persona giusta su cui provarci. Mi ha danneggiato l'ala anteriore e mi ha fatto perdere una posizione. Eravamo d'accordo che avremmo gestito le gomme nella parte iniziale della gara». Se lo avesse voluto avrebbe usato toni più morbidi, e come lui anche Carlitos la cui replica è altrettanto velenosa: «Avevo le gomme nuove mentre le Mercedes le avevano usate, dovevamo andare a riprendere Hamilton ed attaccare, per me era tutto chiaro. Credo che si lamenti troppo dopo ogni gara, e non so di che cosa. Non posso stargli sempre dietro».

Ognuno dà la sua versione, nel briefing che precede la partenza i piloti avevano discusso insieme a Vasseur e agli ingegneri le strategie. Quale era il piano? Salvaguardare gli pneumatici o guadagnare subito posizioni? Vasseur nel rispondere dimostra equilibrismo: «Sapevamo, guardando ai dati degli ultimi 25 anni di Gp a Barcellona, che la prima parte di gara sarebbe stata un po' noiosa mentre nella seconda in genere sale il ritmo. Ma non c'era un ordine di non spingere». L'animosità dei piloti va ad aggiungersi ai problemi molto più seri di competitività, Verstappen e Norris infatti erano fuori portata. Hamilton e Russell magari con strategie migliori sì. «Fuori dalla macchina Charles e Carlos hanno un ottimo rapporto. Per il resto sono piloti, sono cose che fanno parte del gioco. Da questo tipo di competizione, dal fatto che si spingano l'uno con l'altro, ne abbiamo guadagnato anche in passato» conclude il team principal.

Stavolta però zero vantaggi: quinti e sesti erano al via e così hanno concluso. Un'immobilità preoccupante, molto di più della faida, in Catalogna erano stati portati aggiornamenti tecnici. Le curve veloci sono state un tormento, l'Austria, questo fine settimana, con le sue pieghe da trazione offre occasione di riscatto. Se così non fosse sarebbe allarme rosso.

Contatto Sainz all'esterno va all'attacco di Leclerc, le Ferrari si toccano

Gp di Spagna
Ordine di arrivo
1. Verstappen (Ola) Red Bull in 128'20"227
2. Norris (Gbr) McLaren a 2"219
3. Hamilton (Gbr) Mercedes a 17"790
4. Russell (Gbr) Mercedes a 22"320
5. Leclerc (Mon) Ferrari a 22"709
6. Sainz (Spa) Ferrari a 31"028
7. Piastri (Aus) McLaren a 33"760
8. Perez (Mex) Red Bull a 59"524
9. Gasly (Fra) Alpine a 62"025
10. Ocon (Fra) Alpine a 71"889
11. Hulkenberg (Ger) Haas a 79"215
12. Alonso (Spa) Aston Martin a 1 giro
13. Zhou (Cin) Sauber a 1 giro
14. Stroll (Can) Aston Martin a 1 giro
15. Ricciardo (Aus) a 1 giro

Classifica

1. Verstappen	219
2. Norris	150
3. Leclerc	148
4. Sainz	116
5. Perez	111

Costruttori

1. Red Bull	330
2. Ferrari	270
3. McLaren	237

> **Leclerc**
> Carlos ha fatto una manovra non corretta e rischiosa, per il suo Gp di casa si è inventato qualcosa di spettacolare rovinando la mia ala

> **Sainz**
> Si lamenta troppo e stavolta non so di che cosa: non posso stargli sempre dietro. Dovevamo andare a riprendere le Mercedes

Il commento

L'anonimato di Barcellona e i cattivi pensieri

di **Giorgio Terruzzi**

Per l'allegria dei ferraristi rimandiamo a luglio, agosto, chissà. Col dubbio che continui il maltempo ogni domenica. Red Bull imprendibile, McLaren non raggiungibile e adesso anche quelli della Mercedes che alzano la cresta, con Hamilton di nuovo pronto a fare lo show, neanche fosse un giovanotto in procinto di conquistare l'Emilia-Romagna. Dopo il naufragio canadese, abbiamo avuto un semi-anonimato spagnolo, cosa assai più grave perché, chi fila a Barcellona, di solito continua a farlo per mesi. Il che incrementa le perturbazioni sul cielo di Maranello. L'onore della cronaca l'hanno conquistato Sainz e Leclerc sfiorando il disastro a inizio gara. Una toccatina, nulla di che, abbastanza da fare arrabbiare Leclerc, duro a cose fatte con il compagno di squadra che non avrebbe dovuto attaccarlo, considerando tattiche votate al salvataggio delle gomme. Un bisticcio superfluo, se pensiamo che in ballo c'era un boero, un peluche, mica l'oro del Klondike; se consideriamo che per il licenziato Sainz si trattava della corsa di casa, se prendiamo atto che il podio era comunque fuori portata. Dunque pare comprensibile la frustrazione di Carlos, così come la rabbia di Charles, dovuta a ben altro. A una strategia non proprio arrembante a Barcellona e, soprattutto, alla corrente saltata nelle stanze di casa dopo i lampi e gli abbagli di Montecarlo. Sembrava l'inizio di una riscossa e invece qui migliorano gli altri. Il resto, a cominciare dalle complicanze di una coppia separata in casa, conta meno, salvo veri e propri autolesionismi. In attesa di capire se la crescita di questa Ferrari è già finita o solo bloccata da una influenza passeggera.

Il giorno 22 giugno 2024 è mancato all'affetto dei suoi cari

Marco Cattaneo

imprenditore e fondatore di MOMODESIGN e grande uomo.- Ne danno il triste annuncio la moglie Paola e i figli Paolo ed Eleonora.- I funerali si terranno lunedì 24 giugno nel Duomo di Pavia alle ore 11.
- Pavia, 23 giugno 2024.

Dott. Marco Cattaneo

Sei stato una guida per tutti noi e una delle persone più importanti della mia vita.- Grazie Marco.- Giulio Zambeletti.
- Firenze, 24 giugno 2024.

Dott. Marco Cattaneo

Sei stato un grande mentore ed un grande amico.- Mi mancherai infinitamente.- Avvocato Piero Salussolia.
- Milano, 24 giugno 2024.

Sempre nel nostro cuore

Marco

amico tanto amato, prezioso e insostituibile.- Roberto e Marina Chiesa con l'affetto e la tenerezza di sempre.
- Milano, 23 giugno 2024.

Si è spento serenamente circondato dall'affetto dei suoi cari

Giuseppe Preti

Ne danno il triste annuncio la moglie Jole, i figli Riccardo e David e i familiari tutti Federico, Lea, Elena, Claudia Maki e Sigrid.- Le esequie si terranno il giorno 25 giugno 2024 alle ore 11 presso la chiesa di Santa Maria del Rosario, piazza del Rosario, Milano.
- Milano, 23 giugno 2024.

Paolo Mora e Antonella Storchi partecipano con affetto al dolore di Riccardo e della sua famiglia per la perdita del papà

Giuseppe Preti

- Milano, 23 giugno 2024.

Caro Riccardo, gli amici del Rotary Club Milano Sud Ovest ti sono vicini in questo momento di dolore.- Giungano a te ed ai tuoi cari le nostre più sentite condoglianze per la perdita di papà

Giuseppe

- Milano, 23 giugno 2024.

Filippo Binaghi, Kaoru, Bianca e Gigina si stringono a Piero per la perdita della mamma

dott.ssa Piera Saronio

- Carate Urio, 23 giugno 2024.

Piera Saronio

Partecipano al lutto:
— Silvia Ratti di Desio.

Ilaria Birondi Marchesi

Il fratello Angelo con la moglie Nicoletta e con i figli Alessandro e Daniela partecipano al grave lutto di Mario e famiglia.
- Leggiuno, 23 giugno 2024.

La moglie Graziella, i figli Valentina con Davide, Nicoletta con Enrico, ed Ulderico, i nipoti Gregorio e Maria Sole, annunciano la scomparsa dell'amatissimo

Carlo (Toby) Brambilla

uomo unico, appassionato, carismatico e tenace.- Ci mancherai immensamente.
- Paullo, 23 giugno 2024.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Arduino De Cet

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti la figlia Francesca la ex moglie Roberta i cognati Elena e Oreste i nipoti e i parenti tutti.
- Feltre, 24 giugno 2024.

2021 - 2024

Alberto Colombo

Carissimo Alberto, quanto ci manchi!- Elvira Laura e Marco.
- Milano, 24 giugno 2024.

Alessandra Valeri Manera

A esequie avvenute, la famiglia ringrazia tutti i parenti e gli amici.
- Milano, 24 giugno 2024.

Il progetto

di **Massimo Gaggi**

«Ho azzerato tutti i debiti, ora il centro sportivo Il mio business Triestina»

L'americano Rosenzweig: «Con la città è stato amore»

«Trieste è una città bellissima al crocevia di molte culture, con una storia affascinante. È anche una città molto viva, con alle spalle i bacini dell'Austria, della Croazia, della Slovenia: senza alcun dubbio una città da serie A. Per l'economia, il turismo e anche il calcio: riporteremo la Triestina in A».

Gli americani nel calcio italiano sono ormai molti: investitori di famiglie venute dall'Italia che tornano nel Paese delle origini come Commisso a Firenze o i Saputo a Bologna. Fondi come Oaktree per l'Inter e RedBird per il Milan. Cordate di imprenditori che, spaventati dal costo elevatissimo delle squadre della Premier League inglese, cercano in Italia occasioni di società promettenti e a basso costo che possono diventare molto redditizie, con risultati migliori, il trading di calciatori e la costruzione di uno stadio di proprietà del club (i Friedkin a Roma, ma ci sono molti altri esempi, anche in serie B — Parma, Spezia, Pisa, Palermo — e in C, da Cesena a Campobasso).

Quello di Ben Rosenzweig è un caso diverso e molto particolare: un giovane investitore che ad Atlanta, in Georgia, ha creato un suo fondo, LBK, col quale, meno di un anno fa, ha comprato la Triestina, salvandola dal fallimento e scommettendo su una squadra che non vede la Serie A da 65 anni. Scommessa audace, ma logica agli occhi di questo businessman 36enne: «Volevo investire nel calcio che ha ormai varcato i confini di un semplice sport per arrivare a occupare ambiti culturali più ampi e, quindi, in grado di connettersi con audience più vaste e con un più alto grado di diversity. Questo non accade solo nelle città che hanno grandi squadre, da Milano a Napoli: anche club meno blasonati possono innescare processi simili se mandano al pubblico il messaggio giusto e sono inseriti in una collettività, in una città importante come Trieste».

Usa

● Ben Rosenzweig, 36 anni, è un imprenditore americano a capo del fondo Lbk Capital. Detiene la Triestina

● Le proprietà americane in serie A sono 9: Inter-Oaktree, Milan-RedBird, Roma-Friedkin, Atalanta-Pagliuca (ha il 55%), Bologna-Saputo Fiorentina-Commisso, Genoa-777 Partners, Parma-Krause, Venezia-Niederauer

Le imprese L'esultanza della squadra col pubblico per la vittoria con la Giana Erminio nel percorso playoff

Ben non ha origini italiane, non ha amicizie a Trieste: l'ha scoperta studiando l'Italia e le opportunità di crescita che offre, non solo nel calcio. Arrivato nella città giuliana, è stato amore a prima vista: «C'era una società gestita male che stava per retrocedere dalla serie C ed era sull'orlo del fallimento, cosa che avrebbe costretto la Triestina a ripartire da zero, dai dilettanti. Mi sono chiesto perché una città così importante e con uno stadio bello e moderno come il Nereo Rocco — infrastrutture così non ce ne sono molte in Italia — dovesse rassegnarsi a restare nelle retrovie del calcio. Poi mi sono innamorato di una città che secondo me ha grandi potenzialità economiche e turistiche, anche per il sovraffollamento che affligge la vicina Venezia. Mi sono chiesto dove vorrei passare il mio tempo se avessi successo con i miei vari investimenti. E ho deciso di puntare su Trieste».

Nel primo anno della gestione americana la Triestina non è riuscita a salire in B ma ha sfiorato la promozione (arrivata quarta), in una stagione segnata dal rifacimento del campo di gioco che ha costretto la squadra a giocare fuori Trieste quasi tutte le partite del campionato, mentre Ben e i dirigenti sono stati impegnati soprattutto a tappare i buchi lasciati dalla gestione precedente e a chiudere una trentina di contenziosi giudiziari con l'aiuto dell'avvocato Salvo Arena dello studio Chiomenti, ora impegnato anche negli aspetti legali della trattativa con le autorità locali per la concessione alla Triestina dello stadio Nereo Rocco e in quelli della realizzazione di un nuovo centro sportivo a Muggia.

Venti milioni per chiudere col passato, un investimento di 15 milioni con molti campi, non solo di calcio. Un nuovo allenatore, Michele Santoni, che viene dal campionato olandese e un team (il general manager Alex Menta arrivato dal Venezia, il direttore sportivo Morris Donati e il ceo Sebastiano Stella) pronti per la campagna acquisti, più un nuovo team di scouting di giovani talenti.

«Siamo ambiziosi» racconta ancora Ben. «Vogliamo stringere il rapporto con la città e coi tifosi, commoventi nel loro sostegno alla squadra anche in anni deprimenti, rafforzando la squadra e anche offrendo nuovi servizi come il nuovo centro sportivo della Triestina a Muggia che sarà aperto anche al pubblico. Mentre lo stadio, se avremo la concessione — e rapporti con Regione e Comune sono ottimi, ci hanno accolto benissimo — diventerà anche luogo per concerti, fiere ed altri eventi: un peccato usare una struttura di così grande valore solo 19 volte l'anno».

L'investimento
Il calcio ha ormai varcato i confini dello sport, è in grado di connettersi con audience più vaste

CorriereMotori

Suv elettrificati

Kia Sportage

Lunga 452 cm e con un valido infotainment, ha 210 cavalli di potenza per un consumo dichiarato di 5,5 litri ogni 100 km. Listino da 37.400 euro.

Toyota Corolla Cross

La variante a ruote alte della berlina è spinta da un 1.8 litri da 140 cavalli o da un 2 litri da 199. I 20 km con un litro di benzina non sono un miraggio Da 37.800 euro.

Renault Austral

Il sistema ibrido E-Tech, derivato dalla F.1, regala 200 cavalli al Suv lungo 471 cm, con interni molto spaziosi e curati. Consuma 4,7 litri/100 km. Da 43.700 euro.

Nissan Qashqai

Il restyling, in arrivo a settembre, ha incoronato il sistema ibrido e-Power. Lo rende quasi elettrico fermando il consumo a 18,8 chilometri con un litro di benzina.

La Hyundai Tucson è il Suv medio del costruttore coreano, lungo 4,5 metri, largo 1,9 e alto 1,6. Il modello è stato oggetto di un restyling di metà carriera che ha aggiornato l'estetica degli esterni e le tecnologie degli interni. In Italia 6 su 10 hanno motore full hybrid

L'ibrido è il nuovo diesel

Cresce il successo dei modelli full hybrid Oggi consumano come le auto a gasolio

Il successo della Hyundai Tucson, Suv medio più venduto in Europa nel 2022 e 2023 racconta perfettamente il fenomeno full hybrid: nei primi cinque mesi del 2024, le vendite di auto con questo motore sono cresciute del 16,5% rispetto allo stesso periodo del 2023 toccando l'11% di quota sul totale. Il motivo? Le auto ibride sono le eredi del diesel che piano piano sta scomparendo. Si diceva della Hyundai Tucson: in Italia sei su dieci nei primi cinque mesi dell'anno — in totale siamo sulle 14.500 unità — sono state vendute proprio con il full hybrid, powertrain basato sull' 1.6 T-Gdi a benzina, cambio automatico a sei rapporti e trazione 2WD o 4WD, con una potenza di 215 cavalli.

Se l'anima del modello è più che mai full hybrid, il costruttore coreano punta comunque a un'offerta di motori completa: ecco perché nel restyling di metà carriera sono rimaste le opzioni mild hybrid a 48 volt sia benzina che diesel e una variante plug-in hybrid.

La configurazione studiata da Hyundai per il suo full hybrid è tra le più efficienti perché fa in modo che il termico da 160 cavalli entri in funzione praticamente solo se necessario, sfruttando al massimo il propulsore elettrico da 85 cavalli. Questo si traduce in grande fluidità di marcia e in una guida di totale comfort.

I consumi restano ovviamente il punto di forza: uscendo e rientrando in un test a Milano del modello (che parte da 36.800 euro), in condizioni di traffico non eccessivo, abbiamo percorso oltre 16 chilometri con un litro di benzina, tenendo una buona andatura. In città, ancora meglio: i 18 chilometri con un litro sono alla portata di tutti, come un'utilitaria. Ennesima conferma del valore dell'ibrido: continua a esprimere il suo meglio in città, ma oggi riesce a consumare poco anche in autostrada.

A proposito di consumi, la cartina di tornasole arriva confrontando uno stesso modello con motore ibrido oppure diesel. Un esempio? La Tucson a gasolio con 136 cavalli di potenza e motore 1.6 dichiara percorrenze pari a 19 chilometri con un litro di gasolio, mentre la full hybrid dove i cavalli diventano ben 215 riesce a fare 18 chilometri con un litro, regalando un comportamento stradale più godibile e, a tendere, un probabile valore residuo maggiore, vista la progressiva scomparsa del diesel e i divieti di ingresso in alcuni centri città.

Insomma, con questi motori il diesel non si rimpiange troppo e, anzi, crescono la fluidità di marcia e il comfort perché sono molto più silenziosi. In più non c'è bisogno di ricaricare le batterie alle colonnine perché l'energia si recupera in maniera autonoma semplicemente frenando. Questa è l'arma in più che i motori tradizionali non possono avere. Non bastasse, le emissioni di CO_2 di gran parte delle full hybrid risultano più basse di quelle dei cari vecchi diesel così da farle rientrare nella fascia più bassa dell'ecoincentivo, quella da 61 a 135 gr/km: non sono grandi cifre, con la rottamazione, ma le Case normalmente aggiungono promozioni e dal prezzo di listino è facile scendere di altri 4-5 mila euro. Il gruppo dei Suv medi è sempre più agguerrito e guarda spesso per lunghezza ed equipaggiamento a quello superiore. Il ring è sempre più affollato e segue le richieste del mercato: dalle Toyota Corolla Cross e CH-R alle Renault Austral e Symbioz, dalla Kia Sportage alla Ford Kuga alla Nissan Qasqhai. Manca, come si vede, una full hybrid pura di un brand italiano: un vero peccato per i clienti, un vero peccato per le immatricolazioni.

Maurizio Bertera

La prova

Q7, il Suv extra large di Audi è diventato maggiorenne

ISOLA D'ELBA (LIVORNO) Il Suv di Audi ha raggiunto la maggiore età: nel 2006 è stato lanciato Q7, il primo Sport Utility Vehicle *made in Ingolstadt* e, da allora, tutto è cambiato. Le ruote alte si sono progressivamente imposte, fino a diventare la prima scelta degli automobilisti: nel 2023 la gamma Q ha raggiunto il 55 % sul totale delle vendite del marchio nel nostro Paese: 37 mila auto. In particolare Q3 è la preferita dagli italiani e Q5 l'Audi più venduta al mondo. Ed eccoci alla Q7 che, nella versione aggiornata che abbiamo guidato all'Isola d'Elba, avrà il compito di consolidare la posizione dominante tra i clienti business, le aziende, che rappresentano il 65% delle vendite. Q7 — con ritocchi estetici a calandra, prese d'aria e fari e prezzi da 77 mila euro — sulle strade a percorrenza veloce, come ci si può aspettare, ha consentito un trasferimento confortevole da Firenze al molo di Piombino in un abitacolo che può ospitare sette persone. Ma è una volta sbarcato sull'isola che il Suv XL (5 metri di lunghezza, un passo di 3, capacità di carico di 1.993 litri e di traino sino a 3,5 tonnellate) ha cominciato a sorprendere, affrontando con disinvoltura percorsi quasi rallistici e tratti in off-road. Tra le frecce al suo arco ci sono le sospensioni pneumatiche adattive (a richiesta), che permettono di variare l'altezza da terra di 90 mm, la trazione integrale permanente *quattro* e le ruote sterzanti fino a 5 gradi al retrotreno, che donano a un mezzo imponente un'insospettabile agilità nel misto stretto e una maggiore stabilità in curva alle alte velocità. Inoltre, Q7 ha saputo esercitare la pazienza quando rallentato dalle (tante) biciclette dei primi turisti o dai mezzi agricoli degli isolani, per poi sfruttare prontamente l'occasione del sorpasso grazie a motori potenti, V6 diesel e benzina con modulo mild-hybrid a 48V o plug-in con un'autonomia elettrica sino a 84 chilometri, cresciuta del 70% rispetto al passato. Queste caratteristiche ne fanno «uno straordinario percorritore —, come lo definisce Fabrizio Longo, direttore Audi Italia — e massima espressione, assieme a Q8, del Suv per Audi, in termini di piacevolezza di guida e di tecnologia. Penso alla struttura predittiva — abbiamo più del 90% delle auto con un equipaggiamento di sistemi di assistenza che anticipa la regolamentazione europea — e penso alle luci (Led Audi Matrix HD con spot laser e posteriori Oled, ndr): sperimentate su banchi di prova particolarmente duri, quelli del motorsport, oggi arrivano sulle vetture di serie. Insomma —, conclude il manager — esame di maturità superato».

L'Audi Q7 fotografata all'Isola d'Elba. Il modello ha quattro ruote motrici e sterzanti

84

Sono i km che Audi Q7 plug-in copre in modalità elettrica. Incremento anche di potenza: top di gamma 60 TFSI e *quattro* ha ora un motore da 490 cavalli, 28 più di prima

Francesca Cibrario

Eterna Mx-5: compie 35 anni la spider che resiste alle mode

La due posti con tetto in tela festeggia il compleanno: la nostra prova in Croazia

35
Sono gli anni passati dal lancio della prima generazione: un record di longevità

132
Sono i cavalli della versione meno potente, destinata a rimanere l'unica scelta a listino

8,8
È, in pollici, la dimensione dello schermo, ora con Android Auto e Car Play wireless

di **Andrea Paoletti**

ZARA (CROAZIA) Per alcuni è una leggenda, per molti è un piccolo capolavoro di stile e ingegneria, per tutti, da 35 anni a questa parte, è la spider dei record grazie a oltre 1,2 milioni di esemplari venduti dal 1989 a oggi.

Il 2024 non è quindi solo l'occasione per festeggiare un compleanno, ma, grazie ai recenti aggiornamenti introdotti sulla gamma, un ulteriore capitolo di un fenomeno che non accenna a dare segni di stanchezza. La biposto giapponese si può considerare a buon diritto una sorta di «highlander» dell'automobilismo, sempre sulla cresta dell'onda e capace di attraversare le varie generazioni senza snaturare la ricetta iniziale. Leggerezza, maneggevolezza, piacere di guida, costi di gestione contenuti e affidabilità: questi i segreti della Mx-5 che, nella sua ultima incarnazione ha anche saputo rispondere con prestazioni entusiasmanti, grazie al 2 litri da 184 cavalli.

Il percorso scelto da Mazda per il test, tra la costa dalmata e le montagne che circondano Zara, ci ha accolto con una splendida giornata estiva e allora cappellino, occhiali da sole e basta girare la chiave per entrare in sintonia con un abitacolo che avvolge come un guanto. Iniziamo con la versione da 1,5 litri e 132 cavalli: il peso è di soli 1.003 kg e la gommatura non esagerata permette quell'agilità e prontezza tra le curve che sono il Dna della spider nipponica. Bastano poche curve per apprezzarle e le sensazioni che vengono trasmesse a tutto il corpo strappano subito un

La Mazda Mx-5 fotografata in Croazia, sullo sfondo le montagne che circondano Zara

sorriso, con il rombo del motore amplificato dal «risuonatore» meccanico che gli ingegneri giapponesi hanno «accordato» con cura artigianale. Il quattro cilindri da 1,5 litri ama essere strapazzato, non vede l'ora di essere portato nella zona rossa del contagiri, toccando quota 7.500 senza battere ciglio e chiamando ad un uso continuo del cambio per rimanere nel suo «range» ottimale di utilizzo. Un'ottima scusa, perché il cambio è — storicamente — uno degli altri assi nella manica della Mx-5 fin dalla prima generazione: basta un piccolo movimento del polso per sentire un «cloc» che sa di ingegneria meccanica vecchio stile e inserire le marce con estrema rapidità.

Dal punto di vista estetico, i cambiamenti sono minimi, dai fari a Led al design dei gruppi ottici posteriori che adesso includono gli indicatori di direzione anch'essi a Led, inoltre Mazda ha introdotto una nuova tinta, denominata «Aero Grey Metallic», che sostituisce la «Platinum Quartz». Nella versione speciale Kazari, abbinata agli interni in pelle chiara scamosciata, colore che si estende alla capotte, questa colorazione dona grande eleganza all'insieme, rivelando un nuovo aspetto della personalità della Mx-5, che non vuole essere votata esclusivamente alla sportività ma offrire anche tutti i comfort. Ne è la prova il nuovo display centrale da 8,8 pollici con le funzionalità Android Auto e Apple Car Play in modalità wireless che permette di evitare di avere cavi in giro per l'abitacolo. Su una spider dove, va detto, lo spazio a bordo è calcolato al millimetro, è decisamente gradita.

La novità più succosa però è stata riservata alla versione da 2 litri e 184 cavalli, che abbiamo provato nel secondo giorno di test, subito dopo un violento nubifragio e che purtroppo, a causa della difficoltà di omologazione alle nuove normative antinquinamento, non sarà più disponibile a partire dal 2025. Meglio quindi correre ad accaparrarsi gli esemplari che Mazda è riuscita a riservare per il nostro mercato, che presentano il nuovo differenziale a slittamento limitato asimmetrico. Insieme alla funzione DSC-Track, che ritarda l'intervento dei controlli di stabilità, permette di godere di una sensibilità di guida ancora più accentuata e in particolare, migliora la stabilità in fase di frenata in curva.

Immortale
Il modello può considerarsi una sorta di «highlander» dell'automobilismo

Gli amanti della Mx-5 però possono stare tranquilli: Mazda ha già in cantiere la nuova generazione e, come ci rivela Roberto Pietrantonio, amministratore delegato di Mazda Motor Italia, è assai probabile che lo stile riprenderà qualcosa della recente concept-car Iconic SP, mentre sui motori non si sbilancia, rassicurando comunque i «miatisti»: la loro amata non tradirà la sua filosofia progettuale, qualsiasi sarà il sistema di propulsione. Nel frattempo, gli amanti delle auto sportive possono approfittare di una delle ultime vetture sul mercato progettata esplicitamente per il piacere di guida: mica poco.

Il debutto

Citroën C3 Aircross, la compatta per sette che adora viaggiare

7
È il numero di passeggeri che può portare la nuova C3 Aircross in una versione «maggiorata» ma che non presenta modifiche di carrozzeria

PARIGI (FRANCIA) Con l'aria che tira e con la necessità di ottimizzare i cicli produttivi, economizzando dove possibile, è logico che da un'idea di macchina nascano poi due veicoli, uno più piccolo e uno più grande, ma dall'aspetto sostanzialmente identico.

È in questo solco che Citroën dopo aver lanciato la nuova C3 ha svelato, in una presentazione statica al Castello di Saint Léger, fuori Parigi, la rivisitazione della C3 Aircross: a dirla d'istinto, sembra giusto la sorella maggiore. Mantiene infatti le caratteristiche di quest'ultima (belle, peraltro) sia nell'aspetto sia negli equipaggiamenti: dalle linee squadrate, alla firma luminosa dei fari — mutuati dalla concept Oli, svelata nel 2021 —, alle assistenze alla guida, alle sospensioni «advanced comfort» (quelle che creano l'effetto tappeto volante) all'architettura del cruscotto che dispone di head up display e dei più recenti sistemi di connettività e infotainment.

Questa parentela molto stretta, forse fin troppo, con la sorellina vale così la domanda a tradimento a Pierre Leclerq, direttore del design del Double Chevron: non era il caso di distinguere la C3 Aircross dalla C3 «normale»? Risposta: «In realtà sono due "animali" diversi, al netto della necessità di condividere e piattaforme costruttive e molte scelte estetiche. Questa è una vettura pensata prima di tutto per le famiglie e per il viaggio, con costi più accessibili rispetto a modelli concorrenti della stessa categoria».

La nuova C3 Aircross vuole essere un Suv all'esterno e all'interno una lounge all'insegna della comodità e di spazi vivibili. In effetti nel suo essere uguale (o molto simile) alla sorellina, è pure differente.

Innanzitutto nelle dimensioni (4 metri e 39 in lunghezza contro 4,01; 1,66 in altezza contro 1,57) e poi nella particolarità che in un'apposita variante, con un extra di 890 euro, può arrivare ad ospitare fino a 7 passeggeri senza modificare il look della macchina.

Grazie a una grande porta posteriore e agli schienali reclinabili dei sedili della fila 2, si accede a due posti aggiuntivi, retrattili e da ripiegare, se non utilizzati, per creare una zona di carico piatta. La terza fila, che riduce da 330 litri a 40 il volume del bagagliaio, è attrezzata con lo stesso standard delle altre, con poggiatesta, braccioli, portabicchieri, presa Usb, pozzetto per i piedi e aria condizionata.

Citroën ha calcolato che il 93% dei proprietari di B-Suv europei percorre meno di 80 chilometri al giorno: la versione a 7 posti, pertanto, rientra in una strategia di mercato. Ma per la verità, avendola testata, la novità secondo noi può funzionare solo se i «più due» sono bambini. Nel caso di adulti entrare e uscire per accomodarsi in fondo diventa un cimento da contorsionista. E una volta seduti le gambe finiscono addosso, a dispetto di uno spazio in orizzontale per le ginocchia non scarso.

L'altro elemento distintivo rispetto alla C3 è che la Aircross, i cui ordini sono stati aperti il 20 giugno al prezzo d'attacco di 18.790 euro (versione a benzina da 100 cavalli e 1.2 di cilindrata, in allestimento You), è che può già essere richiesta nella soluzione ibrida (136 cavalli: primizia storica per il modello), prevista invece solo dall'autunno per la sorellina. Anche sul fronte delle motorizzazioni siamo all'integrazione con la C3: a fianco del modello endotermico e di quello ibrido ci sarà infatti la versione elettrica con batteria da 44 kWh e autonomia da 300 chilometri, detto che nel 2025 arriverà una variante da 440. La politica dei prezzi contenuti si estende pure alla C3 maggiorata, che disporrà a sua volta di una configurazione più ricca, la Max: l'elettrica costerà meno di 30 mila euro, la ibrida si attesterà attorno ai 25 mila, mentre dopo le fasi iniziali e il «prezzaccio» che ingolosisce, il modello a benzina non dovrebbe scostarsi dai 20 mila. Del resto Citroën ha declinato per la C3 Aircross quattro capisaldi. I primi tre sono: facile da guidare; comfort ideale; interpretazione perfetta del concetto di compattezza. Il quarto è: miglior rapporto tra qualità e prezzo.

Il prezzo di partenza della Citroën C3 Aircross dovrebbe essere intorno ai 20 mila euro

Flavio Vanetti

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Sottile saluta, vacanze costose per le famiglie

Ultima puntata stagionale per Salvo Sottile (foto). Si parla del *caro estate* che colpisce le vacanze degli italiani: le più penalizzate sono le famiglie che, oltre alle spese per la villeggiatura, spesso sono costrette ad affidare i propri figli a costosissimi centri estivi. Poi focus su Fedez protagonista di un'inchiesta della magistratura su un suo presunto coinvolgimento nel pestaggio avvenuto ai danni di Cristiano Iovino.
Farwest
Rai3, ore 21.20

Due sorelle e una panetteria

A Valldemossa, una cittadina nell'entroterra di Maiorca, Anna e Marina, due sorelle separate nell'adolescenza, si incontrano di nuovo per vendere una panetteria che hanno ereditato da una donna misteriosa. Cercano di scoprire i segreti dell'eredità, e affrontano vecchi conflitti familiari.
Pane al limone con semi di papavero
Canale 5, ore 21.20

Vita e opere di Mario Soldati

Puntata dedicata a Mario Soldati, l'intellettuale torinese dalle mille facce. Verranno analizzate le sue opere e il suo periodo americano quando visse a New York.
L'altro 900
Rai5, ore 22.55

RAI 1
6.30 **TG1** Attualità
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
7.00 **TG1** Attualità
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Attualità
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Lifestyle
12.00 **CAMPER** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.05 **UN PASSO DAL CIELO** Fiction
16.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
16.55 **TG1** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **ITALIA - CROAZIA UEFA EURO2024 GERMANY** Sport
23.10 **NOTTI EUROPEE** Attualità
23.55 **TG 1 SERA** Attualità
0.45 **ITALIA - CROAZIA UEFA EURO2024 GERMANY**

RAI 2
7.00 FILM **LA DOTTORESSA DELL'ISOLA - LA PROVA DI CORAGGIO** Drammatico (Ger 2020). Di M. Karen
8.45 **RADIO2 HAPPY FAMILY** Spettacolo
10.10 **TG 2 DOSSIER** Attualità
11.20 FILM **CROCIERE DI NOZZE - VIAGGIO DI NOZZE IN AUSTRALIA** Commedia (Ger 2012). Di Dieter Kehler
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
13.30 **DRIBBLING EUROPEI** Sport
14.00 **ORE 14** Attualità
15.30 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
17.10 **SQUADRA SPECIALE STOCCARDA** Serie Tv
18.15 **TG 2** Attualità
19.00 **N.C.I.S. LOS ANGELES**
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.20 FILM **DAWN - FANTASMI DEL PASSATO** Drammatico (USA 2023). Di Jacquie Gould
22.50 **GLI OCCHI DEL MUSICISTA** Spettacolo
0.15 **I LUNATICI** Attualità

RAI 3
8.00 **AGORÀ ESTATE** Attualità
10.00 **ELISIR** Attualità
11.10 **IL COMMISSARIO REX**
12.00 **TG3** Attualità
12.45 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.50 **LEONARDO** Attualità
15.20 **IL PROVINCIALE** Documentari
16.00 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
16.55 **OVERLAND 16 - LE STRADE DEGLI INCA: BOLIVIA E PERÙ** Documentari
17.50 **GEO MAGAZINE** Attualità
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.25 **VIAGGIO IN ITALIA** Documentari
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **SPECIALE FARWEST** Attualità
1.05 **TG MAGAZINE: IL CANTIERE DELLE IDEE - SOTTO E SOPRA** Attualità

RETE 4
6.25 **TG4 - ULTIMA ORA MATTINA** Attualità
6.45 **STASERA ITALIA** Attualità
7.45 **BRAVE AND BEAUTIFUL** Serie Tv
8.45 **MR WRONG - LEZIONI D'AMORE** Telenovela
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **MATTINO 4** Attualità
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.30 **DELITTI AI CARAIBI** Serie Tv
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **STASERA ITALIA** Attualità
21.25 FILM **IL SEGNO DELLA LIBELLULA - DRAGONFLY** Thriller (USA 2002). Di Tom Shadyac
23.30 FILM **THE RIVER WILD - IL FIUME DELLA PAURA** Thr (USA 1994). Di C. Hanson

CANALE 5
6.00 **PRIMA PAGINA TG5** Attualità
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MATTINO CINQUE NEWS** Attualità
10.50 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.55 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
15.45 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE NEWS** Attualità
18.45 **CADUTA LIBERA** Spettacolo
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT**
21.20 FILM **PANE AL LIMONE CON SEMI DI PAPAVERO** Dram (Lussemburgo, Spagna 2021). Di Benito Zambrano
23.35 **TALK SHOW** Talk show
1.40 **TG5 NOTTE** Attualità

ITALIA 1
6.20 **THE MIDDLE** Serie Tv
6.50 **UNA MAMMA PER AMICA** Serie Tv
8.35 **STATION 19** Serie Tv
10.30 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
13.55 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
15.20 **LETHAL WEAPON** Serie Tv
17.10 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.10 **CAMERA CAFÉ** Serie Tv
18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
19.30 **CSI** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **THE TWILIGHT SAGA: ECLIPSE** Fantasy (USA 2010). Di David Slade
23.45 FILM **DRACULA UNTOLD** Fantasy (Giappone, USA 2014). Di Gary Shore

LA 7
6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.15 **TAGADÀ - TUTTO QUANTO FA POLITICA** Attualità
16.40 **TAGA FOCUS** Attualità
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **OTTO E MEZZO** Attualità
21.15 FILM **A CIVIL ACTION** Drammatico (USA 1998). Di Steven Zaillian
23.25 FILM **COPYCAT - OMICIDI IN SERIE** Thriller (USA 1995). Di Jon Amiel

RAI 4
8.50 **HAWAII FIVE-0** Serie Tv
10.15 **SENZA TRACCIA** Serie Tv
11.45 **BONES** Serie Tv
13.15 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.00 FILM **BANKLADY**
16.00 **ELEMENTARY** Serie Tv
17.30 **HAWAII FIVE-0** Serie Tv
19.00 **BONES** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **GRETA**
23.00 FILM **KIDNAP**

TV8
13.40 FILM **UNA PERICOLOSA OSSESSIONE**
15.30 FILM **AMORE TRA LE VIGNE**
17.15 FILM **COME UN PADRE**
19.05 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** Lifestyle
20.10 **TRIS PER VINCERE** Spettacolo
21.30 FILM **UN POSTO NEL MIO CUORE**
23.40 FILM **SEX LIST**

RAI 5
15.50 **LA REGINA E GLI INSORTI**
17.30 **OSN AL SUD CON AXELROD** Spettacolo
19.25 **DE CHIRICO E PAOLINI. IL VIANDANTE E LA SUA OMBRA** Documentari
20.20 **GHOST TOWN** Documentari
21.15 FILM **L'UOMO CHE COMPRÒ LA LUNA**
22.55 **L'ALTRO '900 - MARIO SOLDATI**

RAI MOVIE
12.40 FILM **LA CITTÀ DELLA PAURA**
14.10 FILM **1918 - I GIORNI DEL CORAGGIO**
15.55 FILM **LE FATICHE DI ERCOLE**
17.45 FILM **L'UOMO DEL FIUME NEVOSO**
19.25 FILM **IL GIUSTIZIERE DEI MARI**
21.10 FILM **FREE STATE OF JONES**
23.35 FILM **CARABINA QUIGLEY**

LA5
12.35 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
13.40 **L'ONORE E IL RISPETTO** Serie Tv
15.45 **ELISA DI RIVOMBROSA** Fiction
18.00 **MY HOME MY DESTINY** Serie Tv
19.05 **ENDLESS LOVE** Telenovela
21.10 FILM **AMARE PER SEMPRE**
23.20 FILM **KISS THE CHEF - IL PASSATO CHE RITORNA**

NOVE
11.05 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
13.50 **PIETRO MASO - IO HO UCCISO** Attualità
15.50 **STORIE CRIMINALI** Documentari
17.40 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.10 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
21.40 **FAKING IT - BUGIE O VERITÀ?** Attualità

LA7D
13.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
19.00 **IN CUCINA CON SONIA** Lifestyle
20.05 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
21.15 **BULL** Serie Tv

CIELO
17.25 **BUYING & SELLING** Spe
18.25 **PICCOLE CASE PER VIVERE IN GRANDE** Spettacolo
18.55 **LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE** Spe
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spe
21.20 FILM **UNA DONNA FANTASTICA**
23.20 FILM **SHORTBUS - DOVE TUTTO È PERMESSO**

REAL TIME
13.50 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
16.00 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
17.25 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
18.55 **CASA A PRIMA VISTA** Spettacolo
21.00 **HERCAI - AMORE E VENDETTA I RIASSUNTI** Serie Tv

RAI STORIA
15.10 **A.C.D.C.** Documentari
16.10 **L'AVVERSARIO - L'ALTRA FACCIA DEL CAMPIONE**
17.15 **POTERE E BELLEZZA** Doc
18.00 **LE VIE DEL MEDIOEVO. IL LAVORO NEL MEDIOEVO**
19.35 **RESTORE** Documentari
21.10 **ITALIA VIAGGIO NELLA BELLEZZA** Documentari
22.05 **GRANDI DELLA TV** Documentari

IRIS
9.05 FILM **ASSALTO AL TESORO DI STATO**
11.00 FILM **RADIOACTIVE**
13.15 FILM **INSOMNIA**
15.40 FILM **LA GRANDE PARTITA**
18.00 FILM **L'UOMO DELLA VALLE**
19.40 **CHIPS** Serie Tv
20.30 **WALKER TEXAS RANGER** Serie Tv
21.10 FILM **CONTAGIOUS**
23.20 FILM **BLADE RUNNER**

ITALIA 2
9.05 **BROOKLYN NINE-NINE** Serie Tv
11.20 **THE GOLDBERGS** Serie Tv
13.35 **BROOKLYN NINE-NINE** Serie Tv
15.50 **LE AVVENTURE DI LUPIN III** Cartoni Animati
17.25 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.55 **THE GOLDBERGS** Serie Tv
21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati

TV 2000
11.55 **ANGELUS DEL PAPA**
12.20 **L'ORA SOLARE** Attualità
15.15 **SIAMO NOI** Attualità
16.00 **STELLINA** Telenovela
17.30 **IL DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
20.55 FILM **PAPA LUCIANI - IL SORRISO DI DIO**
22.45 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità

TWENTY SEVEN
9.40 **LA CASA NELLA PRATERIA**
12.35 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
14.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
19.15 **A-TEAM** Serie Tv
21.15 FILM **IL VIAGGIO DELLE RAGAZZE**
23.10 FILM **SCANDALO AL SOLE**

SKY

CINEMA
12.40 **STEP UP** Musical (USA 2006) Anne Fletcher SKY CINEMA FAMILY
13.05 **L'AEREO PIÙ PAZZO DEL MONDO** Commedia (USA 1980) Jim Abrahams, David Zucker, Jerry Zucker SKY CINEMA COMEDY
14.25 **GIÙ PER IL TUBO** Animazione (UK, USA 2006) David Bowers, Sam Fell SKY CINEMA FAMILY
15.50 **NEXT** Azione (USA 2007) L. Tamahori SKY CINEMA ACTION
16.25 **VACANZE AI CARAIBI** Commedia (Italia 2015) Neri Parenti SKY CINEMA UNO
17.40 **SMS - SOTTO MENTITE SPOGLIE** Com (Italia, 2007) V. Salemme SKY CINEMA COMEDY
18.05 **THE COLLECTIVE** Azione (Stati Uniti 2023) Tom DeNucci SKY CINEMA UNO
18.20 **IL BUONO, IL BRUTTO E IL CATTIVO** Western (Ger, Italia, Spagna 1966) Sergio Leone SKY CINEMA DUE
19.15 **E.T. L'EXTRATERRESTRE** Fantasy (USA 1982) Steven Spielberg SKY CINEMA COLLECTION
21.00 **COM'È BELLO FAR L'AMORE** Commedia (Italia 2012) Fausto Brizzi SKY CINEMA ROMANCE
ITALO Commedia (Italia 2014) Alessia Scarso SKY CINEMA FAMILY
INTO THE SUN Azione (USA 2005) Mink SKY CINEMA ACTION
I BABYSITTER Commedia (Italia 2016) Giovanni Bognetti SKY CINEMA COMEDY
21.15 **THE TERMINAL** Commedia (USA 2004) Steven Spielberg SKY CINEMA COLLECTION
ALLIED - UN'OMBRA NASCOSTA Drammatico (UK, Stati Uniti 2016) Robert Zemeckis SKY CINEMA UNO
BLADE RUNNER 2049 Fantascienza (Canada, UK, Stati Uniti 2017) Denis Villeneuve SKY CINEMA DUE
22.30 **TUTTA COLPA DI FREUD** Commedia (Italia 2014) Paolo Genovese SKY CINEMA COMEDY
22.40 **IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE** Thriller (USA 2018) Death Wish SKY CINEMA ACTION
22.45 **RITORNO A COLD MOUNTAIN** Drammatico (Romania, USA 2003) Anthony Minghella SKY CINEMA ROMANCE
22.50 **BELLE & SEBASTIEN - AMICI PER SEMPRE** Avventura (Francia 2017) C. Cornillac SKY CINEMA FAMILY
23.25 **WE ARE MARSHALL** Drammatico (USA 2006) McG (Joseph McGinty Nichol) SKY CINEMA UNO
23.30 **ALWAYS - PER SEMPRE** Fantasy (Stati Uniti, USA 1989) Steven Spielberg SKY CINEMA COLLECTION

SPORT
9.00 **A1 PADEL** Pontevedra | Giorno 1 Diretta DAZN
12.00 **ATP & WTA** ATP & WTA Diretta SKY SPORT UNO
19.20 **DIRETTA AZZURRA** Diretta RAI SPORT
21.00 **CAMPIONATI EUROPEI** Croazia - Italia Diretta SKY SPORT UNO
21.00 **CAMPIONATI EUROPEI** Spagna - Albania Diretta SKY SPORT ARENA
23.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA
0.00 **COPA AMERICA 2024** Colombia - Paraguay Diretta SPORTITALIA

TOP CRIME
6.45 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
8.35 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
10.20 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.55 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
15.40 **HAMBURG DISTRETTO 21** Serie Tv
17.25 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
19.15 **MAJOR CRIMES** Serie Tv
21.00 **C.S.I. MIAMI** Serie Tv
22.50 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv

GIALLO
6.00 **REDRUM**
6.30 **NIGHTMARE NEXT DOOR**
7.25 **TORBIDI DELITTI**
8.20 **MURDER COMES TO TOWN**
9.15 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
11.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**
12.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**
13.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
15.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
16.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
17.10 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **TATORT VIENNA**
23.10 **VERA**

SERIE TV
6.00 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE
7.45 **BAYWATCH** SKY SERIE
9.25 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
10.25 **BONES** SKY SERIE
12.15 **I DELITTI DEL BARLUME - INDOVINA CHI?** SKY SERIE
13.55 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
16.05 **BAYWATCH** SKY SERIE
17.55 **BONES** SKY SERIE
19.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
21.15 **THE GOOD DOCTOR** SKY SERIE
22.55 **CHICAGO MED** SKY SERIE
23.45 **CHICAGO FIRE** SKY SERIE
0.35 **CHICAGO P.D.** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
8.25 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
9.30 **HOME RESTAURANT** SKY UNO
10.35 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
11.40 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
12.50 **COCKTAIL TOUR** SKY UNO
12.55 **ALESSANDRO BORGHESE KITCHEN SOUND** SKY UNO
13.05 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
15.35 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
16.40 **HOME RESTAURANT** SKY UNO
17.45 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
18.50 **ALESSANDRO BORGHESE - 4 RISTORANTI** SKY UNO
19.55 **COCKTAIL TOUR** SKY UNO
20.05 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
21.15 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO

RAGAZZI
11.20 **THE TOM AND JERRY SHOW** BOOMERANG
13.45 **BATWHEELS** BOOMERANG
14.40 **SIMONE** BOOMERANG
16.50 **ZIG & SHARKO** DEAKIDS
19.25 **NEW SCHOOL** DEAKIDS
21.10 **CERCAMI A PARIGI** DEAKIDS

FOCUS
10.00 **UNIVERSO AI RAGGI X** FOCUS
11.00 **THAILANDE, LA GROTTE DE L'ENFER** FOCUS
12.00 **MEGALOPOLI DELL'ANTICHITÀ - CARTAGINE, TROIA** FOCUS
13.00 **MYSTERIES OF THE MEKONG** FOCUS
14.00 **FOCUS NATURA** FOCUS
15.00 **LE PIÙ GRANDI MERAVIGLIE NATURALI DEL MONDO** FOCUS
17.00 **CLIMA PAZZO, PAZZO CLIMA** FOCUS
18.00 **LA STORIA DELL'UNIVERSO** FOCUS
20.00 **COSE DI QUESTO MONDO** FOCUS
21.05 **LE MEGASTRUTTURE DELLE ANTICHE CIVILTÀ** FOCUS
23.00 **UNEARTHED - LA STORIA DALLE FONDAMENTA** FOCUS

Sul web
Forum «Televisioni»: **www.corriere.it/grasso**
Videorubrica «Televisioni»: **www.corriere.tv**

A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**

«Cucine da incubo» con Cannavacciuolo: che sia tutta una recita?

Quand'è che i cuochi sono diventati chef? Quand'è che gli chef sono diventati celebrità? Mi ponevo queste domande seguendo la 10ª stagione di «Cucine da incubo» (Sky Uno), il programma che ha per protagonista lo chef Antonino Cannavacciuolo nel disperato tentativo di trasformare ristoranti «in difficoltà» in posti accettabili.

Non so quanto questo programma sia scritto (credo parecchio), non conosco l'esito effettivo dei miglioramenti (ricordo, anni fa, la lettera di un lettore che non credeva ai miracoli, neanche dopo l'intervento di Cannavacciuolo). Forse la domanda con cui iniziare il pezzo doveva essere un'altra: perché non esiste più quella ristorazione media che garantiva pasti buoni e prezzi contenuti?

Chef Antonino Cannavacciuolo, 49 anni, conduce il programma «Cucine da incubo» su Sky Uno

Prima che la mania della cucina dilagasse in tv, c'erano solo le guide «Michelin» a decretare la stellabilità di una cucina. Da noi, credo sia stato Gianfranco Vissani il primo a cercare la visibilità televisiva e, con essa, la popolarità. Poi sono arrivati tutti gli altri, specie con «MasterChef»: Carlo Cracco, Bruno Barbieri, Giorgio Locatelli e, appunto, Cannavacciuolo. La tv li ha resi famosi, ha procurato loro ricchi spot televisivi e altri lavori (Barbieri ormai si occupa di hôtellerie, Alessandro Borghese visita ristoranti come un presunto messia e ora rilascia bollini di schifo). Personalmente amo quelli che frequentano poco la tv come, in ordine alfabetico, Enrico Bartolini, Massimo Bottura e Davide Oldani o non la frequentano affatto come il mitico Enrico Crippa di «Piazza Duomo» d'Alba.

Intanto Cannavacciuolo è a Tropea dove, il nervosissimo proprietario di un ristorante, rischia di allontanare i clienti (in verità le recensioni su Internet, per quel che valgono, non erano poi così male). Vincenzo, chef autocertificato, maltratta moglie, figlia e lavapiatti e prepara cibi dall'aspetto disgustoso. Che sia tutta una recita? Poi il miracolo: locale completamente rinnovato (ma chi paga?), armonia in cucina, tutti soddisfatti, il pesce si trasforma in «pescato».

Cannavacciuolo può così dedicarsi a reclamizzare detersivi per la cucina, che ormai è lo sport e lo spot preferito per alcuni chef stellati.

Meteo

A cura di iLMeteo

OGGI
LE PREVISIONI

TEMPERATURE

22	Aosta	21	Genova	24	Roma	30	R. Calabria
20	Torino	22	Bologna	26	Campobasso	34	Catania
22	Milano	24	Firenze	28	Napoli	28	Palermo
24	Trento	22	Perugia	32	Bari	23	Alghero
27	Venezia	26	Ancona	26	Potenza	26	Cagliari
28	Trieste	24	L'Aquila	30	Catanzaro	25	Olbia

Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9

CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:21	20:29
PA	05:45	20:34
BO	05:31	21:04
FI	05:34	21:01
TO	05:43	21:21
NA	05:33	20:39
RM	05:36	20:49
MI	05:36	21:16
GE	05:41	21:13
VE	05:23	21:03

LA LUNA

28 GIU Ultimo Quarto
06 LUG Nuova
14 LUG Primo Quarto
21 LUG Piena

IN EUROPA

Una goccia fredda si è staccata da un vasto sistema depressionario presente sull'Islanda e ha raggiunto a gran velocità l'Italia. Questo ciclone in quota sta generando una diffusa instabilità con piogge e temporali su Svizzera, Austria, Italia e Penisola Balcanica. Altri temporali interessano a macchia di leopardo pure alcuni Stati orientali. Nel frattempo l'anticiclone africano retrocede verso sud surriscaldando prepotentemente la Grecia e la Turchia, mentre l'alta pressione delle Azzorre dall'oceano Atlantico invade la Francia e le Isole Britanniche.

DOMANI · MERCOLEDÌ · GIOVEDÌ · VENERDÌ

Lunedì, ciclone in transito sull'Italia: diffuso maltempo al Centro-Nord, con rischio fenomeni molto forti e crollo termico. Martedì, ancora diffusamente instabile al Nord e sui settori centrali, qualche rovescio sparso al Sud. Mercoledì, temporali su Alpi e fascia adriatica, anche di forte intensità; altrove avremo invece un maggiore e più ampio soleggiamento.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	19	24	N	Cagliari	19	23	C	Imperia	18	21	R	Palermo	20	28	N	Roma	17	27	N
Ancona	17	28	C	Campobasso	15	28	N	L'Aquila	13	24	R	Parma	17	23	T	Torino	15	20	P
Aosta	13	21	P	Catania	20	34	S	Lecce	23	35	S	Perugia	15	24	T	Trento	19	23	R
Bari	17	32	S	Crotone	22	34	S	Messina	24	30	S	Pescara	17	28	R	Trieste	20	29	N
Bologna	18	23	T	Cuneo	13	18	P	Milano	17	22	P	Pisa	18	23	T	Udine	20	27	N
Bolzano	15	24	T	Firenze	18	25	T	Napoli	19	29	N	Potenza	12	26	S	Venezia	21	28	R
Brescia	18	20	T	Genova	16	21	R	Olbia	17	31	N	R. Calabria	23	30	S	Verona	17	24	T

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

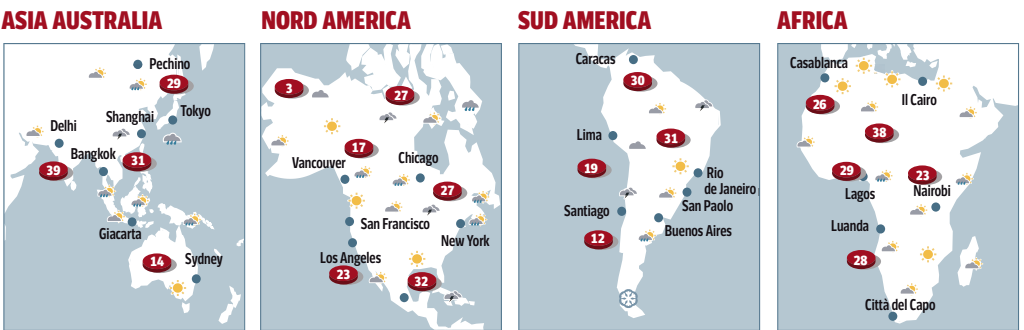
	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	14	22	N	Berlino	16	23	N	Istanbul	18	29	S	Madrid	16	30	N	Parigi	10	22	N
Atene	23	31	S	Bruxelles	12	23	N	Londra	12	24	N	Mosca	12	23	N	Vienna	17	27	N

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

ASIA AUSTRALIA

NORD AMERICA

SUD AMERICA

AFRICA

SUDOKU DIFFICILE

	9				7		4	
		7				8		
		3			9		2	7
			8	4	1			
	4						5	
			5	2	3			
6	5		1			2		
		2				9		
	3		4				1	

8	9	2	3	4	6	1	5	7
4	3	5	7	1	8	6	9	2
1	7	6	9	5	2	3	4	8
2	1	4	8	6	3	5	7	9
6	5	9	2	7	1	4	8	3
7	8	3	4	9	5	2	6	1
9	2	8	6	3	4	7	1	5
5	4	7	1	2	9	8	3	6
3	6	1	5	8	7	9	2	4